VERTICE PSDI

Uno scontro coi fiocchi fra Preti e Nicolazzi

Il leader della minoranza ha accusato il segretario di manovre personali invitandolo a dimettersi

ROMA — Che confusione, ieri, al comitato centrale socialdemocratico: è finita quasi in rissa. Preti urlava contro Nicolazzi: «Te ne devi andare dalla segreteria». Nicolazzi ribatteva: «Lascia stare la mia famiglia». Preti insisteva: «Hai nominato quel signore all'Eni...», e a questo punto è cominciata la bagarre.

Quel signore infatti è il capufficio del figlio di Nicolazzi. Il segretario socialdemocratico protestava: «Parla di politica...», ma Preti insisteva: «Le nomine che spettano al partito le fai per conto tuo», mentre Nicolazzi ormai rosso in volto urlava: «Questa è una offesa».

Così, in un sussulto polemico nient'affatto imprevisto dati i precedenti, si è conclusa l'assise del Psdi convocata per decidere le cariche interne, una «due giorni» durante la quale il contrasto tra maggioranza nicolazziana e minoranza Preti-Romita è nuovamente esploso in termini che hanno trasformato la riunione in un intreccio di insulti e appelli moralistici.

Per Luigi Preti (eterna sciarpa al collo) era l'occasione attesa per dire ciò che pensa del leader di maggioranza e della sua politica, critiche contro le quali sono insorti i fedelissimi di Nicolazzi: urla, fischi, epiteti e panni lavati in pubblico. Altro che partito di «piselli» (come lo chiamavano un tempo su suggerimento di Ugo La Malfa), questo Psdi si sta rivelando un partito più che vivace.

Quando è stato il suo turno, Preti (già deferito nei giorni scorsi ai probiviri per certe sue prese di posizione) ha cominciato senza troppi fronzoli: «Mi dicono stai zitto, stai buono: sto già troppo zitto, sto già troppo buono, ma adesso dico chiaro e forte che Nicolazzi farebbe bene a rassegnare le dimissioni».

A questa battuta già volavano i primi fischi, che non intimidivano l'ex ministro delle Finanze: «Nicolazzi potrebbe restare ministro, ma la segreteria la deve lasciare a qualcuno che possa riportare il partito in condizioni migliori».

L'accusa più bruciante rivolta da Preti al segretario del partito è stata di avere tradito le promesse fatte: «Lui e i suoi amici, quando assunsero le redini del partito, parlavano di rinnovamento, ma questo rinnovamento non c'è stato, e il partito è peggiorato: non si tratta soltanto di errori politici, manca anche l'umanità».

Più volte rimbeccato dalla platea — quasi tutta nicolazziana — Preti rinfacciava al segretario di avere realizzato «un potere assoluto» e da lì ha cominciato ad elencare una serie di esempi: «Ci sono cose che debbono essere dette: all'Enel è stata mandata una persona che nessuno conosceva, Sandri ha lasciato l'Efim prima del mandato».

E poi tirando in ballo gli stessi compagni di Nicolazzi: «Longo non è per l'alternativa, e neppure Cariglia, Reggiani, Schietroma, né Orlandi né Matteotti». Quindi ha sollevato il caso di un deputato che «prima del congresso diceva peste e corna di Nicolazzi, ma poi ha votato per lui ottenendo in cambio non so cosa».

«Il nome, fuori il nome», urlavano in parecchi. Pare si tratti dell'eurodeputato Amadei.

Per Preti infine il recente incontro con il Psi è stato «una sorta di fallimento», e via fino alla fine, sempre su questi toni.

Se infine l'atmosfera si è rasserenata, lo si deve proprio a Nicolazzi, il quale nella sua replica si è prima di tutto scusato per aver perso le staffe: «Non risponderò più a critiche che non siano politiche». E ha preso senz'altro le difese del suo progetto per l'alternativa. «Non è vero che ho scavalcato a sinistra il Psi: il fatto è che il Psi si è spostato verso destra, come mi ha scritto anche un politologo» (si è saputo che si tratta di Bobbio).

(e. s.)

DA OGGI

Missione di Natta nel Nord Europa

ROMA — Disarmo, distensione internazionale, rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, e quindi nuovo ordine economico internazionale, ruolo dell'Europa, creazione di aree denuclearizzate in Scandinavia e nel Centro Europa: sono questi i temi che Natta affronterà nei colloqui che avrà da oggi a Berlino Est, Helsinki e Stoccolma.

La missione di Natta si inserisce nello sviluppo di quella strategia dell'eurosinistra fissata solennemente dal 17.mo congresso di Firenze con la formula «Pci-parte integrante della sinistra europea».

E in questo contesto si inserisce anche il tema della ricomposizione unitaria del movimento operaio e della sinistra europea, il tema cioè dei rapporti tra il Pci, i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Europa occidentale. E anche i rapporti con i partiti comunisti dell'Est e dell'Occidente europeo.

Prima tappa sarà Berlino Est, dove Natta avrà incontri con una delegazione guidata dal segretario della Sed (il partito comunista della Germania Orientale), Erich Honecker. Disarmo e distensione internazionale saranno i temi principali. Natta illustrerà ai suoi interlocutori il documento sulla sicurezza in Italia e in Europa approvato dalla direzione del partito alla fine dell'86.

In questo quadro si inserisce il tema del ruolo che i paesi medi e piccoli possono e devono svolgere all'interno delle rispettive alleanze senza per questo venire meno agli impegni internazionali che ciascun paese ha. Quindi si parlerà delle iniziative che autonomamente Italia e Germania Orientale possono portare avanti per l'«Opzione zero» sugli euromissili e per la riduzione degli armamenti convenzionali.

A questo proposito va anche ricordato il recente accordo tra Rdt e Partito socialdemocratico tedesco occidentale (Spd) per un comune impegno per la creazione di una fascia denuclearizzata nel Centro Europa che comprenda le due Germanie e per un'area sgombra di armi chimiche da estendere anche alla Cecoslovacchia.

Tra gli altri argomenti di un certo interesse, la «svolta» gorbacioviana e i suoi effetti in un paese come la Germania Orientale che da tempo aveva messo in atto un processo di riforma economica.

GIUSTIZIA / EVERSIONE

I «dissociati» in libertà Approvata la legge

GIUSTIZIA / TRAME NERE

Signorelli innocente

11 anni di carcere, mai condannato

ROMA — La Cassazione rafforza la «linea Carnevale». Anche la decisione dell'altra sera — annullamento dell'ergastolo inflitto a Paolo Signorelli e rinvio del processo per l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio ad altra sezione della Corte d'Assise d'appello di Firenze — s'inserisce a pieno titolo in quel filone giurisprudenziale inaugurato con la sentenza di Caltanissetta contro i capi della mafia, Michele e Salvatore Greco, per la strage in cui rimase ucciso il giudice Rocco Chinnici.

Una linea che, subito dopo, ha avuto applicazione in giudizio di merito, prima nell'appello contro Enzo Tortora e i camorristi (o presunti tali) di Raffaele Cutolo. Poi, più recentemente, nella sentenza palermitana a conclusione del processo per la strage di piazza Scaffa, «cortile Macello», che in questi giorni contrappone in termini di aperta polemica i magistrati della procura e quelli del collegio giudicante.

Nel caso di piazza Scaffa, motivando l'assoluzione di un boss come Nito Santapaola, numero uno della mafia catanese, la Corte d'Assise palermitana ha sostenuto l'impossibilità di accertare se i capi latitanti, e verosimilmente lontani dal loro territorio, hanno ancora il potere di ordinare operazioni criminali.

Nel caso di Paolo Signorelli, professore di educazione fisica, da anni descritto come l'ideologo del terrorismo neofascista, il ragionamento non è identico nei fatti, ma analogo nella sostanza giuridica.

L'imputato, accusato di essere il mandante dell'omicidio di Vittorio Occorsio, poteva anche essere a conoscenza dei piani o delle intenzioni di Pierluigi Concutelli, condannato all'ergastolo quale esecutore dell'omicidio.

Ma comunque non è che la conoscenza di una intenzione lo può qualificare automaticamente come il mandante del fatto criminoso.

Anche questa decisione della prima sezione penale della Cassazione, poi, guarda col consueto atteggiamento critico, incredulo diremmo, ai contributi dei «pentiti». Ed è un altro colpo significativo non solo a questa fonte di prova — se priva, come si sostiene, dei necessari riscontri —, ma a tutto il castello giudiziario del cosiddetto «concorso morale».

La decisione dell'altra sera interessa anche altri tre personaggi ormai storici del mondo golpista e terrorista «nero»: Clemente Graziani, Elio Massagrande, Stefano Delle Chiaie. Tutti e tre, da sempre latitanti e rifugiati all'estero, dai giudici di Firenze furono assolti per insufficienza di prove.

Non basta, o almeno la motivazione di quell'assoluzione non convince la Suprema Corte, che rinvia ad altri giudici di Firenze la decisione di motivare meglio quell'assoluzione dubbiosa oppure di ammetterli a un'assoluzione più ampia.

È inutile ripetere le stesse cose a ogni sentenza che riguarda la grande criminalità organizzata (come nel caso dei fratelli Greco o del processo contro la camorra cutoliana) e il terrorismo delle stragi. Non c'è mai un colpevole. E quando c'è — come nel caso Occorsio — ci si ferma all'esecutore. Mentre i mandanti restano nell'ombra.

A questo punto, però, è necessario spezzare una lancia in favore proprio di Paolo Signorelli. Assistito da un ottimo «team» difensivo (gli avvocati romani Adriano Cerquetti e Giovanni Aricò e il fiorentino Giampaolo Curandai) Signorelli è uscito assolto da tutti i processi. Forse è l'unico caso di un imputato condannato tre volte all'ergastolo — per l'omicidio Leandri a Roma, per l'omicidio del giudice Amato a Bologna, per l'omicidio di Occorsio a Firenze — e sempre, in appello o in Cassazione, è uscito con una sentenza profondamente riformata. A questi vanno ad aggiungersi 12 proscioglimenti istruttori. È in carcere dal settembre dell'80.

ROMA — 102 terroristi «dissociati» saranno rimessi immediatamente in libertà; 167 godranno certamente dei benefici della legge; 3013 potranno beneficiarne se nei 141 procedimenti giudiziari in corso rientreranno nei casi previsti.

Questi gli effetti della legge sui dissociati dal terrorismo approvata ieri definitivamente, dalla commissione giustizia della Camera e per la quale hanno votato a favore tutti i gruppi, a eccezione del rappresentante di Democrazia proletaria, on. Russo, che si è astenuto.

Il provvedimento stabilisce la riduzione della pena dell'ergastolo a 30 anni di reclusione. Tutte le altre pene vengono ridotte di un quarto, ivi compresa la condanna per omicidio volontario.

La legge considera «condotta di dissociazione dal terrorismo il comportamento di chi, imputato o condannato per reati aventi finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ha definitivamente abbandonato l'organizzazione o il movimento terroristico o eversivo cui ha appartenuto, tenendo congiuntamente le seguenti condotte: ammissione delle attività effettivamente svolte, comportamenti oggettivamente e univocamente incompatibili con il permanere del vincolo associativo, ripudio della violenza come metodo di lotta politica».

Sarà possibile anche dichiararsi dissociati dopo l'entrata in vigore della legge, purché però entro i 30 giorni successivi. Se il «dissociato» smentisce però i comportamenti precedenti è prevista la revoca dei benefici.

Le nuove norme a favore della dissociazione dal terrorismo possono essere applicate solo per i delitti che sono stati commessi o la cui permanenza è cessata entro il 31 dicembre 1983.

Approvata quasi all'unanimità, la nuova legge (che non si applica solo per i condannati per reato di strage) almeno a giudicare dalle prime dichiarazioni, non ha riscosso molti entusiasmi, nemmeno da coloro che l'hanno votata. Il dc Carlo Casini, magistrato e capogruppo dc presso la commissione giustizia, ha detto: «Il provvedimento non mi piace ed è contorto perché ci sono alcuni principi del diritto che sono stati disattesi, come la concessione della diminuzione della pena anche per coloro che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato».

Perplessità anche da parte di un altro dc, l'on. La Russa, il quale si è augurato che le Camere approvino con la stessa determinazione anche il provvedimento a favore delle vittime del terrorismo, che sono oltre mille, e che è fermo alla commissione interni della Camera. «I cittadini rimasti feriti dagli attacchi terroristici — ha aggiunto La Russa — oggi non hanno alcuna sovvenzione da parte dello Stato salvo che la loro invalidità permanente non superi, in percentuale, l'80% di quella totale».

Secondo il ministro Rognoni (giustizia) la nuova legge dovrà servire invece ad accentuare quel processo di crisi delle organizzazioni eversive, e quindi di sconfitta del terrorismo, al quale proprio il fenomeno della dissociazione, dopo quello del pentitismo, ha recato un grande contributo.

Frattanto un accordo di massima sulla responsabilità civile dei magistrati, punto qualificante del «pacchetto giustizia» presentato dal ministro Rognoni, è stato raggiunto ieri pomeriggio a palazzo Madama nella riunione, durata circa un'ora e mezzo, fra i capigruppo della maggioranza, il ministro Rognoni, e alcuni commissari della Commissione giustizia del Senato.

Un altro incontro è stato fissato per questo pomeriggio dove, in sede tecnica, si formulerà un testo che possa soddisfare le esigenze di tutti i gruppi.

Al termine della riunione il ministro Rognoni, conversando con i giornalisti, ha detto: «Abbiamo discusso e si è raggiunto l'accordo sulle modifiche da introdurre nel testo predisposto dal governo. Adesso il relatore, il presidente della commissione e io stesso procederemo alla stesura di questi emendamenti, di queste modifiche. Io ho ragione di ritenere che la discussione generale, anche perché la commissione è occupata da altri provvedimenti, s'inizierà domani».

Il ministro Rognoni ha ricordato inoltre che «l'impianto del provvedimento rimane sostanzialmente quello che il testo del governo aveva predisposto, cioè un'azione civile e un'azione disciplinare e abbiamo provveduto a rivedere anche la cosiddetta azione di rivalsa che nel testo del governo era prevista dopo la conclusione del giudizio disciplinare.

«In questa direzione — ha concluso Rognoni — ci stiamo muovendo

ANCORA POLEMICHE

Guai a chi critica la «grande riforma» Esplodono Craxi e Ghino di Tacco

ROMA — Le proposte istituzionali socialiste continuano a confermarsi motivo di rissa dentro la maggioranza, soprattutto tra i due maggiori «alleati». Insofferente per le critiche indirizzate al suo progetto per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, Craxi lo difende in prima persona entrando in polemica diretta con Norberto Bobbio, autore di un articolo su «La Stampa», accusandolo di non conoscere neanche il documento sul riformismo e mettendo in azione anche il Ghino di Tacco dell'«Avanti!», che respinge le critiche definendole frutto di «conservazione rabbiosa».

Toni che irritano sempre più la Dc. Bodrato commenta: «Craxi ha già fatto la grande riforma: se le forze politiche lo criticano, si appella al paese». De Mita ha riunito un vertice a Piazza del Gesù per parlare delle riforme istituzionali con riferimento ai progetti già allo studio del Parlamento; c'erano i vicesegretari Scotti e Bodrato, i capigruppo Mancino e Martinazzoli, i senatori Ruffilli e Bonifacio. De Mita ha parlato a lungo anche con Forlani. La sua risposta a Craxi si potrà conoscere oggi, allorché il segretario democristiano interverrà in televisione a «Tribuna politica».

Gli attacchi degli ultimi due giorni sono quelli che in particolare hanno fatto perdere le staffe a Craxi. Prima di partire per Londra ha scritto sia un corsivo per l'«Avanti!» che una lettera al senatore Bobbio per le critiche dalle colonne de «La Stampa» al progetto socialista.

Sull'«Avanti!» Ghino di Tacco afferma che «sono volate parole grosse e circolate idee piccole». L'idea che il presidente della Repubblica italiana, al pari di quelli di altre grandi democrazie, possa essere direttamente eletto dal popolo «ha fatto gridare al demonio». Si levano scudi «contro il pericolo dell'autoritarismo»; si scagliano invettive «contro i rischi del potere personale». Riferendosi a un settimanale Craxi rileva che esso ha rispolverato «monarchia e fascismo insieme con un tipo Mussolini a tutta pagina». E afferma che chi critica non tiene presente il fatto che gran parte dell'opinione pubblica appare sicuramente incline a favorire questo tipo di riforma.

«A chi scomoda Mussolini, che per la verità dal popolo non si fece mai eleggere, non resta che rispondere scomodando Piero Calamandrei, che considerava tanto più salda e tanto più rappresentativa la democrazia quanto più essa appariva legata alla volontà popolare». Il corsivo conclude annotando che «nessuno ha il diritto di sporcare ciò che dei democratici hanno proposto e propongono nella convinzione di rendere un buon servizio alla democrazia».

Più pungente la lettera scritta da Craxi al politologo Bobbio. Appare evidente — scrive Craxi — che il professor Bobbio «non ha affatto letto il documento e se non lo ha letto è perché probabilmente non ne conosceva l'esistenza». In pratica l'accusa al noto politologo è di parlare a vanvera, di cose che neanche conosce.

Toni altrettanto rudi quelli usati ieri dal sottosegretario Amato a Milano. Egli ha detto che contro il riformismo socialista si «sparano insulti», frutto di un «agonismo da baraccone».

Anche Amato accenna più volte all'opinione pubblica. Richiamo sul quale la Dc riflette, ritenendolo quasi un preappello elettorale. Si tratta adesso di aspettare la risposta dello studioso torinese; e quella di De Mita.

ACCORDO SODDISFACENTE

La scuola meno avara

Stipendi aumentati e miglioramenti normativi

ROMA — Il governo è riuscito a convincere anche il sindacato autonomo Snals e così le quattro associazioni dei lavoratori della scuola hanno firmato il contratto che già da una settimana era praticamente concluso.

Gli aumenti di circa 181 mila medie mensili entreranno nelle tasche di un milione e 200 mila dipendenti del comparto scuola a partire dal prossimo mese e costeranno allo Stato 2218 miliardi.

A vincere le resistenze dello Snals è stato un ritocco riguardante l'indennità aggiuntiva di 45 mila lire lorde che prima, secondo i voleri dei confederali, sarebbe servita a premiare i «maggiori carichi aggiuntivi», e ora, come desidera lo Snals cade a pioggia su tutta la categoria, diminuendo la differenza con i salari degli altri statali.

L'accordo sottoscritto lunedì sera dai ministri della funzione pubblica e dell'istruzione assieme ai rappresentanti sindacali prevede anche una serie di riforme che il governo si è impegnato a proporre in Parlamento con disegni di legge.

Questi i particolari dell'accordo:

BUSTA PAGA — Docenti e non docenti percepiranno mediamente 181 mila lire lorde in più: 161 mila lire per la retribuzione secondo i livelli, e 20 mila lire per il pagamento differenziato delle anzianità. Inoltre saranno subito pagate 15 mila lire lorde a saldo degli scatti rimasti bloccati nel 1986. A tutto questo andranno poi sommate le 45 mila lire mensili di indennità aggiuntiva, pagata però solo durante i 10 mesi di lavoro reale.

Tutti percepiranno immediatamente il 30 per cento di aumento arretrato maturato nel 1986 e il 65 per cento del nuovo stipendio previsto per l'87. Solo dal gennaio del 1988 nella busta paga ci sarà il 100 per cento degli aumenti concordati. Due novità: gli scatti di anzianità non saranno legati a una percentuale automatizzata bensì alla contrattazione sindacale; è stato creato il nono livello per i presidi e i capi d'istituto.

PARTE NORMATIVA — È prevista la possibilità dell'«orario facoltativo» e del «part-time». Eliminato l'articolo 17 che obbligava i professori a tre ore di supplenza; ridotto da 30 a 25 ore l'orario della materna; accettato il principio della contrattazione decentrata che permette al sindacato di concordare anche con gli enti locali nuove indennità.

I docenti con oltre 18 ore d'impegno saranno pagati anche durante i mesi di chiusura delle scuole. Per le supplenze brevi, diritto alla facoltatività e retribuzione stabilita. Pagamento delle ore straordinarie per partecipare a corsi d'aggiornamento.

RIFORME — Gli istituti superiori otterranno l'autonomia amministrativa: il preside diventerà così il «manager» di un'impresa culturale. Sono previsti nuovi schemi per gli organi e la distribuzione degli studenti per classi: i docenti della scuola dell'obbligo, visto il decremento delle nascite, saranno utilizzati per l'estensione del «tempo prolungato» e per i corsi delle 150 ore. Nelle superiori il numero massimo di alunni concessi a ogni classe sarà di 25. Le classi di 30 studenti dovranno essere sdoppiate.

Su proposta del governo verrà modificato il criterio di assunzione. Saranno predisposti due canali: il concorso pubblico e una graduatoria alla quale potrà accedere chi vi è abilitato (cioè i 66 mila precari).

TRE MANDATI

Ferimento da Empoli: individuati gli autori

ROMA — Fabrizio Melorio, Paolo Cassetta e Geraldina Collotti, i tre terroristi arrestati la sera del 23 gennaio scorso davanti al cinema Espero sulla via Nomentana sono stati indiziati per l'attentato al consigliere economico della presidenza del consiglio Antonio Da Empoli, ferito in un agguato il 21 febbraio dell'86.

A emettere le tre comunicazioni giudiziarie è stato il sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta, che ha contestato ai tre, in base all'articolo 280 del codice penale: «Attentato per finalità terroristiche o di eversione».

Da Empoli rimase ferito alle gambe dai colpi esplosi da un commando di 4 o 5 terroristi.

Dopo il ferimento di Da Empoli, da parte dei terroristi, il suo autista riuscì a mettere in fuga il gruppo uccidendo anche uno dei suoi componenti, Wilma Monaco.

DOCUMENTI CLANDESTINI

Terrorismo in libreria

La rete a Roma, Milano, Firenze, Bologna e Torino

I metodi della nuova Unione dei comunisti combattenti. Collegamenti con la sparatoria del cinema Espero a Roma

ROMA — Una rete clandestina di diffusione e propaganda dei documenti dei terroristi appartenenti alla neonata «Unione dei comunisti combattenti» è stata scoperta dai carabinieri del nucleo antiterrorismo del reparto operativo di Roma e dai funzionari della Digos: alcune librerie specializzate nella vendita, tra gli altri, di testi politici, vengono utilizzate dai terroristi per diffondere le risoluzioni strategiche del gruppo. Le librerie finora utilizzate — secondo quanto è risultato dalle indagini compiute dalla magistratura — si trovano a Roma, Firenze, Bologna, Milano e Torino. Secondo quanto si è appreso in questi punti di vendita chi sarebbe interessato all'acquisto dei «particolari» documenti potrebbe comprarlo con pochi soldi, non si conoscono però particolari più precisi. A carico dei titolari, però, non sono stati presi provvedimenti in quanto nei loro confronti non sono stati trovati, fino a questo momento, gli elementi di responsabilità diretta.

I documenti diffusi recano la firma «Unione dei comunisti combattenti» e impressa la stella a cinque punte: per lo più si tratta delle risoluzioni «Ottobre 86 — come uscire dall'emergenza», uno stampato di circa duecento pagine nel quale l'organizzazione detta la sua linea politica, criticando le ormai sorpassate Brigate rosse.

Dell'inchiesta se ne occupa il sostituto procuratore della Repubblica, Franco Ionta, in quanto l'organizzazione avrebbe ramificazioni soltanto nella capitale: da Roma — secondo l'accusa — partirebbero eventuali gruppi armati per compiere azioni terroristiche. Il magistrato per questo motivo ha centralizzato le indagini e i colleghi di Torino e Firenze hanno già inviato al suo ufficio i dati raccolti relativi alla distribuzione dell'opuscolo.

Da quanto si è appreso, i terroristi riuscirebbero a far pervenire alle librerie i documenti tramite società di spedizioni private: fattorini non autorizzati riceverebbero l'incarico di portare un plico sigillato a una determinata libreria. In questo caso, il mittente riesce facilmente a mantenere l'anonimato, in quanto non è necessario, per usufruire di questi servizi, declinare le proprie generalità. Rintracciare quindi i veri «postini» dell'Unione dei comunisti combattenti è un compito assai difficile. Intanto, per quanto riguarda le indagini relative agli ultimi arresti avvenuti il 22 gennaio al termine della sparatoria davanti al cinema «Espero» è stato confermato che i terroristi si erano dati appuntamento sulla via Nomentana per tenere una riunione operativa che avrebbe riguardato la preparazione di un attentato. Sulla questione gli inquirenti mantengono il massimo riserbo.

(m. a.)

ANSA

Lepri ritira la firma

ROMA — Il direttore dell'Ansa Sergio Lepri ha ritirato la propria firma dell'agenzia, in seguito alla proclamazione di un nuovo sciopero, dalle 17 di ieri alle 12.18 di oggi, da parte delle rappresentanze sindacali del personale poligrafico dell'azienda.

«Lo sciopero testè attuato ancora una volta senza preavviso dal personale poligrafico — scrive il direttore dell'Ansa in un comunicato — ribadisce la mia impossibilità di garantire un notiziario così come prescrive lo statuto e la struttura sociale.

Conferenza nucleare: al «no» dei verdi il Pci risponde «vengo anch'io»

ROMA — Al «noi non ci saremo» degli ambientalisti il Pci ha risposto ieri col rammarico e con severe critiche al governo ma anche con un sostanziale «vengo anch'io», che a questo punto elimina ogni rischio di rinvio della Conferenza nazionale dell'energia.

Essa si terrà regolarmente a Roma, perciò, dal 24 al 27 febbraio, con un programma che tenterà di dare comunque voce a qualche «verde», su invito ad personam, che non aderirà al «fronte del rifiuto».

«Il regolare svolgimento della Conferenza — ha potuto perciò confermare il ministro Zanone — consentirà di affrontare entro marzo le decisioni che si impongono a Parlamento e governo in materia energetica».

E il responsabile energia della Dc, Orsini, ha potuto esprimere a sua volta la soddisfazione che «nelle commissioni tecnico-scientifiche non si sono registrate defezioni, e ciò è di per sé garanzia per la piattaforma della conferenza».

Per il liberale Facchetti «il Pci ha preso l'atteggiamento più responsabile» mentre «i verdi fanno benissimo il loro mestiere quando si tratta di sensibilizzare l'opinione pubblica, ma sbagliando quando pretendono di fare politica».

Se la maggioranza pensava di poter addebitare al Pci la responsabilità di un eventuale annullamento della Conferenza, a questo punto dovrà rifare i propri calcoli. Anche senza gli ambientalisti la Conferenza si dovrà fare.

Il Pci ha comunque puntato ieri il dito sulle «divisioni tra ministri» e sulle «contrapposte manovre elettoralistiche dei gruppi di maggioranza, che hanno provocato troppi rinvii e ristretto l'ampiezza del dibattito».

Anche il presidente dell'Enea, Colombo, si rammarica che incertezze e rinvii abbiano sortito l'effetto di limitare le presenze, come quelle di vari esperti francesi, inglesi e americani, e ciò «contribuirà certamente a svuotare il contenuto della Conferenza».

E neanche il radicale Pannella condivide la scelta dei «verdi» di disertare la Conferenza: «lo stesso, se non fossi impegnato col congresso, ci sarei andato».

(p. v.)

Condono, un vuoto che genera caos

ROMA — Grande preoccupazione al consiglio nazionale del notariato, per il vuoto legislativo sui trasferimenti immobiliari causato dalla vicende del condono edilizio. «La cosa che più ci preoccupa — ha dichiarato il notaio Laurini, vice presidente nazionale del consiglio del notariato — è che la situazione si presti a speculazioni di venditori o compratori disonesti».

«C'è chi ha speso cento o duecento milioni e si trova a non essere proprietario dell'immobile — ha continuato Laurini — mentre molti istituti di credito hanno concesso un mutuo con relativa ipoteca su immobili che non sono di proprietà di chi ha ricevuto il finanziamento. Potrei fare altri esempi, ma mi fermo qui, perché sono fin troppo evidenti le gravissime difficoltà in cui versano i notai e la collettività nel suo complesso per questa vicenda».

Intanto, i rappresentanti del consiglio nazionale del notariato hanno chiesto chiarimenti ai ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, e avranno oggi al Senato una serie di incontri per sollecitare un tempestivo intervento delle forze politiche

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7.
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 10 febbraio 1987 è stata di 63.925 copie.

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

URSS / INTERVISTA AL DISSIDENTE MAXIMOV

Gorbacev? «È una sirena»

«L'Occidente sembra ansioso di cadere nelle trappole della sua ipocrisia»

QUEBEC — Il Coro dell'Armata rossa è tornato a esibirsi in una tournée in Canada, dopo quattordici anni di assenza. Ecco il celebre complesso sovietico mentre interpreta «Volga, Volga», un brano classico del suo repertorio.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Gorbacev? Un ipocrita. Un politico ben più pericoloso dei suoi predecessori, per le sue arti di seduttore: e l'Occidente, purtroppo, mostra di credere alle sue menzogne. Sacharov? È stato attirato in trappola. Il Partito comunista italiano? Ritenere che sia un partito democratico è assolutamente puerile. Si mostra democratico adesso, perché è all'opposizione: dategli il potere, e vedrete che la musica cambierà di colpo».

Parla Vladimir Maximov, il dissidente sovietico da tredici anni esule a Parigi. Scrittore della «Quarantena», «I sette giorni della creazione», «Addio dal nulla». (per citare le opere più note) dirige la rivista trimestrale «Kontinent», la più importante della diaspora sovietica. Riceve nel suo modesto e grigio ufficio sugli Champs Elysées, dove ha sede la «Internazionale della resistenza».

È un uomo cortese ma brusco di parola. Non vuole parlare francese, e si affida a un traduttore russo per l'intervista. Pronuncia un giudizio molto duro sulla realtà sovietica contemporanea, sul «nuovo corso» che suscita speranze e interesse in molti uomini dell'Occidente, perfino sulle ultime clamorose notizie proveniente da Mosca. In questo senso Maximov, a 57 anni, continua ad andare «controcorrente»: come quando, giovanissimo, sfidò i correzionali e i lager della Siberia.

Signor Maximov, gli occhi di tutto il mondo sono fissi sull'Unione Sovietica di Gorbacev, che sta cambiando a ritmo vertiginoso. Lei che ne pensa?

«Penso che i cambiamenti ci sono sempre stati, e che niente è mai cambiato in realtà. Stalin buttò a mare gli slogan di Lenin, Kruscev quelli di Stalin, Breznev quelli di Kruscev. Adesso abbiamo Gorbacev, che opera a sua volta ritocchi di facciata: ma il Palazzo resta quello; e le realtà interne, nascoste dietro quelle mura, non sono abbastanza diverse».

Secondo lei Gorbacev è abbastanza forte per andare avanti in quelli che lei chiama ritocchi di facciata?

«Gorbacev da solo non rappresenta niente: egli è l'espressione di un apparato di partito. Se decide di fare

Durissima l'analisi dell'esule parigino

«Il caso Sakarov sarà strumentalizzato.

I partiti comunisti sono democratici

solo finché stanno all'opposizione»

una cosa, è perché c'è una struttura dietro di lui che lo spinge. In questo senso è sicuramente, oggi, un uomo forte».

Dunque dobbiamo supporre che la liberalizzazione andrà avanti?

«Andrà avanti la finta liberalizzazione, cioé l'immagine che i Soviet vogliono dare di sé agli occhi dell'Occidente. Alcuni sono stati liberati: ma quanti restano prigionieri? Io sono sbalordito a vedere uomini politici dell'Ovest che prendono Gorbacev in parola: Gorbacev è un ipocrita, che sta cercando di rendere seducente un sistema politico non diverso da quello di ieri. Temo proprio che questa volta i sovietici vinceranno la partita psicologica che hanno avviato».

Perché ritiene che l'Occidente sia ingenuo?

«Non per questo. Ritengo che voglia essere ingannato».

Ma Gorbacev che cosa vuole ottenere?

«Un'apertura di credito che gli consenta di superare l'arretratezza economica del suo paese. L'Urss ha bisogno di mercati e di relazioni. Non può certo averli con una guerra: ha bisogno dunque di un buon impatto sui media, e Gorbacev è l'uomo ideale. Ma la sua meta resta sempre realizzare quel che è scritto nel manifesto comunista».

Che cosa pensano i cittadini sovietici del capo del Cremlino?

«La massa è molto scettica: tutti ricordano come è andata finire, tanto per citare un esempio, la Nep, la Nuova politica economica proposta da Lenin: nel terrore. Soltanto una parte dell'intellighenzia politica è euforica».

Sacharov ha parlato con un certo rispetto di Gorbacev: non è stato così negativo.

«Sacharov è costretto a essere prudente: sa di essere stato tirato in trappola, e che Gorbacev vuole fare di lui "l'oppositore del re". È in una situazione delicatissima, che sta affrontando con grande coraggio e intelligenza. Certo, lui non si lascia ingannare dal grande fumo che ammalia l'Occidente. Ma non può nemmeno compromettere od ostacolare quel poco di libertà, quello spiraglio di luce che si apre. Conosco bene Sacharov, e ho anche adesso contatti con lui: è un uomo profondamente onesto. Non si presterà a fare da strumento e il potere sovietico lo schiaccerà, perché non gli consentirà mai di parlare liberamente.

Lei resta del tutto pessimista: non vede che demagogia e ipocrisia nel «nuovo corso»? Nessun dato positivo?

«Sono pessimista perché Gorbacev è forte, perché è un grande ipocrita, e perché l'Occidente gli presta ascolto. Ricordiamoci che cosa avvenne con Kruscev, applaudito come "militante per la pace": proprio durante il suo regno l'Unione Sovietica stese il suo controllo sull'Egitto, sull'India, su Cuba e per la prima volta nella storia il comunismo penetrò in Africa. Ecco i veri risultati della "politica per la pace"».

Come vive lei, signor Maximov, il suo esilio a Parigi?

«Lo vivo con grande pena dal punto di vista morale. Perché vedo le bugie della Pravda attecchire in paesi liberi, come la Francia o l'Italia, amplificate dai partiti comunisti locali, non venite a dirmi che sono partiti democratici...».

Il Pci non è democratico?

«Andiamo, non ci credono neanche i bambini. Finché sono all'opposizione, certo, i comunisti restano democratici.

URSS / IL CASO BEGUN

E non per tutti è clemenza

Familiari del recluso bloccati in casa

MOSCA — Miliziani in divisa e poliziotti in borghese hanno impedito ieri alla moglie e al figlio del dissidente ebreo Josef Begun di lasciare i loro appartamenti di Mosca, per recarsi nuovamente a dimostrare in favore della liberazione del loro congiunto. Inna Begun, moglie dell'insegnante incarcerato sotto l'accusa di agitazione e propaganda anti-sovietica, ha riferito telefonicamente all'Associated Press che sei poliziotti bloccano l'ingresso della sua casa, mentre altri stazionano davanti all'edificio: «Anche Boris e i suoi familiari sono stati bloccati», ha aggiunto, riferendosi al figlio.

L'altro ieri i Begun, insieme ad altri «refusenik», avevano inscenato una manifestazione nella centralissima via Arbat di Mosca, richiamando una larga folla di curiosi; i poliziotti presenti si erano limitati a sorvegliare l'andamento della protesta, senza cercare di impedirla.

La signora Begun, la quale l'altro ieri aveva annunciato che la protesta avrebbe avuto luogo ogni giorno fino alla liberazione di suo marito (detenuto dall'83) ha affermato: «Riproveremo domani». La donna ha precisato che altri detenuti del carcere di Christopol, incarcerati in base all'articolo 70, sono stati recentemente messi in libertà grazie a uno speciale decreto del Soviet supremo, che ha ridotto i termini di carcerazione di circa cinquanta detenuti, e si chiede perché il provvedimento non sia stato esteso anche a Begun, incarcerato in base allo stesso articolo 70.

URSS / PRIMA ELEZIONE

Il voto segreto? «Stressante»

Due candidati dopo l'applicazione della riforma

MOSCA — La Pravda e Sovietskaya Rossia riferiscono dell'elezione a scrutinio segreto del segretario del comitato provinciale del partito tenutasi nella provincia di Imzhorsky, nella regione siberiana di Kemerovo.

Nel resoconto fornito dell'Agenzia Tass si afferma che due candidati aspiravano alla carica; la preferenza degli elettori è andata a Ivan Malkov.

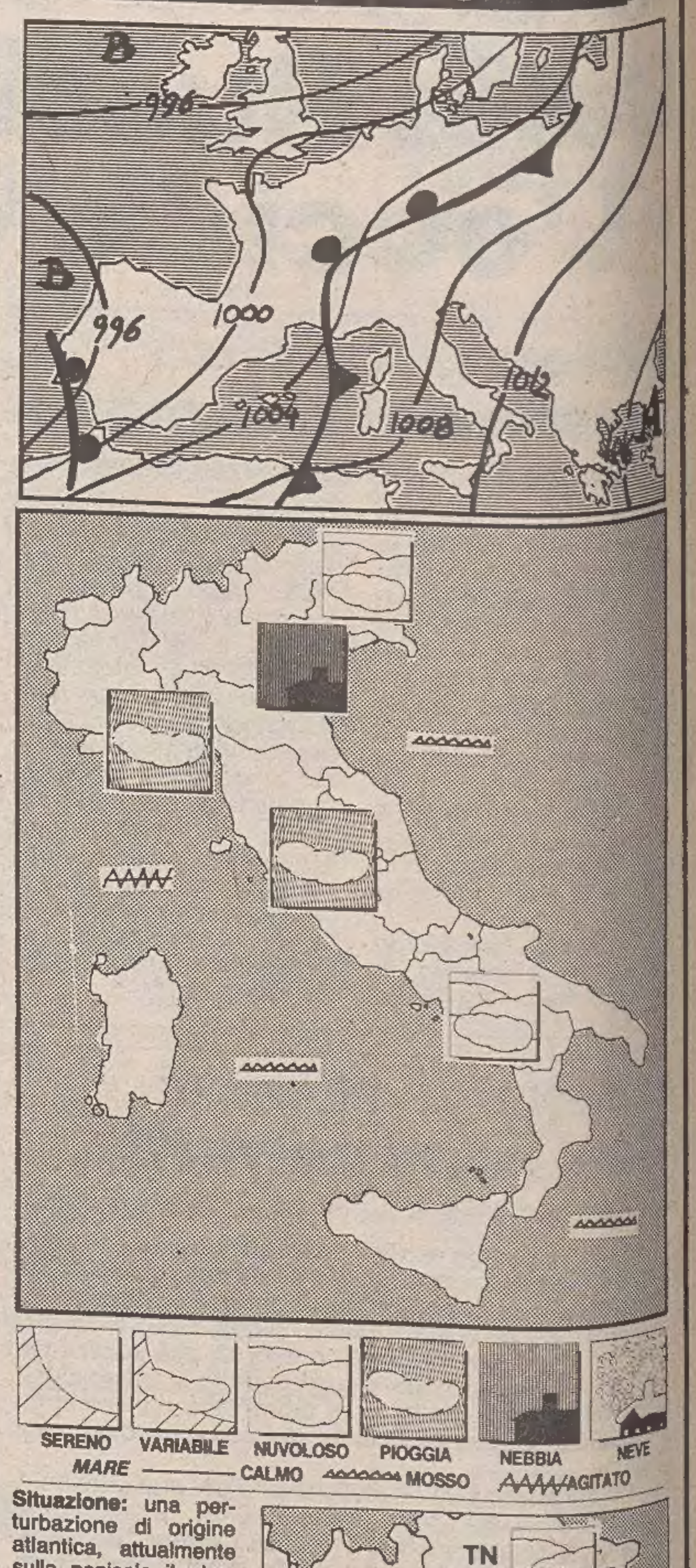
Dopo un dibattito «vivace e informale» nel corso del quale gli intervenuti hanno illustrato le qualità dell'uno e dell'altro, senza tralasciarne i difetti (ottimi dirigenti entrambi, ma «altezzoso» il primo e «troppo categorico» il secondo), si è passati al ballottaggio. Dal momento che non esistono ancora le istruzioni sulle modalità dell'insolita procedura, i membri del comitato le hanno elaborate da soli. Dei due nomi messi nella scheda si doveva cancellarne uno. Chi cancella tutti e due i nomi deve metterne un terzo di propria scelta. Le schede senza cancellature sono diventate nulle.

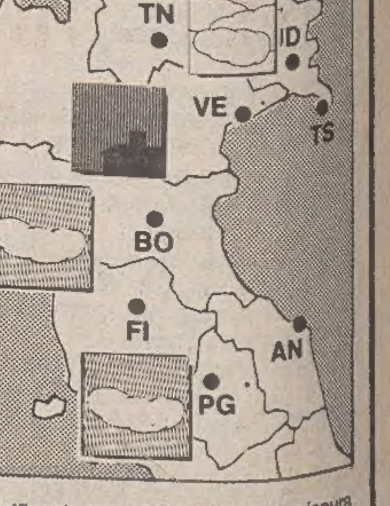
Questi i risultati dell'elezione a scrutinio segreto tra due candidati: votanti, 49, schede nulle nessuna, per Malkov, 29 voti a favore e 20 contro. Per Sedykh, 20 a favore e 29 contro. Sia il vincitore sia il vinto hanno dichiarato unanimi che si è trattato di un'esperienza «estremamente snervante» per loro, ma «senza dubbio giusta e democratica».

Commentando la sua «sconfitta», l'antagonista Gennady Sedykh ha dichiarato: «sono sinceramente grato a tutti

---

IL TEMPO





Situazione: una perturbazione di origine atlantica, attualmente sulla penisola iberica, nel moto verso Levante tende a interessare le nostre regioni a iniziare da quelle settentrionali.
Tempo previsto per oggi: sulle regioni settentrionali, sulla Toscana, sulla Sardegna, molto nuvoloso o coperto, con piogge sparse più intense sulla Liguria e sull'alto versante tirrenico. Sulle rimanenti regioni intensificazione della nuvolosità, con qualche precipitazione più probabile sul versante tirrenico. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto, intensificazione delle foschie sulla pianura padana e lungo i litorali adriatici.
Venti: ovunque meridionali, moderati tendenti a rinforzare sulle regioni occidentali. Deboli tendenti a moderati sulle regioni orientali.
Mari: generalmente poco mossi, tendenti a mossi o molto mossi i bacini a Ovest della Penisola.
Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 5, 7; Bolzano 0, 3; Verona 2, 6; Venezia 3, 6; Milano 2, 3; Torino 1, 3; Mondovì 2, 4; Cuneo 0, 3; Genova 11, 13; Imperia 10, 14; Bologna 1, 4; Firenze 8, 11; Pisa 9, 13; Falconara 1, 14; Perugia 7, 9; Pescara 4, 14; L'Aquila 0, 10; Roma urbe 8, 12; Roma Fiumicino 11, 13; Campobasso 4, 11; Bari 4, 13; Napoli 2, 15; Potenza 3, 11; S.M. Leuca 11, 14; R. Calabria 4, 16; Messina 9, 15; Palermo 9, 18; Catania 5, 18; Alghero 7, 16; Cagliari 8, 15.
Temperature minime e massime del mondo: Amsterdam 6, 8; Atene 6, 14; Belgrado 2, 9; Berlino 2, 7; Bermuda 17, 21; Bogotà 6, 21; Bruxelles −2, 6; Buenos Aires 9, 26; Il Cairo 8, 16; Caracas 17, 28; Chicago −11, 3; Copenaghen 1, 3; Dublino 2, 8; Francoforte 4, 10; Ginevra −2, 9; L'Avana 23, 26; Helsinki −14, −9; Hong Kong 18, 22; Honolulu 15, 28; Islamabad 4, 24; Istanbul 3, 9; Giacarta 23, 30.

A UNDICI MESI DALLA TRAGEDIA

Odore: «Passo per untore al metanolo»

«Il mio è diventato un nome maledetto. Neanche io comprerei più il mio vino»

ASTI — Rassegnato: «Il mio è diventato un nome maledetto. Non si può più usare. Come fossi un untore al metanolo. Ma la gente ha ragione. Anch'io, dopo quello che è successo, i morti che ci sono stati, il vino Odore non lo comprerei proprio più. Avrei paura». Carlo Odore, 49 anni, enologo, titolare della «Vincenzo Odore», la ditta che undici mesi fa, il 15 marzo 1986, fu travolta dalla strage causata dal «Barbera al metanolo», si stringe nelle spalle. E insiste per accompagnarmi nel cortile, poi nei due capannoni, davanti alle cataste di casse e cassette con più di duecentomila bottiglie restituite da tutta Italia.

«Io questo vino me lo bevo»

Scuote la testa: «Questo che vede è sotto sequestro per paura che ci sia ancora una dose mortale di alcol metilico, il metanolo insomma. Ho anche le cisterne piene: in totale quattromila ettolitri bloccati dal tribunale di Milano a cui fa capo l'inchiesta. Anche se sono sicuro che dentro, di veleno non ce n'è. Tanto che io questo vino lo bevo. Devo forse andare a comprarlo?».

I baffetti gli vanno su e giù per il nervoso mentre indica una catena di macchine per l'imbottigliamento («Mi è costata duecento milioni») e una lavabottiglie («Novanta milioni»): «Vede, un anno fa era tutta roba nuova. Adesso sta marcendo, andando in malora. Come ogni cosa qui dentro. E non ci posso fare niente, perché, fin quando non ci sarà il processo, non posso vendere nulla».

Signor Carlo Odore, quando ci sarà il processo per la ventina di morti uccisi dal vino al metanolo (più decine di intossicati, qualcuno reso cieco per sempre) dei suoi bottiglioni — venduti nei supermercati «Esse Lunga» e «GS» di Milano e Genova — e delle bottiglie messe in commercio in mezza Italia da altre ditte incriminate?

Gli occhi grigio-azzurri dell'enologo, che è accusato di concorso in omicidio colposo plurimo, si accendono di disperazione: «Magari ci fosse già stato il processo. Così il mio inferno non finisce mai».

«Gli avvelenatori devono pagare»

D'accordo il suo inferno, ma tutti quei morti...

Giusto, più che giusto. Chi li ha avvelenati dovrà pagare. Ma non sono stato io. Non li ho sulla coscienza. Io ho sbagliato solo fidandomi di quei Ciravegna, Daniele e Giovanni, di Narzole, dai quali ho acquistato due cisterne di vino, una di rosso pugliese, l'altra di bianco siciliano. Mai avrei immaginato che c'era dentro del metanolo in quella quantità mortale. E neanche potevo controllare, perché, un anno fa, prima della vicenda, nessuno faceva gli esami per stabilire la percentuale di alcol metilico presente».

Sottovoce: «Nella tragedia, la mia sfortuna, l'aver commercializzato velocemente e per primo quelle partite di bottiglioni avvelenati, è stata, in un certo senso, la fortuna di molti altri. Perché, con i primi intossicati, i primi morti, è saltato fuori il problema del metanolo e... parecchie persone si sono salvate la pelle proprio per questo. Poi, gli investigatori sono stati bravi e veloci».

Duecentomila bottiglie

restituite da ogni parte

bloccate dal tribunale

fino al processo

Un litro per 300 lire

Mi hanno detto che lei ha acquistato il vino dai Ciravegna a 300 lire il litro. Non le è venuto il sospetto che, a quel prezzo, non poteva essere genuino?

«Tutte balle. Il vino l'ho pagato al prezzo di mercato. Coi Ciravegna, che lo facevano arrivare per nave a Genova, si risparmiavano dieci lire il litro». **Però i Ciravegna, che dal 21 marzo scorso sono in galera, avevano la fama di sofisticatori ed erano stati trovati, più volte, dal Servizio repressione frodi, con le mani nel sacco.**

«Sì, avevano avuto dei fastidi per lo zuccheraggio del vino. Ma chi andava a pensare a una frode così criminale. Poi, io non li conoscevo neanche. Ho comperato da loro quelle due cisterne perché Daniele, il figlio di Giovanni Ciravegna, era amico di una delle mie due figlie. Così lui è venuto un giorno nel nostro ufficio, nella vecchia casa attaccata ai capannoni, dove abito io, che sono vedovo, le ragazze (Lorena, 22 anni, e Giuseppina, 20 anni), mio padre Vincenzo, che ha 76 anni e mia madre. Ha lanciato la proposta: ci sono cascato. Così, il 15 marzo, giorno del compleanno di papà (chi potrà mai dimenticare quel giorno!) mi sono ritrovato i carabinieri in casa. E la mia ditta, fondata dal nonno 96 anni fa, da quel momento è morta. A casa i miei otto dipendenti, azzerato il fatturato che, nel 1986, sarebbe arrivato ai due miliardi con 7-800 mila bottiglie prodotte e vendute, per il 30-35 per cento, all'estero, Svizzera specialmente. Non riaprirà mai più».

Metanolo e intermediari

Ma perché questi Ciravegna...

«Non mi lascia finire: sapesse quanto ci ho pensato, anche la notte. I primi dieci giorni di questa vicenda ho perso undici chili di peso. Io credo che i Ciravegna abbiano comperato il metanolo da degli intermediari che si sono serviti, a loro volta, di società fantasma. Ma non posso parlare di più perché c'è il segreto istruttorio».

E questo metanolo da dove arrivava?

«C'è chi parla di una raffineria di Genova, chi di Ravenna, chi di Monza. comunque, al processo lo diranno chiaro e preciso. E salterà anche fuori che, quando hanno defiscalizzato l'alcol metilico, per favorire le industrie chimiche che lo usano come solvente per la fabbricazione delle vernici, hanno sbagliato a non farlo sapere a tutti. Dovevano pubblicarlo sui giornali, sul nostro "Corriere vinicolo". Ci saremmo regolati, messi sull'avviso che qualcuno poteva, per convenienza economica, approfittarne per scopi illeciti».

Se incontrasse i Ciravegna?

«Grazie, ma non ci tengo. Cosa devo dire. Che bisognerebbe spararg li in testa. Ma sono già in galera e verranno condannati. Basta questo. Tanto, ormai, al danno causato non si può più rimediare».

«Ho dimostrato la buona fede»

Ha mai temuto di finire in prigione anche lei?

«I primissimi giorni, dopo quel 15 marzo, sì. Ma poi ho dimostrato la mia buona fede. Per questo, spero che al processo mi daranno, al massimo, una condanna con la condizionale». Sospira: «Ma tanto, io sono già rovinato lo stesso».

Lei si costituirà parte civile contro i Ciravegna?

«Lo decideranno i miei avvocati. Ma mi servirà ben poco».

È mai andato a Narzole, il paese dei Ciravegna?

«Solo una volta. Qualche mese fa. Mi ci ha portato un amico con la sua auto. Sono voluto passare davanti a quella ditta».

Cosa ha provato?

6Un po' di rabbia. Tanta».

Lei dall'anno scorso come vive?

«Male. In banca ho uno scoperto per decine di milioni, le mie due figlie sono disoccupate e io ho tirato avanti con la pensione dei miei genitori. Adesso, dal primo febbraio, sono stato assunto, come venditore di vino, da una ditta di Nizza Monferrato.

(u. m.)

ROMA

Via Claudio Villa

Sarà intitolata a lui una strada di Trastevere

ROMA — Una strada di Trastevere, il rione dove lui è nato e che tanto amava, sarà intitolata a Claudio Villa. E sempre a Trastevere, nella tradizionale e caratteristica «Festa de Noantri», ci sarà una «giornata di Claudio Villa».

Dopo la straordinaria manifestazione di affetto che la città ha tributato l'altro ieri al cantante del «core de Roma», si pensa ora a ricordarlo in maniera adeguata.

Se ne è parlato già ieri al Museo del folclore, dove era stata allestita la camera ardente, per tutta la giornata meta del pellegrinaggio di 150 mila romani. Il sindaco di Roma Nicola Signorello e l'assessore alla cultura Salvatore Gatto hanno cominciato a discutere delle iniziative da prendere con la vedova del cantante, Patrizia.

Si è parlato di un premio da intitolare a Villa per la canzone italiana, forse un concorso canoro, dell'allestimento di una mostra e di una antologia.

Sfinge giapponese

IL CAIRO. In Egitto sono arrivati gli archeologi giapponesi e, naturalmente, si sono portati dietro un avanzatissimo e modernissimo corredo di apparecchiature con le quali sondare le cavità del terreno nelle vicinanze della Sfinge e della piramide di Cheope a Giza, in collaborazione con una squadra di archeologi francesi. Nella foto un lavoratore egiziano, assunto dalla spedizione giapponese, manovra uno «scanner» davanti alla Sfinge.

DEGRADO

Un piano per salvare il Tevere

ROMA — Una proposta di legge per la pianificazione del bacino idrografico del Tevere è stata presentata da un gruppo di deputati dc. Si vuole avviare, ha detto uno dei firmatari, l'on. Luciano Radi, un vasto programma di valorizzazione economica e turistica dei territori attraversati o influenzati dal corso del fiume nell'Umbria, in Toscana e nel Lazio, mettendo riparo ai danni provocati da azioni umane o da eventi meteorologici.

Bisognerà anzitutto accertare le vere cause del degrado, sia dal punto di vista fisico e climatologico, sia da quello economico e sociale, con un'accurata analisi delle infrastrutture residenziali e produttive.

Da qui la necessità di predisporre un piano per fronteggiare gli effetti negativi delle piene e del deposito nelle acque del Tevere di sostanze tossiche, patogene o eutrofizzanti.

Oltre al recupero del territorio e al suo risanamento, ci si propone di rilanciare le attività commerciali e turistiche con l'allestimento di collegamenti idroviari serviti da mezzi efficienti.

Se, come chiedono i presentatori della proposta, il bacino del Tevere sarà compreso tra le zone «ad alto rischio ambientale», il governo sarà obbligato a intervenire con finanziamenti e con la necessaria assistenza tecnica, in forza dell'articolo 7 della legge istitutiva del ministero dell'ecologia. Scopo immediato è quello di provvedere alla decontaminazione del fiume, cui potrà far seguito una razionale gestione delle sue risorse ora resa impossibile da un avanzato stadio di degrado.

(p. l.)

LEOPOLI / FATICOSE RICOSTRUZIONI

Dalla Russia: «L'eccidio c'è stato»

LEOPOLI / CENTRALINO

I testimoni chiamano

In funzione il numero dello Stato maggiore

ROMA — Sono state finora una cinquantina le chiamate giunte al centralino istituito presso lo stato maggiore dell'esercito dalla commissione d'inchiesta incaricata dal ministro della difesa Spadolini di stabilire cosa sia realmente accaduto a Leopoli nel 1943.
Di queste telefonate, a quanto si è appreso, soltanto una quindicina sono ritenute di una certo interesse.
Il centralino telefonico (4754273) è entrato in funzione nella mattinata di sabato, ma nella prima giornata di attività ha ricevuto soltanto poche chiamate. Dopo la pausa domenicale il lavoro è ripreso con quasi ininterrotto seccedersi di telefonate. Molte chiamate non hanno attinenza con i compiti assegnati alla commissione: si tratta per lo più di familiari di dispersi che sperano in questo modo di ottenere qualche notizia dei loro congiunti.
La maggior parte delle testimonianze giudicate interessanti sono quelle di ex deportati.

LEOPOLI / RIVELAZIONI

Quei nomi corretti...

Grazie a un udinese la verità su due ufficiali

ROMA — «Il ricorso ai nomi anagraficamente corretti di due ufficiali italiani morti di stenti nel gennaio 1944 nel lager tedesco di Biala Podlaska, per accreditare la tesi di una strage di militari italiani a opera dei tedeschi, addirittura prima dell'8 settembre 1943, alla periferia di Leopoli, induce a guardare con sospetto le "rivelazioni" polacche riportate dalla Tass giorni fa e riprese in un servizio da Leopoli pubblicato dai maggiori quotidiani italiani».
Lo afferma Mario Pinti, fratello di uno dei due ufficiali, il sottotenente Luigi Pinti (classe 1913), il cui nome «ricorre immancabilmente dal 1960 come "puntello" delle cronache polacche e sovietiche su massacri dei militari italiani a Leopoli, pur essendo evidenti le discrepanze temporali e spaziali. Leopoli — sottolinea Pinti — fu occupata dai sovietici dal 27 luglio 1944 e si trova a ben 260 chilometri in linea d'aria dal lager tedesco di Biala Podlaska che è invece nella provincia polacca di Lublino, a 40 chilometri dalla frontiera con l'Unione Sovietica».
Il servizio da Leopoli, citando un articolo del quotidiano di Varsavia «Zicie Warsawy» su massacri di militari italiani in cinque campi della Polonia — prosegue Pinti — riferisce tra i nomi delle vittime di cui sarebbero state ritrovate le sepolture a Sidorki, vicino a Biala Podlaska, quelli di sei militari, tra i quali figurano il Pinti e il tenente Renato Mariani (classe 1918).
«In realtà — prosegue Pinti — i due ufficiali morirono di stenti nel lager quattro mesi dopo i pretesi massacri e le loro salme furono esumate su indicazione del parroco del posto e rimpatriate, per incarico e a spese delle famiglie con l'assistenza del ministero degli affari esteri e del consolato italiano di Varsavia, e inumate con onori militari il 7 luglio 1950 nel cimitero romano del Verano. Luigi Pinti fu catturato dai tedeschi in Albania e internato nel lager di Biala Podlaska dove, il 7 gennaio 1944, si spense dopo aver rifiutato a novembre di servire nei reparti schierati a favore dei tedeschi.
«Le sue vicende — aggiunge Mario Pinti — risultano dalle annotazioni del diario che mio fratello tenne sino al 26 dicembre 1943, quando fu ricoverato nell'ospedale del campo per le sue condizioni di grave denutrizione. Questa commovente testimonianza fu consegnata alla famiglia nel 1946 da un coraggioso compagno di prigionia, il capitano degli alpini Giovanni Vicario, dirigente di banca a Udine, che l'aveva custodita.
Sull'identità delle due salme non ci sono dubbi.

MOSCA — Lo scrittore sovietico Vladimir Beliaev è profondamente convinto che il fatto della fucilazione da parte dei nazisti di militari italiani a Leopoli (Lvov) nel 1943 sia realmente accaduto.
Le basi per affermarlo sono più che sufficienti, afferma Beliaev, il quale ha collaborato ai lavori della commissione straordinaria di inchiesta che ha indagato sui crimini nazisti nel territorio della regione di Leopoli. Oltre alle deposizioni dei testimoni raccolte dalla commissione e poi messe agli atti con altri documenti del processo di Norimberga, esistono, nell'archivio dello scrittore, decine di lettere dalla Polonia di ex abitanti di Leopoli di nazionalità polacca che si trovavano là durante l'occupazione della città dai nazisti.
Ecco alcuni loro nomi: V. Solek, S. Strupcewskij, S. Jasenitskij, S. Litvinova, I. Bidzinskij, A. Kowalcik, T. Javorek, A. Kunz, S. Manenashek, L. Kilias, V. Sperchak, A. Pavlik, V. Veber e altri.
Il confronto fra le loro testimonianze consente di concludere che non si tratta di una azione isolata, ma inserita in una serie di episodi le cui vittime sono stati i soldati italiani che hanno rifiutato di sottomettersi ai nazisti dopo l'8 settembre del 1943. Fra l'altro, i racconti dei testimoni spesso coincidono: persone che non si conoscono affatto, di età diversa, parlano dei medesimi fatti.
Nelle testimonianze epistolari, ricevute dallo scrittore Beliaev dalla Polonia si indicano gli stessi luoghi in cui erano dislocati i militari italiani, le vie lungo le quali li conducevano alla fucilazione e, infine, i luoghi in cui avveniva l'esecuzione: la «Valle della morte» dietro il campo di concentramento di Janovskij, la «Piaskowna» dietro al Lyciakov, il cortile della prigione vicino alla villa del conte Belskoj, la cittadella di Leopoli...
Vi sono testimonianze in cui si afferma che gli italiani morivano per mano dei loro ex alleati anche al di là dei confini di Leopoli come, a esempio a Peremyshl, a Pikulich, dove c'era un campo della morte dei nazisti (lo racconta, in particolare, Eva Marchak di Varsavia). È il caso di ricordare che i nazisti hanno giustiziato soldati italiani che «non vollero ubbidire» non soltanto in Ucraina.
Vi sono documenti e testimonianze relativi al fatto che, alla fine del 1943, decine di migliaia di italiani furono internati nei lager nazisti per prigionieri di guerra sul territorio della Bielorussia. Il materiale documentario sul tragico destino dei soldati e degli ufficiali italiani, che avevano rifiutato di continuare a combattere dalla parte della Germania hitleriana, sono stati pubblicati nel libro «Non si può perdonare», edito prima a Minsk e poi in Italia. Il giornalista televisivo italiano Vittorio Citteric, grazie a questi documenti e agli incontri con i testimoni oculari, realzzò alla fine degli anni '60 un documentario televisivo dal titolo «Morte nel bosco».
Il 15 settembre 1943 il comando supremo della Wermacht emanò uno speciale decreto con questo titolo: «Trattamento dei soldati delle forze armate italiane e della milizia». Nel «Bollettino di disposizioni dell'impero» del 17 dicembre 1943 è pubblicata la circolare n. 172-43, che porta la firma di Borman. In essa si cita un promemoria sul trattamento dei militari italiani internati, il cui punto 13 afferma: «Le suddette disposizioni sono valide solo per i soldati italiani internati che durante gli eventi determinati dal tradimento di Badoglio hanno consegnato senza fare resistenza le armi alla Wermacht tedesca. Gli italiani che hanno opposto resistenza attiva o passiva alle iniziative tedesche, o si sono alleati con l'avversario o con le bande, non devono essere inviati nei lager che si trovano in patria nella zona delle operazioni belliche. Per quanto riguarda il trattamento a essi riservato, ci sono regole particolari».
I treni con i prigionieri italiani partivano dalla Grecia, dal Sud Tirolo, dall'Albania, e dalla Jugoslavia, verso la Polonia e oltre, in Ucraina e in Bielorussia. I documenti d'archivio e i racconti dei testimoni dimostrano che i soldati e gli ufficiali italiani internati si trovavano nei campi nazisti per prigionieri di guerra situati a Minsk, Bobruijsk, Baranovici, Borisov, Glubokoe, Grodno, Polotsk, Luninets.
Negli archivi tedeschi sono stati rinvenuti i rapporti del responsabile della sezione propaganda «B» del settore centrale del fronte, il maggiore Kost, al comando supremo della Wermacht. Da questi risulta che alla fine di maggio-inizio giugno del 1944 sul territorio della Bielorussia erano internati 9899 militari italiani.

PARLA UN PARENTE

«Macché figlio di Giuliano! Quello è un mitomane»

PALERMO — Giuseppe Sciortino, figlio di Mariannina Giuliano, sorella del bandito Salvatore, ha smentito in una dichiarazione che il giovane intervistato l'altra sera dal Tg 2 sia il figlio di suo zio.
«L'uomo che asserisce di essere il figlio di Giuliano — ha detto Giuseppe Sciortino — si chiama in realtà Vincenzo Arena, nato a Bagheria (Palermo), il 19 maggio 1949. Egli dice di essere figlio di Maddalena Lo Giudice e di mio zio, ma in pratica altri non è che il frutto della fantasia di una mitomane». Maddalena Lo Giudice, 58 anni, originaria di Antillo (Messina), meglio conosciuta come «Santuzza», disse, molti anni fa, di aver avuto un figlio da una relazione con Salvatore Giuliano e raccontò di averlo incontrato nelle campagne del Messinese.
«Mio zio — sostiene Giuseppe Sciortino — non andò mai nel Messinese. Una sola volta, nel 1945, andò a San Mauro Castelverde (Palermo), un paese che è quasi al limite fra le province di Palermo e Messina, per visitare un campo dell'"Evis" (Esercito volontari indipendentisti siciliani) e, posto che abbia incontrato la Lo Giudice, mi sembra impossibile che la donna abbia poi partorito quattro anni dopo». Giuseppe Sciortino, sostiene, inoltre, che sua madre fece una serie di ricerche e incontrò anche la Lo Giudice ad Antillo. La donna dapprima confermò quanto aveva sempre sostenuto, ma successivamente ritrattò.
«Fu poi una serie di conferme e smentite — sostiene Sciortino — che indussero mia madre a rivolgersi alla magistratura. Maddalena Lo Giudice fu quindi sottoposta a visita ginecologica per accertare se avesse avuto una maternità, ma i medici la trovarono illibata. L'uomo che sostiene di essere il figlio del bandito qualche tempo fa andò a Montelepre e riuscì a farsi ospitare da alcuni parenti di Salvatore Giuliano.
«Ebbi modo — sostiene Salvatore Sciortino — di praticarlo a lungo e mi accorsi che la sua esistenza era basata sull'inganno e l'imbroglio. È una persona che vive di espedienti e va in giro per buggerare la gente».
Durante il suo soggiorno a Montelepre raccontò di essere stato allevato da elementi di spicco della «'ndrangheta» calabrese, ma, rileva ancora Sciortino, «è risultato tutto falso e circa un anno fa lo abbiamo cacciato da Montelepre».
Salvatrore Sciortino ha anche smentito che esista un memoriale dello zio e che esso possa essere in possesso del sedicente figlio del bandito. Sciortino è proprietario a Montelepre di un ristorante, il «Giuliano's Castle», inaugurato alcuni anni fa dalla madre Mariannina in memoria del famoso bandito. Mariannina Giuliano morì l'11 maggio dello scorso anno.
Anche a Firenze c'è stata una dichiarazione in merito alle affermazioni fatte al Tg 2 dal giovane che sostiene di essere figlio di Salvatore Giuliano.
La dichiarazione è di Pasquale Sciortino, che ha 63 anni e risiede da tempo a Firenze, dove si è laureato in scienze agrarie. È stato sposato con Marianna Giuliano, sorella di Salvatore, morta il 10 maggio dello scorso anno, e quindi cognato di Salvatore Giuliano e padre di Giuseppe Sciortino. Pasquale Sciortino ha detto: «La notizia diffusa da quel giovane al Tg 2 è falsa». «Si tratta, evidentemente, di una persona che va in cerca di pubblicità».

PREZZI

Benzina: calerà?

ROMA — I prezzi petroliferi nei paesi Cee sono in diminuzione questa settimana e hanno quindi fatto maturare le condizioni per ribassi al pubblico in Italia di 5 lire al litro per la benzina (4,75 lire nel prezzo industriale) e di 15 lire sia per il gasolio auto (12,51 lire) sia per quello da riscaldamento (13,02 lire). Anche l'olio combustibile Atz (ad alto tenore di zolfo) potrebbe diminuire di 16 lire.

TRENTINO

Guida muore

TRENTO — Camillo De Paoli, 48 anni, una delle più note guide alpine della zona del Primiero, in Trentino, è morto precipitando da una parete rocciosa, sulla quale stava compiendo lavori per evitare la caduta di massi pericolanti. La disgrazia è avvenuta a Canal San Bovo, un paese a pochi chilometri da San Martino di Castrozza. IL De Paoli ha perso l'appiglio ed è volato per cinquanta metri.

---

†

Dopo lunga malattia è mancato il

DOTT. ING.

Enrico Gardi

Lo annunciano la desolata moglie EMMA, i cognati ELENA, LIDIA e DONATO, l'adorata DONATELLA e nipoti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei propri cari

Emilio Cristin
di anni 83

Ne danno l'annuncio la moglie MARIA, le figlie BRUNA e GIOVANNA, il genero, i cognati e i nipoti con i parenti tutti.
I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Turriaco, oggi mercoledì 11 corrente, alle ore 15.30.

Turriaco, 11 febbraio 1987

III ANNIVERSARIO

Roberto Tomizza

Un ricordo da chi Gli volle bene.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Tragico incidente ha stroncato la giovane vita di

Roberto Mauro

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio la moglie ARIELLA, l'adorato figlio DANIELE, i genitori NADIA e VANIGLIO, la sorella FLORIANA, gli zii, i suoceri TERESA, EDI, i cognati ALESSANDRO, GIORGIO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al dolore dei famiiari FRANCO, MARISA, FILIPPO, TERESA, famiglie FIORENTINO, DEL PIN, LEONE.

Trieste, 11 febbraio 1987

Si stringono attorno alla moglie e al figlio gli amici: ADRIANA, MARINO, AMBRA, SERGIO, DOLORES, CLAUDIO, EDDA, ISOLINA, ELENA, PAOLO, GABRIELLA, ROBERTO, GRAZIELLA, DIEGO, LUCIA, DAVIDE, MARINA, CLAUDIO, MILENA, FURIO, ONORINA, VINICIO, MARILISA, LETIZIA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano addolorati ADRIANA e FELICE.

Trieste, 11 febbraio 1987

Roby

Ti ricorderanno sempre i Tuoi amici FULVIO, PAOLO e famiglie.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie GIORGIO ed EMILIO VALDEMARIN.

Trieste, 11 febbraio 1987

Con dolore partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa del caro amico

Roberto

CINZIA e famiglia LAURICA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Dirigenti, giocatori e soci del C.S. DOMIO partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita del caro

Roby

Trieste, 11 febbraio 1987

Gli zii ALVISE e GIACINTA e i cugini CLAUDIO e PAOLO piangono il caro

Roberto

Trieste, 11 febbraio 1987

LINA, NADIA, GRAZIA, LUCIA, CLAUDIA, LUISA, ANTONIETTA, ANNA, MICHELE, FABIO, GIORGIO, DONATELLA, ANNA, EDDA, ANNAMARIA e LUCIANO sono affettuosamente vicini a FLORIANA e alla famiglia in questo doloroso momento.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al dolore ESTER e NORMA MOSETTI.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano costernati, per la scomparsa dell'amico e compare

Roby

BRUNO MOSETTI e la piccola DESIRÉE.

Trieste, 11 febbraio 1987

Le Cooperative Operaie partecipano sentitamente al grave lutto della famiglia per la scomparsa di

Roberto Mauro

Trieste, 11 febbraio 1987

Profondamente addolorate per l'improvvisa scomparsa del caro

Roberto

Famiglie PERTOT e DELISE.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano commosse le famiglie STEFANI, BONAT, MATTICCHIO, SCARPA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Roberto

Ti ricorderemo sempre. Gli amici e colleghi:
ALBERTO, FABIO, CLAUDIO, LUCIANO, RENATO, FABIO, BRUNO, WALTER, LUIGI, FULVIO, RENATA, ALBERTO, VALMI, DARIO, GIORGIO, CLAUDIO, BRUNO, GINO, MAURO, GENESIO, LUCA, PINO, DAVIDE, STEFANO.

Trieste, 11 febbraio 1987

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario dell'immatura scomparsa di

Novella Di Bert in Nogherotto

il marito La ricorda con tanto amore a tutti coloro che erano a Lei legati da affetto e amicizia. La Santa Messa sarà celebrata oggi, mercoledì, alle ore 18 nella Chiesa di Sant'Andrea, in Pieris. A tutti vada un sincero ringraziamento.

Pieris, 11 febbraio 1987

---

†

Ci ha lasciati per sempre la nostra cara

Olga Moratti in Maiola

insostituibile moglie, mamma e nonna.
Ne danno il triste annuncio inconsolabili il marito DAVIDE, il figlio GIANFRANCO, la nuora LILIANA con gli adorati nipoti PAOLO, FRANCESCO e LAURA, la sorella ROSETTA, il fratello FERRUCCIO, l'affezionata nipote CLAUDIA, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.
Per espresso desiderio dell'Estinta viene dato l'annuncio a tumulazione avvenuta.
Si ringraziano tutti coloro che in qualsiasi modo hanno voluto o vorranno onorare la sua cara memoria.
In particolare l'amico dott. GIORGIO PRESCA per tutto quanto ha fatto per lei e tutto il personale del Sanatorio Triestino per le amorevoli cure prestatele.
Per eventuali elargizioni pro Centro tumori o ricerca.

Trieste, 11 febbraio 1987

Ciao nonna

Ti ricorderemo sempre per tutte le cose belle e buone che ci hai insegnato e per tutto l'amore che ci hai donato. PAOLO, FRANCESCO, LAURA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al dolore: la cognata PINA MAIOLA e famiglia TEMPESTINI.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto i nipoti:
— ITALO e LUCIANA FONTANOT
— RENATO e GIOCONDA FONTANOT
— EDI e LICIA PAOLINI

Trieste, 11 febbraio 1987

Si associano al dolore:
— ERMINIO STOSSI
— ICO e MAURA ANTINORO

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipa al lutto EMILIA ANTONINI assieme ai figli MARIA, TULLIO e FLAVIO con le rispettive famiglie.

Trieste, 11 febbraio 1987

Gli amici della «otto» del SATURNIA sono vicini a DAVIDE in questo triste momento.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

La moglie ANTONIA, la figlia ALMA con FEDERICO e la sorella MARIA annunciano la morte di

Mario Muzenic

I funerali avranno luogo giovedì 12 alle ore 9.15 con partenza dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano le nipoti FULVIA, LUCIANA e LAURA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano le famiglie:
— BEMBICH e CICOGNA

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Il 10 corrente si è spenta

Valeria Micali ved. Ciacchi

Ne danno il triste annuncio la figlia MIRKA, il genero LUIGI, la nipote GROSDANA con la famiglia e parenti tutti.
I funerali seguiranno il 12 corrente alle ore 13 dall'ospedale Maggiore direttamente alla Chiesa di S. Antonio in Bosco.

Trieste, 11 febbraio 1987

II ANNIVERSARIO

Carmela Dublo

I figli La ricordano con tanto amore.

Trieste, 11 febbraio 1987

ERRATA CORRIGE

I funerali di

Rita Boch ved. Umari

seguiranno oggi 11 corrente alle ore 11.15 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Nella Tua casa Signore avrò la pace.

Dopo lunga sofferenza accolta come dono da offrire per le persone care è serenamente ritornata al Padre

Eliana Stor in Parentin
di anni 42

Ne danno l'annuncio il marito PIETRO, i figli ANDREA e ALESSANDRO, la mamma GIOVANNA, i fratelli LUIGI e ALBERTO, unitamente alle cognate, ai cognati, ai nipoti, cugini e parenti tutti.
Un grazie particolare ai medici e al personale della Divisione chirurgica di Monfalcone e a quanti sono stati uniti con noi nella preghiera e nella solidarietà.
I funerali avranno luogo domani giovedì 12 corrente alle ore 10.45 nella Chiesa di San Mauro ove la cara salma giungerà da Monfalcone.

Sistiana - Adelaide,
11 febbraio 1987

Partecipa la Scuola Media «Carlo de Marchesetti».

Sistiana, 11 febbraio 1987

La Comunità di Cittanova partecipa al grande dolore del suo Presidente per la perdita della moglie

Eliana

Trieste, 11 febbraio 1987

Si associano l'amico LUCIO VATTOVANI e famiglia.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto dolorosamente colpiti ENZO e GIULIANA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Ricordano

Eliana

e sono vicini a PIERO e famiglia gli amici del Centro giovanile di Opicina.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto dell'amico PIERO PARENTIN per la perdita della moglie, gli amici:
— SERGIO COLONI
— ANTONIO COSLOVICH
— FRANCO RICHETTI
— DARIO RINALDI
— ARTURO VIGINI

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al dolore di PIERO la cugina ANDREINA e famiglia.

Trieste, 11 febbraio 1987

Il Consiglio e la Presidenza dell'Associazione comunità istriane partecipano al dolore dell'amico PIERO e dei familiari.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Rinaldo Treu

Ne danno il triste annuncio la moglie AMALIA, la figlia MARIAGRAZIA con WALTER e GIULIA unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 12 alle ore 10.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 febbraio 1987

EMANUELA e FRANCO partecipano al dolore di GRAZIA e famiglia.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al grande dolore RENATA e MARIA LUISA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Il giorno 10 febbraio si è addormentato nella morte il nostro caro papà

Ermanno Benedetti (Armando)

Ne danno il triste annuncio le figlie, la sorella, i generi con i nipoti.
I funerali seguiranno giovedì 12 corrente alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 febbraio 1987

Commossi per le attestazioni di affetto tributate alla nostra cara

Elisabetta Geniram

ringraziamo di cuore quanti hanno partecipato al nostro dolore.

I familiari

Trieste, 11 febbraio 1987

OLGA PONGA e famiglia ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

Francesco Tausani

Trieste, 11 febbraio 1987

I ANNIVERSARIO

Maria Barolin in Vestidello

Ricordandoti con infinito amore, il figlio LIVIO, ETTA e FABIO.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Giovanni Comici

Ne danno il doloroso annuncio la moglie LINA, le figlie MARISA e ADRIANA, la sorella NIVES, i generi, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani giovedì 12 corrente alle ore 10, partendo dalla Cappella dell'ospedale di Monfalcone. Tumulazione nel cimitero di Trieste alle ore 11.30.

Monfalcone-Trieste,
11 febbraio 1987

Partecipano al lutto gli amici ZANELLA.

Trieste, 11 febbraio 1987

La famiglia di LIVIO GRASSI, unitamente a quelle dei figli GIORGIO e GIULIANO, porge l'estremo saluto al carissimo cugino

Gianni Comici

Trieste, 11 febbraio 1987

Profondamente colpiti prendono parte alla dolorosa e improvvisa perdita del

RAG.

Giovanni Comici

i cugini LIDIA GRASSI, ENZO LOY; la famiglia VERZEGNASSI-LOY e la piccola ELISABETTA LOY.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Si è spento serenamente

Virginio Naccari

Ne danno il triste annuncio la moglie ANGELA, le figlie IVALDA e MARIA, il fratello ANGELO, la sorella ADELE, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno il 12 corrente alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipa al lutto la famiglia DOSTAL.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipa al lutto:
— famiglia CONTE

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie MAIER, MECOZZI, MILLOVAZ, TUIACH, CHERIN.

Trieste, 11 febbraio 1987

Si associano al lutto ARCISIO e ANTONIA CARBONI, ARMIDA BONETTI.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Adele Muggia ved. Pozzecco

Ne danno il triste annuncio la figlia LINA con il marito MARIO, i nipoti MIRIAM con NICOLÒ, EDOARDO con DONATELLA e la sorella ELPIDIA.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 febbraio 1987

Ciao

nonna Dundin

MICHELE e MONICA.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipa al lutto: FRANCESCA SPONZA.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

È mancato al nostro affetto

Umberto Capriati

Ne danno il triste annuncio la moglie, la sorella, il cognato, il genero, i nipoti e gli adorati pronipoti MARTINA e GIUPPY.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Servola.
Nel contempo si ringraziano tutti coloro che parteciperanno al dolore dei familiari.

Trieste, 11 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Isidoro Baruzza (Doro)

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che in vario modo hanno voluto onorare la memoria del Caro Scomparso ed essere loro vicine in questo doloroso momento.
La Santa Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 13, alle ore 8.30 nel Duomo di Muggia.

Muggia, 11 febbraio 1987

VII ANNIVERSARIO

Remigio Ban

Sempre insieme.

STELVIA e DARIO

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

È mancata ai suoi cari

Giuseppina Periatti ved. Mazzorana

Ne danno il triste annuncio il figlio MARIO, la nuora GINA, i nipoti MARINA, LIVIO, il pronipote CHRISTIAN e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto la nipote LICIA e figli.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie COMAR, DI STEFANO, BARTOLUCCI.

Trieste, 11 febbraio 1987

Si associano al lutto i nipoti PERIATTI.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Ci ha tragicamente abbandonati

Wilma Coia

La piangono sconsolati il marito ROLAND, il figlio ROBERTO, la mamma OFELIA e quanti la conobbero e l'amarono.
I funerali seguiranno domani 12 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al lutto: GIORGIO e PAOLA BENUSSI; famiglia GLAUCO BOENCO; CARLO e LIDIA COOK; Salone LUCY; famiglia RICCOBON; Profumeria GRANA; ROBERTO TRAMPUZ; SILVANO GREGORI; UMBERTO ESCA; fratelli DE MONTE; ISMINI TSAMOPULOS.

Trieste, 11 febbraio 1987

La Società Pallacanestro INTERCLUB partecipa al lutto dell'amico ROBERTO.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Ha raggiunto la cara moglie a un anno dalla sua dipartita

Carlo Vestidello

Ne danno il triste annuncio il figlio LIVIO con ETTA e FABIO, parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 febbraio 1987

Partecipano al dolore PIERO, JOLE, PAOLO, NELLA e FURIO NORBEDO.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Il giorno 9 è mancata al nostro affetto

Lidia Chero ved. Tribusson

Con dolore lo annunciano la figlia ELDA, il genero ROBERTO PAULATTO, i nipoti MARIO, GIANFRANCO, MILLY e gli amatissimi pronipoti.
I funerali partiranno giovedì 12 alle ore 11.15 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 11 febbraio 1987

---

†

Si è spenta

Anna Hussak

Ne danno l'annuncio i cugini e gli inquilini.
I funerali seguiranno domani alle 8.30 nella cappella di via Pietà.

Trieste, 11 febbraio 1987

Sono vicini ai familiari per la scomparsa di

Flavio Covacich

gli amici: GUERRINO, MARIO, ROBERTO, KATJA, ROBERTO, SUSANNA, CORRADO, CRISTINA, ELENA, AURORA.

Trieste, 11 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

Vivamente commossi per le tante attestazioni di stima e di affetto tributate alla nostra cara

Angela Radelli ved. Gasperutti

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziamo di cuore le tante buone persone che hanno voluto esserci vicine in questa triste circostanza.

I figli e i parenti

Muggia, 11 febbraio 1987

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo personalmente i familiari del

DOTT.

Bruno Rosati

ringraziano tutti coloro che hanno voluto onorare la Sua memoria.
Esprimono un particolare ringraziamento all'amico e medico dott. GIORGIO OREL per le cure prestate.

Trieste, 11 febbraio 1987

PROCESSO LUDWIG

Trent'anni di carcere per Abel e per Furlan

VERONA — Trent'anni di galera per Wolfgang Abel e Marco Furlan più tre anni di casa di cura e custodia a pena espiata. Questa è stata la sentenza per il caso Ludwig letta alle 21.45 di ieri dopo dodici ore e venti minuti di camera di consiglio. I giudici hanno ritenuto gli imputati colpevoli degli assassinii dei due frati Giovanni Pigato e Mario Lovato, del sacerdote Armando Bison e degli incendi al cinema a luci rosse Eros di Milano, alla discoteca Liverpool di Monaco di Baviera, alla sala da ballo Melamara di Castiglione delle Stiviere.

Li hanno assolti invece per insufficienza di prove da altri quattro omicidi (Guerino Spinelli, Luciano Stefanato, Claudio Costa, Maria Alice Baretta) e dal rogo nella Torretta San Giorgio di Verona. I giudici hanno escluso l'aggravante della crudeltà. Hanno dichiarato gli imputati seminfermi di mente ma la diminuente è stata ritenuta equivalente all'aggravante della premeditazione.

Wolfgang Abel e Marco Furlan erano assenti, alla lettura della sentenza, come del resto lo sono stati nelle altre udienze, se si fa eccezione per la prima.

La Corte per il processo Ludwig si è riunita in camera di consiglio alle 9.25 di ieri, dopo che l'accusa e le difese avevano rinunciato ale repliche.

Allora, due magistrati togati e sei rappresentanti del popolo (tre uomini e tre donne) hanno iniziato l'esame giudiziario di una vicenda d'orrore che, in sette anni, dal '77 all'84, ha contato nove uccisi col fuoco, quattro a martellate in testa, due a fendenti di coltello e di accetta. Quindici cadaveri (più i feriti) in un dichiarato contesto di delirio parareligioso neonazista e sadico con la firma Ludwig e il motto: Gott mit uns», (Dio è con noi).

La nostra democrazia è sterminio — hanno scritto i massacratori. Poi: «Il fine della nostra vita è la morte di coloro che tradiscono il vero Dio». Ferro e fuoco dunque per gli impuri, per i peccatori, per gli adoratori del sesso, anche se solo presunti tali. Un massacro morale, assieme a quello fisico, a opera di «angeli vendicatori» orbi e fuorianti.

Così pietà, neanche pettegolezzi per le vittime. Così casi sconcertanti come quello di Livio Cersoli, che transitando davanti all'Eros di Milano, si è lanciato fra le fiamme per prestare soccorso, è morto, e non si è preso la medaglia al valore civile ma solo la riabilitazione in aula per bocca del pubblico ministero.

Una storia giudiziaria dunque impietosa per tutti e dal gusto nordico e medievale. Una storia che si è iniziata senza «storia».

Quando infatti, nel '77, nel '78 e nel '79 sono stati uccisi uno zingaro, un sommelier omosessuale, un cameriere tossicodipendente, i «casi» sono stati catalogati come «ordinaria amministrazione».

C'è stato un procedimento contro ignoti, un'istruttoria con un indiziato, un processo con due accusati.

Nel novembre dell'80 però le tre rivendicazioni nel nome di Ludwig e poco tempo dopo il «massacro purificatore» di un'anziana prostituta e successivamente, sempre nella stessa chiave, il rogo alla Torretta San Giorgio di Verona, l'assassinio di due frati a Monte Berico, un scalpello a croce infisso nella testa di un sacerdote a Trento.

La gente parla, i giornali scrivono, gli inquirenti si affannano. Si crea un clima da: «I mostri insospettati, si annidano fra noi».

Così quando il professor Silvano Romano, due lauree, ricercatore all'Università di Pavia, telefona a un rabbino dicendo pressapoco così: «Sto studiando il caso col computer e, secondo me, la prossima vittima sarà un ebreo», è arrestato lui stesso come il possibile vendicatore.

Si tratta di una clamorosa svista giudiziaria.

I veri massacratori, intanto, stimolati forse anche da tutta l'attenzione che stanno richiamando, compiono un salto di qualità: non più vittime singole, ma stragi: al cinema Eros di Milano, alla discoteca Liverpool di Monaco di Baviera.

Il 4 marzo dell'84 la svolta nelle indagini. Due giovani di 25 e di 24 anni sono arrestati subito dopo un tentativo di incendio alla sala da ballo Melamara di Castiglione delle Stiviere. Sono Wolfgang Abel e Marco Furlan.

«Sono seminfermi di mente» diagnosticano i periti d'ufficio. «Sono Ludwig — sostiene l'accusa — perché scoperti al Melamara, perché riconosciuti da più testimoni, perché autori delle rivendicazioni secondo un'indagine condotta con una macchina speciale».

Marco Furlan (nella foto) e Wolfgang Abel, arrestati il 4 marzo 1984, in carcere hanno tentato il suicidio. Un'implicita ammissione di responsabilità?

IN PIEMONTE

Abuso di una minorata Arrestati due carabinieri

TORINO

Caso Hilary, manette

Nuovamente in carcere i tre militi

TORINO — I tre carabinieri condannati per aver violentato Hilary Jane Farthing sono nuovamente in arresto. Messi in libertà dopo la sentenza del tribunale civile, adesso devono fare i conti con la procura militare.

È stato infatti il procuratore militare di Torino Pierpaolo Rivelli a spiccare ieri ordine di cattura nei confronti dei tre militi, che nel frattempo sono già stati dimessi dall'arma, contestando loro il reato di «concorso in vilata consegna aggravata e continuata».

Luca De Meo, 27 anni, di Formia, sposato; Mario Grimaudo, 24 anni, di Trapani e Franco Monti, 20 anni, di Saronno, avevano ottenuto la libertà dopo la condanna loro inflitta, per la violenza carnale, dal tribunale di Monza. Da lunedì sera si trovano nuovamente in stato di arresto e stamani saranno trasferiti nel capoluogo piemontese per essere messi a disposizione del procuratore militare.

«I provvedimenti restrittivi — ha spiegato il magistrato militare — si sono resi necessari per il pericolo di inquinamento delle prove per quanto riguarda il reato militare specifico. I tre imputati, d'altra parte, non sono finora mai stati interrogati sul punto di nostra stretta competenza» (i tre carabinieri erano in servizio al momento della violenza sulla giovane inglese, n.d.r.).

Il procedimento militare riguarda, in definitiva, il mancato rispetto da parte dei tre accusati degli ordini ricevuti: Grimaudo per non aver fatto — come avrebbe dovuto — la guardia alla caserma; gli altri due per non essersi limitati al servizio all'esterno della caserma, facendovi invece entrare la ragazza.

TORINO — Il caso della ragazza inglese violentata in caserma aveva avuto un «prologo» a Condove, un paese a pochi chilometri da Torino: due giovani carabinieri, ora arrestati su ordine di cattura della Procura di Torino, avrebbero usato violenza in caserma a una ragazza handicappata. Uno dei due militi ha confessato il reato, l'altro invece nega ogni addebito.

I fatti sarebbero accaduti fin dal febbraio dello scorso anno, ma solo nei giorni scorsi la vicenda è venuta alla luce per l'ammissione di uno dei due carabinieri che ha raccontato ogni cosa a un superiore.

Gli arrestati sono il brigadiere Sergio Sibilio, di 27 anni, sposato, e il carabiniere Biagio Carrino, di 21 anni. Sarebbe stato il più anziano dei due a rivelare quanto accaduto in caserma a un capitano «per liberarsi di un peso non più sopportabile».

Almeno due volte i due carabinieri avrebbero abusato di Loredana F., una giovane donna di 32 anni, sposata e separata con un figlio, che una perizia psichiatrica effettuata dal professore Fornari di Torino ha definito «incapace di intendere e di volere». Anche la donna comunque ha ammesso di essere stata sottoposta a violenza da parte dei due carabinieri.

Loredana F. era solita recarsi nella caserma di Condove, in Val di Susa, a raccontare fantasiose storie partorite dalla sua mente malata: in due di quelle circostanze prima Sibilio da solo, e poi anche con Carino, avrebbero approfittato di lei.

I due carabinieri sono stati arrestati l'altra notte al termine di un'inchiesta, e attualmente si trovano in una cella di sicurezza della caserma dei carabinieri del capoluogo piemontese.

Come dicevamo, è stato Sibilio — pare durante le festività di Natale — a confidarsi con un capitano. E fu lui a fare anche il nome del complice, che però finora ha sempre negato di aver commesso il fatto.

Ma l'inchiesta, durata oltre un mese, avrebbe fatto emergere la responsabilità di entrambi. Ora i due saranno interrogati dal magistrato civile, mentre la procura militare non ha preso ancora provvedimenti.

■

MASSAIE. Massaie detective a San Basilio (Roma) hanno fatto arrestare uno spacciatore di droga.

CATANIA

Delitto Chinnici: Ghassan ritratta

CATANIA — Lunedì prossimo, alla ripresa del processo per l'assassinio del giudice Rocco Chinnici (la strage avvenne a Palermo il 29 luglio del 1983), ci sarà un colpo di scena. Il testimone-chiave dell'accusa, il libanese Ou Chebel Ghassan che si trova rinchiuso nel carcere di Termini Imerese (dopo aver recentemente usufruito di uno sconto di pena per buona condotta), ha avuto una «crisi di coscienza» e ha ritrattato le accuse che avevano portato all'incriminazione dei fratelli Salvatore e Michele Greco, di Pietro Scarpisi e di Vincenzo Rabito.

La ritrattazione praticamente determina il crollo della base delle accuse sulle quali era stato incardinato il processo che si celebra a Catania su rinvio della Cassazione, la quale aveva annullato la sentenza d'appello dei giudici di Caltanissetta.

Trasferito da Ancona in Sicilia, il libanese ha chiesto di parlare con il direttore del supercarcere e al dott. Trabunella ha dichiarato di essersi pentito, di aver formulato accuse ingiuste contro il «papa» della mafia, contro suo fratello, Salvatore Greco (che è latitante) e contro gli altri due.

Ha firmato una dichiarazione nella quale è testualmente scritto: «Desidero far sapere al presidente della Corte d'assise d'appello di Catania che dovrà quanto prima occuparsi del processo Chinnici che il signor Michele Greco e altri non c'entrano: non sapevano niente del piano di uccisione del magistrato Rocco Chinnici. Neanche questo delitto è di tipo mafioso e affermo che ho lanciato le mie accuse ingiustamente. Aggiungo di non aver ricevuto minacce e non c'è altro motivo. Adesso mi sento con la coscienza a posto. Chiedo che questa mia dichiarazione venga trasmessa al presidente della Corte d'assise d'appello di Catania».

Questa dichiarazione è stata subito trasmessa dalla direzione del carcere di Termini Imerese alla cancelleria della Corte d'appello catanese. Il processo, dopo tre udienze, nello scorso novembre fu rinviato per acquisizione di alcuni atti giudiziari onde pervenire al rinnovo parziale del dibattimento. Fu anche chiesta la citazione di Ghassan, ma la corte presieduta dal dott. Giacomo Grassi si rivelò di decidere alla ripresa qualora se ne fosse ravvisata la necessità. (a. m.)

NAPOLI

Forse erano due i violentatori che hanno assassinato Connie

Un sequestro durato ore per il sergente della Nato

NAPOLI — Constance Painter, la bionda e bella sergente dell'esercito degli Stati Uniti, è stata assassinata da un bruto, forse da due. Lo ha stabilito il perito settore che ha accertato tracce di duplice violenza carnale, cioè anche di sodomizzazione. La morte è stata causata dallo strangolamento.

Il sospetto che gli assassini siano stati due nasce dal fatto che la ragazza era forte e sana. Legarle i polsi dietro la schiena non dev'essere stata un'impresa agevole. Un uomo solo forse non vi sarebbe riuscito. Prima di legarle le mani dietro la schiena, gli aggressori hanno ficcato nella bocca della ragazza un fazzoletto come tampone.

Dalla gola di «Connie» uscivano soltanto suoni spenti che nessun vicino avrebbe potuto udire, neanche di notte. Sul corpo sono state riscontrate «sevizie». Non si sa di quale tipo perché le notizie filtrano a stento dalle maglie del segreto istruttorio.

Il lavoro del cronista è reso particolarmente difficile dal fatto che la vittima non è una qualsiasi casalinga ma un sottufficiale dell'«United states army». V'è motivo di ritenere che Constance Painter sia stata tenuta sequestrata per molte ore. Inizialmente deve aver resistito parecchio tanto da indurre gli aggressori a stordirla forse col calcio di una pistola. Le contusioni riscontrate al capo sono state definite «lacere». C'era infatti sangue raggrumato sulla ferita.

La giovane donna è stata tenuta in vita fino a quando le esigenze erotiche del bruto o dei bruti non sono state soddisfatte. Quando il desiderio del corpo femminile s'è consumato, la vita è stata recisa: un cappio alla gola con la cintura del pigiama e tutto è finito. Il giallo del villaggio Coppola-Pinetamare (Castelvolturno, provincia di Caserta) è di difficile soluzione.

I vicini di casa — trentadue persone — sono stati interrogati dai carabinieri. Agli interrogatori assistono i «detectives» della «shore patrol», che è la polizia militare statunitense. La presenza è giustificata dal fatto che potrebbe trattarsi di un crimine commesso da militari o civili americani della Nato. In tal caso scatterebbe la legge 30 novembre 1955 n. 1335 concernente la ratifica ed esecuzione della convenzione fra gli stati partecipanti al trattato Nord Atlantico, convenzione firmata a Londra il 19 giugno 1951 e secondo la quale ogni membro o persona al seguito delle forze armate di stanza nel territorio italiano è soggetto alla giurisdizione del proprio paese. In effetti, in virtù della legge del 1955, lo Stato italiano rinuncia alla priorità della sua giurisdizione. Nel 1973 la Corte costituzionale ha rigettato un'eccezione di illegittimità.

L'impegno col quale la polizia militare americana sta seguendo le indagini aveva fatto sulle prime pensare che essa sospettasse un caso di spionaggio camuffato da delitto sessuale. Non si dimentichi che Costance Painter, «Connie» per gli amici, aveva il grado di sergente.

Insomma non appariva da scartare subito l'ipotesi di un omicidio nato da un'esigenza di soppressione di un pericoloso testimone in una vicenda spionistica.

Nativa di Waynesbord, un paesino dello stato di Washington, la bionda, bella venticinquenne Constance aveva un bambino di quattro mesi affidato a un'amica in previsione di un weekend. (s. m.)

CAMORRA

Sparano su operai

NAPOLI — Quaranta operai, dei quali dodici siciliani, erano da tre mesi in assemblea permanente e senza paga in un cantiere della ricostruzione: arriva la camorra e spara. Due operai sono finiti all'ospedale in gravi condizioni: Salvatore Loretti, di 28 anni, e Antonio Napolitano, di 33. Sono stati colpiti da quattro proiettili ciascuno.

È accaduto a via Stadera a Poggioreale sullo spiazzo dove il terremoto aveva fatto crollare un palazzo di dieci piani (cinquantasei morti, quattro costruttori condannati).

Gli operai erano della «Cna» (Cooperativa metalmeccanici Augusta) che è unita all'impresa «Volani» di Rovereto, di cui si è parlato al processo contro la camorra cutoliana di Avellino per appalti ricevuti nel dopoterremoto.

L'aggressione è avvenuta alle 12.15.

FALLITO

Attentato contro una fabbrica di munizioni

VICENZA — Con una telefonata all'ufficio Ansa di Verona, uno sconosciuto ha attribuito al «Proletariato combattente comunista» un attentato compiuto nella notte tra il 7 e l'8 febbraio scorsi nel Vicentino ai danni di un'azienda che esegue produzioni per le forze armate.

Nel messaggio l'uomo, che parlava con accento veneto, ha affermato che «il Proletariato comunista ha attaccato sabato 7 febbraio 1987 all' una la fabbrica di esplosivi "Remie" di Rossano Veneto con sabotaggio, adoperando esplosivi».

Da quanto si è appreso, due ordigni tipo «molotov» sarebbero stati scagliati la notte tra il 7 e l'8 febbraio scorsi contro la recinzione esterna dell'azienda.

La «Remie» è un'azienda con una trentina di dipendenti.

DENUNCIA MSI-DN

Rai spendacciona

«Ingiustificato» l'aumento del canone

ROMA — Nel tardo pomeriggio di oggi la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ascolterà il ministro delle finanze Bruno Visentini Enrico Manca e Biagio Anges, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Ente radiotelevisivo pubblico. La commisione parlamentare verrà informata sulla situazione economica dell'azienda, sul piano degli investimenti e soprattutto sui provvedimenti che s'intendono adottare per combattere l'evasione del pagamento del canone Rai: un fenomeno che riguarda il 21% delle famiglie in possesso di un televisore che equivale a 350 miliardi di canone non riscosso (dati questi relativi all'85).

Acquisiti questi elementi, la commissione parlamentare esprimerà quindi domani il proprio parere sulla richiesta di aumento del canone avanzata dal ministro delle poste Gava. L'entità di tale aumento non è stata ancora definita ma si dovrebbe passare, per il bianco e nero, da 65 mila a 85 mila lire circa e per il colore da 93 mila a 100 mila lire. Complessivamente la Rai chiede di disporre per l'87 di 220 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Tale cifra verrebbe raggiunta assommando le entrate del canone (in tutto 140 miliardi) e quelle pubblicitarie, anche queste incrementate, per l'esattezza di 50 miliardi (da 668 a 718 miliardi).

Intanto sulla Rai si abbatte un'ennesima bordata di accuse. A denunciare gli sperperi dell'azienda radiotelevisiva è questa volta il Msi-Dn. Partendo dai dati forniti poco tempo fa dall'agenzia di stampa Adn-Kronos, vicina al Psi, alcuni esponenti missini hanno continuato a indagare e ora, cifre alla mano, rincarano la dose. «Gli sprechi della Rai ammontano a miliardi e rendono ingiustificata la richiesta d'aumento del canone», ha sottolineato ieri in una conferenza stampa Franco Servello, rappresentante dell'Msi-Dn nella commissione parlamentare di vigilanza.

Ed ecco le cifre fornite da Servello. La Rai dispone di 13.560 dipendenti a tempo indeterminato per una spesa di 701 miliardi, a fronte di 1800 miliardi di ricavo complessivo. Questo personale, «mal distribuito e male utilizzato», fa straordinari per circa 60 miliardi l'anno. Ma nonostante questo spiegamento di forze — si rileva — nell'85 sono state effettuate circa 30 mila assunzioni a tempo determinato, per una spesa complessiva di 96 miliardi.

La Rai — prosegue la relazione missina — non utilizza a pieno le proprie strutture ma, per motivi clientelari, affida molte produzioni a strutture esterne per una spesa di 250 miliardi ai quali vanno aggiunti altri 55 miliardi per le coproduzioni. (b. b.)

ARRESTATI

Sette spazzini giocavano a tressette

NAPOLI — Sette spazzini, i quali dopo aver firmato il foglio di servizio preferivano impegnarsi in lunghe partite a «tressette», sono stati arrestati.

Si tratta di Gennaro Simone, di 30 anni, Aniello Musella, di 32, Francesco Dell'Andro, di 20, Gaetano Calvanico, di 34, Carmine Sperindio, di 35, Carmine Di Domenico, di 37, tutti di Napoli, e Giuseppe Piscopo, di 24, di Arzano. Sono tutti accusati di concorso in truffa aggravata nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli. Gli agenti hanno sorpreso gli spazzini — tutti aderenti a cooperative di disoccupati — che in precedenza avevano regolarmente firmato il foglio di servizio presso il decimo circolo della nettezza urbana, all'interno di un bar il cui gestore, Mario Romano, di 23 anni, era peraltro sprovvisto di licenza.

AUSTERITÀ

Vaticano: che deficit!

Impossibile qualsiasi espansione di spese

CITTÀ DEL VATICANO — Le finanze vaticane, da diversi anni in permanente deficit, non consentono più una sia pur minima espansione delle spese, se non di quelle concordate con il sindacato per l'adeguamento degli stipendi e il superamento della «giungla retributiva».

D'altra parte, «il bilancio della Santa Sede è contenuto in limiti di austerirà e non è suscettibile di sostanziali riduzioni», come dicono i quindici cardinali di tutto il mondo, membri del Consiglio Vaticano «per lo studio dei problemi organizzativi ed economici

A queste conclusioni erano pervenuti già nell'ottobre scorso, «dopo aver esaminato in spirito di collegialità pratica e responsabile i documenti presentati».

In base ai dati esaminati dai quindici cardinali nei giorni 20 e 21 ottobre scorsi, si prevedeva che la Santa Sede avrebbe avuto alla fine dell'86 entrate di gestione pari a 72 miliardi e 697 milioni e uscite pari a 151 miliardi 488 milioni, con un disavanzo di 78 miliardi e 791 milioni.

ARRESTATO

Carabiniere e basista

Era il comandante a Fino Mornasco

Como — Su ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Como, è stato arrestato il maresciallo dei carabinieri Gerardo Capozza, comandante della stazione carabinieri di Fino Mornasco.

L'accusa è di aver svolto il ruolo di «basista» per un ladro che ha messo a segno alcuni furti in appartamenti e uffici della zona.

L'arresto risale a un mese fa, ma la notizia si è diffusa solo ieri in mattinata.

Il sottufficiale nel frattempo è già stato scarcerato: gli sono infatti stati concessi gli arresti domiciliari.

L'inchiesta risale alla fine dell'anno, quando gli investigatori inquisirono Ettore Castelli.

Da lui risalirono al maresciallo, il cui telefono fu posto sotto controllo.

Dalle intercettazioni telefoniche sarebbe poi emerso che il sottufficiale indicava a Castelli quali erano le abitazioni e gli uffici in cui compiere le razzie.

POLO DIESEL 1300

A GRANDE RICHIESTA.

Polo Diesel 1300: la supereconomica. Paga il superbollo minimo, in città fa più di 16km con un litro di gasolio, più di 15 quando viaggia ai 120, e richiede un minimo di manutenzione. Ma non risparmia se stessa. È scattante, briosa in città, e confortevole in autostrada a 140km/h. Ha un motore completamente nuovo prodotto dal più grande costruttore di Diesel automobilistici del mondo.

Ed è «grande»: nell'economicità, nel confort, nel piacere di guida che offre, nella versatilità d'impiego e per lo spazio nell'abitacolo e nel vano bagagli.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

950 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

UNA BIOGRAFIA

Soffici reaparecido

Per riscoprire il poeta-pittore un volumone di Vallecchi

Ardengo Soffici al lavoro: una rara istantanea scattata nello studio di Poggio, nel 1924.

«Natura morta con popone»: è una tempera su cartone realizzata dall'artista nel '48.

Recensione di
Rinaldo Derossi

Nell'estate del '75 ebbe luogo nella Villa Medicea di Poggio a Caiano la mostra «Ardengo Soffici. L'artista e lo scrittore nella cultura del '900». Qualche anno prima erano uscite due importanti monografie, una dedicata alla pittura di Soffici, a cura di Giuseppe Raimondi e Luigi Cavallo, l'altra rivolta alla produzione grafica. Autore Sigfrido Bartolini.

Considerando queste due opere «base insostituibile e preziosa al lavoro di catalogazione», la mostra di Poggio, pur decentrata, ebbe il merito, accanto alla presentazione di quadri e specialmente acquerelli e disegni inediti provenienti da raccolte private, di porsi come seria e accurata ricognizione della personalità e dell'opera di un artista, a volte discusso o deliberatamente ignorato ma che finiva poi sempre per guadagnare una posizione centrale nella vita culturale italiana nei primi decenni del secolo. Nella circostanza Raimondi scrisse un «ricordo» nel quale, con quel calore umano che lo distingueva e la nitida memoria di chi aveva vissuto personalmente certe esperienze, illuminava la genialità di Soffici, l'importanza della sua mediazione. «Nelle tre annate di "Lacerba", ricordava Raimondi, vive di intensità lirica tutta tenuta dentro un fremito di genialità tipografica, restano come una vetta del talento letterario ma soprattutto di quello grafico di Soffici che ormai aveva preso le redini della modernità pittorica italiana. Così aveva, in quanto pittore, rivelato all'Italia l'arte dei maestri francesi da Degas a Renoir a Picasso».

Contributo della figlia

Nel tracciare una dettagliata cronologia, Mario Richter osservava, dal canto suo, come nonostante tutto, mancasse l'indagine completa e organica sull'intera biografia di Soffici. A questa istanza pare debba ora rispondere, in modo molto esauriente, il ponderoso volume che Luigi Cavallo ha curato per l'editore Vallecchi, «Soffici — Immagini e documenti — (1879-1964)», con l'attento e affettuoso contributo della figlia dell'artista, Valeria. A lei compete il riordino del fitto «archivio» di Poggio a Caiano e

> *Tante foto e documenti recuperati dall'archivio*

la messa a disposizione di tutto il materiale per la compilazione di questo catalogo di quasi cinquecento pagine, nel quale brani di libri, citazioni di lettere, fotografie, disegni, riproduzioni di quadri compendiano, in un ordinato intreccio, la lunga e intensa esistenza di Soffici.

Il libro è più di una biografia per citazioni e immagini, definendosi, in parallelo, come una sorta di animata cronaca di una lunga serie di eventi culturali in cui sono coinvolti numerosi protagonisti e anche comprimari. Ci sono artisti, come Lorenzo Viani e Ottone Rosai che si legarono a Soffici di sincera amicizia, anche se talvolta — è il caso di Rosai — sopravvennero tempestose rotture. Ci sono Medardo Rosso, lo scultore torinese, parigino d'adozione, che Soffici, nel 1909, per mezzo di un libro e con altri pubblici interventi, fece praticamente conoscere al pubblico italiano, e poi Apollinaire, Papini, Carrà, Prezzolini, Morandi, Maccari.

È interessante notare come risuoni frequente il richiamo dell'amicizia. Nell'ottobre del '18, dal suo reparto in zona di guerra, Ungaretti invia una cartolina al tenente Ardendo Soffici, presso il comando della 9.a Armata: «Come potrò provarti la riconoscenza che ti porto? Sei stato buono con me, veramente fratello».

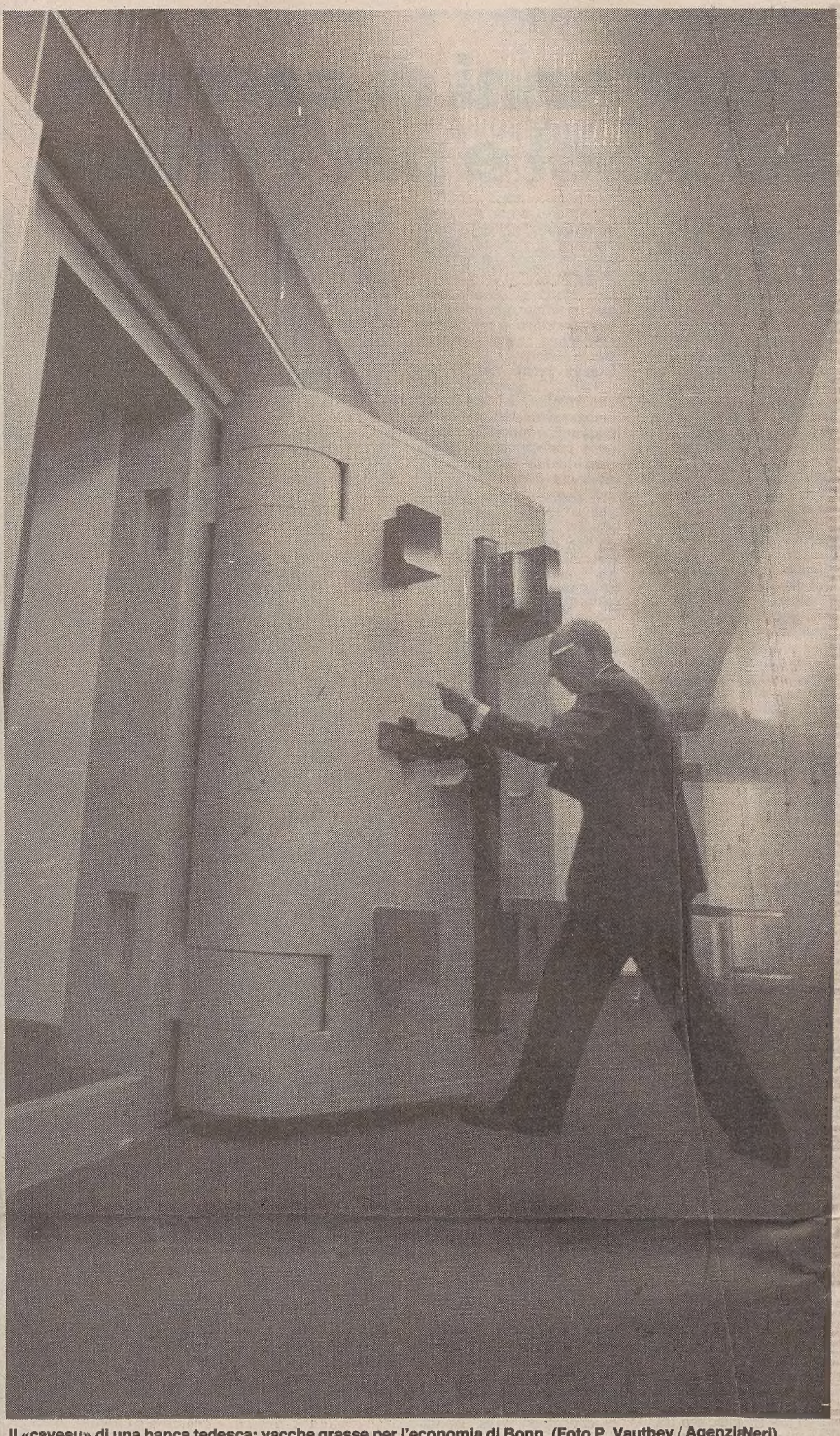
Soffici non intese porsi nei panni del «magister», scrive Cavallo nella lunga prefazione al catalogo: «Nelle lettere e cartoline di Palazzeschi, Ferat, de Chirico, Savinio, Magnelli, de Pisis, Ungaretti, Carrà, Morandi, Rosai, di tanti altri maggiori e minori, una costante: con Soffici pittore-poeta ci si confidava certi di avere un parere schietto e illuminato; si rivolgevano a lui come a un compagno, non come a un maestro; uno che sa com'è l'impasto della pratica artistica, che conosce le difficoltà di difendere la poesia nell'esistenza. Che sa mettere mano in quella materia spuria, così feconda, un po' filosofia, un po' invenzione, gestualità spontanea e gesto misurato, visione e raziocinio, grumo che tiene insieme letteratura e arte, che rivela l'uomo nel suo essere non specifico».

Prezioso strumento di «lavoro», dunque, questo copioso inventario edito da Vallecchi, ma anche libro «proprio da leggere» come se fosse una sorta di romanzo fitto di personaggi e di episodi e da guardare per la copiosa iconografia, che include moltissimi disegni del «primo» Soffici, specialmente, e un gruppo di ottime riproduzioni a colori.

«Kobilek» ('66) e nient'altro

Rimane tuttavia da osservare che, se nel frattempo vi sono state qua e là mostre che presentavano opere pittoriche e grafiche dell'artista, inclusa la grande rassegna veneziana del Futurismo, appare francamente deficitario il campo «letterario». A parte l'edizione vallecchiana delle opere in più volumi, ma che risale ormai a trent'anni or sono, ben scarse le presenze dei libri di Soffici, «Kobilek» riapparve, nel '66, in una garbata ristampa pocket, altre cose non si sono viste ed è un peccato che almeno l'altra «cronaca» militare di Soffici, «La ritirata del Friuli», non sia stata egualmente riproposta.

Fra i tanti artisti, pittori, scrittori, giornalisti, eccetera che si affacciano alla ribalta di questa lunga rievocazione vi è anche quell'Italo Tavolato, riportato d'attualità in quella recente cronaca del Vassalli («L'alcova elettrica») ove, con satirici accenti, si parla di una vicenda giudiziaria nata al tempo di «Lacerba». Nel '66, scrivendo a Enrico Vallecchi, proprio a riguardo della vecchia «Lacerba», Soffici diede un giudizio piuttosto crudo sul Tavolato, definendolo «un avventizio di talento, e basta». Ma di Tavolato egli aveva già scritto in parecchie pagine, tracciandone un ritratto molto mosso e, tutto sommato, animato da simpatia: quando ricordava, ad esempio, i notturni canti, di lui, Soffici, assieme a Rossi, Tavolato, De Robertis, per certi vicoli di Firenze, canti con inequivoci accenti patriottici che suscitavano, anche per l'elevato volume delle voci, l'intervento di qualche guardia zelante.



Il «caveau» di una banca tedesca: vacche grasse per l'economia di Bonn. (Foto P. Vauthey / AgenziaNeri)

CONFERMA

Liberace: era Aids

LOS ANGELES — Quel che si era intuito, che parenti e amici avevano pietosamente tentato di tacere e i medici curanti addirittura di coprire è ormai ufficiale. Liberace, l'eclettico pianista americano spentosi mercoledì scorso all'età di 67 anni, era affetto da Aids. Il male gli aveva irrimediabilmente intaccato le difese immunitarie, trasformando in mortale una comune polmonite da Citomegalovirus, che colpisce mediamente metà della popolazione adulta ma senza effetti pernicosi.

«In parole povere Liberace è morto per una malattia provocatagli dalla sindrome di immuno deficenza acquisita» ha comunicato ufficialmente alla stampa il coroner Raymond Crrillo, denunciando il colpevole silenzio dei medici curanti dell'artista.

«Sono certo che i medici di Liberace hanno nascosto le cause della sua morte. Attribuire come hanno fatto il decesso a encefalopatia subacuta è un'assurdità, dal momento che questa particolare patologia non può certo provocare affezioni cardiache» ha spiegato Carrillo.

Immediatamente dopo la scomparsa di Liberace uno dei medici curanti, il dott. Ronald Daniels, sostenne che il pianista e «showman» era morto per arresto cardiaco provocatogli da un'affezione cardiaca, a sua volta scatenata da un'encefalopatia acuta.

POP / SHEL SHAPIRO

E ci riprovo, per amore della musica

Vent'anni dopo, l'ex leader dei Rokes torna sulla scena discografica con un album da protagonista

Servizio di
Carlo Muscatello

MILANO — «Se c'è una cosa che non sopporto, ebbene, questa è la moda dei revival. Prendi i Rokes. Siamo stati nove anni insieme, dal 1961 al 1970, quando decidemmo che era meglio finirla lì, lasciar perdere per rispetto nostro e del pubblico. Siamo rimasti amici. E non abbiamo mai pensato di rimetterci insieme, a fare più o meno il verso a ciò che eravamo allora.

«Ogni cosa ha il suo tempo. Ma ce l'hanno chiesto in tanti, in tantissimi, di tornare insieme per un disco o un concerto. Gianni Minà, che ai tempi dei nostri successi curava il nostro ufficio stampa, e che quindi è un amico, ha insistito tante volte. Ma personalmente sono sempre stato contrario a quelle operazioni che vanno a toccare volutamente i tasti della nostalgia: sanno di patetico.

«Dopo tanti anni dietro le quinte, allora, ho preferito entrare in sala d'incisione con i miei collaboratori e cantare nove canzoni nuove, scritte oggi, che parlano della vita e degli amori di oggi, dei problemi di uno che oggi ha intorno ai quarant'anni...».

Parla Shel Shapiro, che di anni ne ha 43, è inglese di Londra, e vive in Italia dal 1963: anno in cui, con i suoi Rokes, scese nel nostro Paese al seguito del cantante Colin Hicks, che si ammalò proprio l'ultimo giorno della tournée. Fu così che sul palco ci andarono loro quattro — Shel, Mike, Bob e Johnny —, capelli lunghi e fascino anglosassone, e il successo fu immediato e travolgente. Contratto discografico con la Rca e lunga serie di successi a 45 giri: da «Piangi con me» a «Che colpa abbiamo noi», da «Bisogna saper perdere» a «Eccola di nuovo» e a tanti altri.

«Eravamo dei ragazzini — ricorda Shel — e l'Italia divenne per noi il paese della nostra libertà, dove potevamo fare quel che volevamo, dove avevamo successo. I nostri dischi uscirono e furono venduti anche in altre parti d'Europa e nella stessa Inghilterra. Ma qui fu diverso. Per questo decisi di rimanere a vivere in Italia. La stessa scelta la fece Johnny, che ora vive a Roma, dove gestisce una galleria d'arte. Ormai vivo qui da più di vent'anni, ho una moglie e una figlia italiane, e in fondo in fondo mi sento anch'io più italiano che inglese...».

Siamo al castello di Carimate, vicino Como. È un castello vero e proprio, con tanto di merlature e ponte levatoio, che da diversi anni è stato trasformato in una delle sale d'incisione italiane più sofisticate. Qui Shel è venuto per tanti anni a produrre i dischi degli artisti con cui ha collaborato da quando i Rokes non esistono più (Mina, Cocciante, Patty Pravo, Morandi, Ruggeri, Vanoni, Luca Barbarossa...). Qui è venuto per realizzare il suo album solista che uscirà a marzo. Si intitola «Per amore della musica» (Durium), quasi una dichiarazione d'intenti. «Dopo tanti anni di lavoro dietro al bancone del mixer — spiega Shel — mi è scattata dentro di nuovo quella molla di un tempo, quella stessa energia. Forse avevo paura di perdere quelle radici mentali da creativo, da artista. E ho preferito rischiare, tornando in prima linea. Chi ha conosciuto i Rokes forse troverà qualcosa di quel gruppo e di quelle canzoni, fra questi solchi. È naturale che sia così: non ci si cambia mai completamente, nella vita. Ma gli altri, tutti gli altri, spero che entrino ugualmente in sintonia con questa mia rinnovata voglia di comunicare».

L'ascolto del nastro, a missaggi non ancora ultimati, permette di intuire un gran disco di canzoni. Ricco di riferimenti musicali, vario, dotato di testi (cinque in italiano e quattro in inglese) che dicono qualcosa. «Per amore della musica ho lasciato un'isola, ho mangiato polvere come tutti gli ultimi, ho venduto l'anima ma l'ho fatto solo per necessità...». È incredibile, sono passati vent'anni ma la voce, quella voce particolarissima, con l'inflessione inglese marcata che nemmeno vent'anni in Italia hanno attenuato, è rimasta la stessa. I suoni sono cambiati, ma non rincorrono le mode del momento: riassumono, piuttosto, tre lustri di pop.

Quaranta minuti dopo, dopo l'atmosfera blues di «I was the guy», dopo la fiaba di «Luna gialla» (dedicata a Malindi Shapiro, nove anni), dopo gli incubi di «Spy» e la felicità di «Domani ci sarà il sole», arriva la fine del viaggio, con «Quando ti vedo lì»: «Per un momento solo vorrei riprendere il mio ruolo nel cuore della musica...». E questo ruolo importante, in un panorama musicale sempre più confuso e inconcludente, sembra essere pronto per essere occupato da un artista che non torna certamente per interpretare parti secondarie. Quarantatré anni e quasi due metri di esperienza, gusto, creatività, intelligenza. Con tanta grinta e tante cose da dire. Per amore della musica, appunto.

I Rokes sulla copertina di un loro vecchio successo a 45 giri, «Che colpa abbiamo noi». Shel è il lungagnone a destra...

POP / I PRIMORDI

Beat, Piper e via strimpellando

Era l'anno 1965: e non c'erano soltanto i Rokes...

C'era una volta la musica beat. Il termine si diffonde in Italia a partire dal 1965 circa: sta a indicare una musica elettrificata e accentuata ritmicamente. Dall'altra parte dell'oceano, il termine ha riferimenti più complessi, con i poeti e gli scrittori della «beat generation» (Ginsberg, Kerouac, Ferlinghetti...). Quella parolina di quattro lettere, ben presto fagocitata dall'industria culturale e non, significa originariamente sconfitto, battuto.

Da noi sono gli anni del «Piper», a Roma. Per la prima volta i giovani diventano soggetto sociale in quanto entità anagrafica a sé stante. Morandi e Rita Pavone sono i «cantanti ragazzini» che vanno per la maggiore, Caterina Caselli e Patty Pravo diventano le protagoniste del «beat italiano», che vede ben presto proliferare il fenomeno dei complessi.

C'erano i Rokes (le malelingue dissero che scesero in Italia per agguantare quel successo che nella loro Gran Bretagna non avrebbero mai avuto...), ma anche gli italiani si davano da fare. I New Dada di Maurizio Arcieri (poi solista col solo nome di battesimo e ora Krisma), l'Equipe 84 di Maurizio Vandelli («29 settembre», «Nel cuore nell'anima»...), i Camaleonti («L'ora dell'amore», versione italiana di «Homburg» dei Procol Harum, «L'eternità»...), i Giganti («Tema», «Proposta»...), i Dik Dik, i Nomadi, i Corvi.

Il primo di questi complessi beat furono i Novelty, fondati nel 1960 da quel Fausto Leali appena rilanciato dal Festival di Sanremo. Era la nuova musica.

(ca. m.)

FILM: «L'INCHIESTA»

È sparito un uomo Si chiamava Gesù

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Anche se gli ambienti vaticani non smentiscono né confermano, alcune indiscrezioni vogliono che Papa Wojtyla abbia chiesto alla Rai una copia del film «L'inchiesta» e che abbia «molto sentito» quest'ultima opera di Damiano Damiani. Inoltre il Centro cattolico cinematografico ha dato il proprio avallo con una proiezione in anteprima a Roma e la tv di Stato, in occasione dell'uscita americana a New York, ha in programma per venerdì una trasmissione in differita su Raiuno.

«L'inchiesta» (su un'idea originale di Ennio Flaiano) si preannuncia, insomma, come uno dei film più importanti dell'anno, non solo per la personalità del suo autore (ricordiamo, di Damiani, «L'isola di Arturo», «Il giorno della civetta» e recentemente, «La piovra», il maggior successo televisivo europeo dell'84, ma anche per la tematica, per le proposte e i dubbi che sollecita.

Il racconto tratta di un immaginario incarico che l'imperatore Tiberio affida a Tauro, un brillante magistrato romano cresciuto nella certezza della ragione e nella logica della forza. Tauro deve andare in Palestina a ritrovare il corpo di un ribelle, un certo Gesù di Nazareth, condannato alla crocefissione, il cui corpo è sparito misteriosamente dal sepolcro. Tiberio ha sentito parlare, al proposito, di resurrezione e il suo inviato deve far luce su questo misterioso «caso».

— Damiani, che succede al suo Tauro, a mano a mano che conduce le indagini? E chi è questa specie di detective?

«È, appunto, un detective, una specie di Marlowe romano che deve trovare uno scomparso e si trova a compiere, invece, un'inchiesta sull'anima. Tauro, quando arriva a Gerusalemme, è messo di fronte a tante verità: quella di Ponzio Pilato, che non ricorda neppure chi fosse Gesù; quella degli ebrei, che parlano del Nazareno come di un ribelle ucciso con una giusta condanna; quella di Claudia Procula, la moglie di Pilato, che ha subito il fascino nuovo del messaggio di Cristo.

«Via via che Tauro prosegue nell'inchiesta, deve affrontare testimoni, fatti e parole che lo portano oltre la logica umana, oltre la «mens» romana. E finisce nel labirinto del mistero: Gesù esiste, anche se non si è sicuri che sia vissuto».

— È quello che scrive Dostoevskji parlando della grandezza del messaggio cristiano: «Io sarei cristiano anche se Gesù non fosse esistito». Lei è rimasto nel solco dell'ortodossia?

«Non credo che "L'inchiesta" sia un film ortodosso, né mi sono preoccupato che lo fosse. Io non sono entrato nella metafisica ma nell'emozione che può suscitare, in un magistrato dall'efficienza e dalla razionalità romane, la presa di contatto con una morale diversa e originale».

— I due interpreti principali sono Keith Carradine (Tauro) e Harvey Keitel (Pilato): si ritrovano a lavorare assieme dopo una decina d'anni...

«Sì, erano gli antagonisti dei "Duellanti" di Ridley Scott, i due ufficiali degli Ussari di Napoleone che passano la vita a incontrarsi con le pistole in mano. E il duello continua anche nel mio film...».

GERMANIA

Marco è ricco

Tedeschi spendaccioni e felici: durerà?

Dal corrispondente

Roberto Giardina

Meno tasse, paghe più alte, tredicesime «dilapidate»: questo paradiso crea però nuove fasce di malessere

BONN — Cinque anni di vacche grasse per la Germania, e non sembra che debba cambiare, anche se il futuro appare di un rosa più stinto. Il marco mette in ginocchio il dollaro, sopporta l'undicesima rivalutazione in otto anni, e i prodotti tedeschi — nonostante siano sempre più cari — si continuano a vendere senza difficoltà. L'attivo nel commercio con l'estero l'anno scorso ha raggiunto il livello record di 112 miliardi di marchi, 78.500 miliardi di lire. Se la Repubblica federale fosse un negoziante «guadagnerebbe» due milioni e mezzo di lire al secondo, giorno e notte, feste comprese.

E l'inflazione è sotto zero, un altro record mondiale, ma al contempo i salari aumentano (del 3,5 per cento nell'86). Un tedesco in media guadagna 37 milioni di lire all'anno. E i suoi risparmi fanno salire a 400 mila miliardi di lire quelli della collettività. Quale dunque la ricetta dell'ennesimo miracolo alla tedesca?

Le risposte sono scontate. Sono dei grandi lavoratori, si dice, e grandi risparmiatori. Obbediscono agli ordini, non scioperano mai, e sono pieni di materie prime. Un popolo di sagge, forse monotone e sicuramente tristi formiche. Tutti luoghi comuni che non riflettono più la realtà di un Paese che è forse quello che ha cambiato più radicalmente pelle negli ultimi quindici anni.

Un tedesco ha lavorato in media appena 205 giorni nel 1986, per un totale di 1640 ore, meno del suo collega austriaco (1740), molto meno di un americano che con le sue 1913 ore non riesce a battere la concorrenza dei prodotti della Repubblica federale, e perfino meno delle nostre 1671 ore.

Risparmiatore? Riviste come «Stern» e «Der Spiegel» hanno dedicato le loro copertine natalizie alla nuova «droga» nazionale: il lusso. In poche ore, i tedeschi hanno bruciato 20 dei loro 23 miliardi di marchi ricevuti per la tredicesima, e acquistando solo prodotti «costosi, esclusivi, unici». Per il necessario, non c'è più bisogno di attendere dicembre.

Avranno i libretti di risparmio gonfi, ma sono il popolo che spende di più in vacanze: ventiduemila miliardi di lire, contro i venticinquemila degli americani (che sono però oltre il triplo).

Quanto alle materie prime, è in parte un mito del passato: le miniere di carbone della Ruhr vengono trasformate in musei, e si consuma petrolio. Solo che, grazie al marco sempre più forte, la bolletta petrolifera è sempre meno cara: nell'86 si sono risparmiati circa 50 miliardi di marchi.

La vera risposta al miracolo la si può avere osservando quanto sta avvenendo in questi giorni. I cristiano/democratici, dopo il voto del 25 gennaio, rimangono al governo, ma con il peggior risultato del dopoguerra. Salvano il potere solo grazie al successo dei piccoli alleati liberali. I due partiti si riuniscono per le consultazioni che si prevedono lunghe: davanti alla Cancelleria, i militari allestiscono perfino una tenda riscaldata per i giornalisti.

Ma non si discute — come sarebbe avvenuto altrove — sul numero di ministri da spartirsi, e quale poltrona a te e quale a me. Si discute «realmente» sul programma per i prossimi quattro anni.

E se è permesso saltare dalla grande politica a un avvenimento minimo, questa settimana ho ricevuto una lettera della Società del gas: per la sesta volta in un anno mi riducono la bolletta (calcolata in anticipo a forfait), perché il costo del metano è diminuito. Questo è anche un Paese in cui l'uomo politico più popolare è il ministro delle finanze Gerhard Stoltenberg, 58 anni, con una quota di consensi del 65 per cento.

Per l'anno che comincia i tedeschi avranno un ulteriore sconto sulle tasse: 25 miliardi di marchi in meno, 17.500 miliardi di lire. Ma non è solo a questo che «Wunderminister», il ministro del miracolo, deve la sua popolarità. Quando è giunto al potere, nel 1982, l'inflazione era al 5 per cento, il deficit pubblico federale era di 37 miliardi e oggi è di 23. Il prodotto nazionale lordo era diminuito dell'uno per cento, l'anno dopo salì dell'1,8, e del 3 nel 1984, del 2,5 nel 1985 e nel 1986. I tedeschi non sono mai stati così bene.

Questo ha un prezzo: i disoccupati sono più che raddoppiati, da 1,1 milione e due milioni e mezzo. Il disavanzo è stato ridotto tagliando drasticamente sulle sovvenzioni, appena l'1,6 per cento della capacità economica nazionale, contro il nostro 2,7 o il 5,2 del Belgio (in coda ci sono gli Stati Uniti, con lo 0,6). E chi era più ricco lo è diventato ancora di più, mentre le categorie meno fortunate, come i pensionati, stanno peggio, e certi settori (come l'assistenza sanitaria) sono minacciati dal fallimento. Ma l'egoismo non ha voce in bilancio.

«La Germania è una società in cui due terzi della popolazione vivono senza preoccupazioni — dice Meinhard Miegel, direttore dell'Istituto per l'economia e la politica sociale di Bonn —. Potrebbe fare qualcosa per aiutare gli altri, ma non si sente emozionalmente coinvolta». Lo sfidante socialista alla Cancelleria, Johannes Rau, ha impostato la sua campagna elettorale sulla maggiore giustizia sociale, e ha perduto.

La Repubblica federale è una nave in cui ognuno svolge bene il suo compito e non si impiccia in quello degli altri. Chi sbaglia o rimane senza lavoro non viene buttato a mare. Lo si aiuta a trovarsi un'altra occupazione e lo si assiste, in certa misura e per un certo tempo. Ma per chi, volontariamente o no, cade fuori bordo, non verranno certo fermate le macchine o cambiata rotta.

Nessuno ha costretto Stoltenberg a varare la sua politica perché si era alla vigilia elettorale, e qualche contributo distribuito qua e là avrebbe potuto migliorare la situazione a breve termine (ci si è limitati a operazioni di «belletto» senza importanza). Ma Stoltenberg o il cancelliere Kohl non cercano di «mettere i piedi in testa» a Karl Otto Poehl, il presidente della Bundesbank, quando la strategia della banca centrale non coincide con quella del potere politico. Franz Josef Strauss, leader della Csu bavarese e membro del consiglio d'amministrazione della società che costruisce gli airbus, fa pressioni sulla Lufthansa, e il capo della compagnia di bandiera Heinz Ruhnau, 57 anni, gli risponde: «Non compriamo i nostri aerei dietro pressioni politiche. Prima controlliamo se rispondono alle nostre esigenze tecniche».

In questi giorni si è festeggiato Ludwig Erhard, che avrebbe compiuto novanta anni. Il padre della rinascita nazionale aveva studiato Marx e si riteneva un liberal/socialista alla ricerca di una terza via che non fosse «né liberale né socialista». Con qualche modifica, aggiungendo o togliendo ingredienti in misura minima, alla sua ricetta si attenne Karl Schiller, il «superministro» di Willy Brandt, «un socialista — si diceva di lui — disposto a stringere la mano a quattrocento operai, ma non a sedersi a un tavolo con quattro di loro a bere una birra».

E anche il gelido e pragmatico Helmut Schmidt che ai dirigenti della Volkswagen (in gran parte pubblica) i quali nel '73 gli chiedevano aiuti statali per non essere costretti a licenziare, rispose: «Costruite auto migliori». Le costruirono, e licenziarono. La Contigummi perse, tra il '72 e il '74, cento milioni di marchi e chiese l'aiuto alla Deutsche Bank. Banchieri e manager si misero insieme a stilare un piano: diecimila licenziamenti e 400 milioni di marchi d'investimento. Oggi, la società che stava per chiudere è tornata in attivo e ricomincia ad assumere.

SCENEGGIATO TV / POLEMICHE

Amerika, lo compro

L'Urss vuole proiettare la contestatissima pellicola

Servizio di

Giampaolo Pioli

Soldati americani prigionieri dell'«Armata Rossa» cinese. Non è una scena di «Amerika», bensì una foto storica (per «Life», 1950) della guerra di Corea.

NEW YORK — «1997, il mondo è diverso, il sogno è lo stesso, lasciate che la libertà continui a farsi sentire: Amerika». E' la pubblicità dello scandalo, quella che a caratteri di scatola compare su tutti i giornali e nelle televisioni degli Stati Uniti per annunciare che domenica prossima, sulla rete «Abc», il Paese verrà in pratica invaso dai russi. In altre parole, avrà inizio la miniserie televisiva (della durata complessiva di 14 ore) che il potente network ha realizzato come programma di punta dell'anno.

Si tratta di una visione piuttosto grottesca della patria e della libertà che viene minacciata da un esercito, naturalmente comunista, ma con insegne strane sulle uniformi: un miscuglio tra le SS e i colori azzurro cupo delle forze dell'Onu. Nel momento della faticosa ricerca di intesa pacifica tra Washington e Mosca, gli americani si vedranno proiettare nelle loro case immagini di prossimi stermini (il 1997 non è davvero troppo lontano): e questo fa discutere. Qualunque sia il risultato degli indici di ascolto, un traguardo Amerika lo ha già raggiunto: tutti vedranno almeno la prima puntata.

Forze di destra e di sinistra si sono già schierate contro il programma e molti uomini politici americani hanno pubblicamente giudicato sconveniente la messa in onda. Ma la pressione più forte sul bottone del dissenso è venuta come al solito dagli sponsor pubblicitari.

Dopo aver visto alcuni spezzoni di film ed essersi accorti che, figurare tra un intervallo e l'altro di «Amerika», significava sostenere la tesi assolutamente catastrofica e visceralmente anti-russa della trasmissione, il presidente della Chrysler, Lee Iacocca, ha bloccato tutti gli spot pubblicitari da inserire durante le sette sere. Si trattava di un investimento di circa dieci miliardi di lire, che ha provocato improvvisamente una grossa falla nel budget della trasmissione.

«Questa Amerika tutta contagiata dai rossi così come compare nella miniserie — hanno spiegato i portavoce della Chrysler — non si avvicina per niente al modello industrial-commerciale che usiamo per diffondere il nostro prodotto made in Usa». Ma per i dirigenti della rete televisiva, anche se Amerika è considerata un'idea paranoica dal quotidiano newyorkese «Newsday», rimane uno dei punti fondamentali per il prestigio dell'emittente.

Brandon Stoddard, che ha la responsabilità dei programmi per l'intera rete, a tutti i detrattori ha fatto pervenire un breve messaggio che dice: «E' stata una scelta libera. Manderemo in onda Amerika anche se dovesse piovere su di essa sangue o immondizia».

Ma se la discordia sul piano commerciale può essere risolta cancellando gli spot, sul piano politico la questione diventa più delicata. L'Onu infatti non ha per nulla digerito che le truppe di invasione «sovietiche» in realtà agiscano sotto le stesse insegne. I soldati che sparano sull'America fanno infatti parte dell'Unssu (United nations special service unit) che in tivù sta a significare il raggruppamento dei più spietati militari comunisti, dai russi ai tedeschi dell'Est, dai vietnamiti ai cubani, i quali si permettono di compiere atrocità e soprusi sulla popolazione sbigottita e inerme.

Il segretario delle Nazioni Unite, Dequellar, ha scritto all'Abc chiedendo in pratica la censura del programma perché distorce sia la cronaca che la storia. Tre ex segretari di Stato americani, Haig, Muskie e Rusk, a loro volta hanno protestato perché «se le forze di pace vengono presentate come oppressori, si arriverà in fretta a far cadere ogni tipo di appoggio dell'opinione pubblica all'importante struttura delle Nazioni Unite». Insomma, le proteste sono diventate una valanga, ma a soli cinque giorni dall'inizio, l'Abc non si è mossa di un passo: Amerika si farà.

Il bombardamento continuo ha ottenuto un solo cedimento da parte del network: ogni sera prima dell'inizio della serie, scritta e diretta da Donald Wrye, sugli schermi televisivi apparirà un annunciatore per informare che si tratta di un racconto romanzato e quindi non del tutto probabile. Al Palazzo di vetro però non sono soddisfatti. L'Onu ha aperto una vera e propria trattativa con la tivù. Vuole avere, pena il ricorso a vie legali, una precisazione scritta all'inizio del programma e la concessione di uno spazio televisivo per consentire ai dirigenti dell'Onu stessa di spiegare ai telespettatori come stanno realmente le cose.

Anche i russi però non sono stati a guardare. Visibilmente interessati dall'argomento, contrariati dal demonizzante messaggio informativo che è contenuto in «Amerika», prima hanno protestato ufficialmente, poi, forse consultatisi con qualche stratega di mass-media, hanno lanciato una proposta: «Compriamo i diritti di "Amerika", vogliamo proiettare il serial in Urss perché crediamo sia la più straordinaria azione di contropropaganda che si possa ottenere».

L'Abc però non ha ancora risposto all'offerta. I russi allora, che volevano mandare la trasmissione quasi in contemporanea, hanno fatto sapere di avere già predisposto lo stanziamento per una miniserie televisiva sovietica sulla vera occupazione americana in Urss. Si tratta degli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione d'ottobre 1917-1920, quando le forze di intervento alleato in Urss con alla testa gli americani, secondo la storia che si impara al Cremlino, commisero atrocità e violenze di ogni tipo sulla popolazione.

SCENEGGIATO TV / REAZIONI

È tutta colpa dei guerrafondai

Dure accuse contro la propaganda bellica camuffata

NEW YORK — Tutto come in un film. Dopo le proteste degli intellettuali «Amerika», lo sceneggiato tivù più contestato degli ultimi vent'anni, è riuscito a smuovere anche la gente comune. Un gruppetto di dimostranti è entrato nella sede della catena televisiva Abc dove si stava proiettando in visione privata la pellicola.

Dopo un certo parapiglia, e l'intervento delle forze dell'ordine, l'organizzatore della protesta, Sahu Barron, ha rilasciato dichiarazioni di fuoco. «L'Urss viene utilizzata come capro espiatorio per fornire una giustificazione ideale alle guerre stellari, all'aggressione militare, al razzismo». Anche Laurie Fierstein, coordinatore del comitato di mobilitazione popolare contro la guerra, ha usato toni durissimi per etichettare «Amerika». Ha detto che lo sceneggiato è uno strumento propagandistico ideato per preparare gli americani a ulteriori sortite avventuristiche.

La Abc, stufa di tante polemiche e di una lunghissima serie di proteste, si è decisa a far sentire la propria voce. «Il film descrive la reazione della gente all'occupazione straniera — ha precisato Rick Giacalone, vicepresidente della rete televisiva americana —, descrive i valori democratici della gente».

«Amerika, se non ci saranno sorprese, andrà in onda negli Stati Uniti dal 15 al 29 febbraio. Se all'ultimo momento la Abc dovesse accettare l'offerta arrivata dall'Urss, che dopo le proteste della Tass sembra aver cambiato tattica, lo sceneggiato potrebbe essere proiettato in contemporanea anche alla tivù russa.

ANTEPRIME

Ida Nudel dissidente

TORINO — «Mosca addio», regia di Mauro Bolognini, sceneggiatura di Nicola Badalucco, musiche di Ennio Moricone, prodotto dalla Roseo Film, con Liv Ullman, Daniel Olbrychski, Aurore Clement, Francesca Ciardi, Carmen Scarpitta e Nino Fuscagni tra gli interpreti principali: questa la scheda del film presentato a Torino in anteprima nazionale per iniziativa dell'Associazione Italia-Israele.

«Mosca addio» è la storia vera di Ida Nudel (interpretata da Liv Ullman), ebrea russa di 56 anni, nel passato ricercatrice in microbiologia, musicista e letterata, oggi addetta a umili lavori a Bendery, un villaggio della Moldavia, circa 200 chilometri a Nord del Mar Nero. E' la vita di una delle tante vittime dell'antisemitismo degli anni '70, la storia di uno dei tanti dissidenti russi che lottano per ottenere la salvaguardia dei diritti umani e in particolare per il diritto di ottenere il visto d'espatrio in Israele.

Di recente nominata cittadina onoraria di Torino, Ida Nudel vive attualmente, sola, in una baracca nella campagna moldava; senza peso sono stati gli appelli lanciati alle massime autorità sovietiche da personalità del mondo intero. Forse oggi, tuttavia, è nata qualche speranza; segnali positivi, come si sa, giungono da Mosca. Nel solo mese di gennaio circa 500 ebrei russi sono stati autorizzati a emigrare: cifra considerevole se si tien conto che nel 1986 hanno lasciato l'Urss soltanto 914 ebrei.

MASSIMO RANIERI

Pulcinella? A modo mio

«Rivisitata» la maschera napoletana in un imminente spettacolo

Massimo Ranieri (qui con Andrea Jonasson) si appresta a far rivivere lo «spiritaccio» di Pulcinella: un ruolo storico e assai impegnativo.

Servizio di

Beatrice Bertuccioli

ROMA — Massimo Ranieri è un entusiasta del proprio lavoro, uno stakanovista. Stiamo per vederlo su Raidue nell'«Ombra nera del Vesuvio», sei puntate dirette da Steno, e verso ottobre nello «Scialo», quattro puntate dal romanzo di Vasco Pratolini firmate da Franco Rossi e interpretate anche da Eleonora Giorgi. In teatro è passato da Viviani e Brecht, da Patroni Griffi (che lo ha fatto esordire in teatro con «Napoli chi resta e chi parte») a Strehler. È stato «Barnum» e, molto probabilmente, la prossima estate sarà «Rinaldo in campo» nel nuovo allestimento della commedia musicale di Garinei & Giovannini portata al successo da Domenico Modugno.

Ma in questo momento è «Pulcinella» nello spettacolo del Teatro di Roma firmato da Manlio Santanelli (su un testo inedito di Roberto Rossellini, da un canovaccio di Anton Giulio Bragaglia). Questo «Pulcinella», attualmente in prova a Spoleto, dopo un breve giro di rodaggio debutterà al Teatro Argentina di Roma sabato 14.

— Ranieri, è la prima volta che indossa la maschera di Pulcinella?

«Nello spettacolo dell'anno scorso di Maurizio Scaparro, "Varietà", fra i tanti personaggi che interpretavo c'era anche Pulcinella. Ma si trattava di un Pulcinella ottocentesco, postrivoluzionario; un Pulcinella che cantava una serenata straziante alla donna che lo faceva soffrire. Il Pulcinella che affronto ora è molto più complesso, è il Pulcinella simbolo di tutte le tragedie napoletane, è un uomo prima che una maschera, dolente ma mai sottomesso».

— Fare Pulcinella, tanto più per un attore napoletano, è una tappa importante?

«È un appuntamento desiderato e temuto, un incontro fatale che si tende a rinviare. Per pudore, soprattutto. Per una sorta di timore reverenziale che ti assale quando pensi a tutti i grandi che hanno dato vita a quella maschera prima di te, da Tiberio Fiorilli a Petrolini e a Eduardo. E per la difficoltà che comporta recitare con la maschera, quindi con il viso coperto. L'attore vive del viso, è un suo mezzo espressivo fondamentale».

— Si è scelto un modello, un Pulcinella cui idealmente fare riferimento?

«È una maschera che si tramanda da una generazione all'altra di attori, ma non mi sembra che esista un modello. Ognuno ha inventato il suo Pulcinella. Il Pulcinella di Petrolini era diverso da quello di Eduardo, e così spero di riuscire anch'io a creare un mio Pulcinella».

— Nell'opera, però, a indossare i panni di Pulcinella è un attore del Seicento, Michelangelo Fracanzani. Chi era costui?

«Fracanzani era un uomo che si portava addosso la rivoluzione. Era ancora incerto se rimanere a bottega o fare l'attore, quando vide un uomo impiccato a piazza del Carmine. Fare l'attore era ancora una scelta rivoluzionaria, e così decise di diventare Pulcinella. Con la sua compagnia di scalcinati e straccioni portò queste maschere fino a Parigi. I colleghi francesi lo detestavano, ma il re lo apprezzò e pensò di poterne fare il suo buffone. Ma Fracanzani/Pulcinella non accetterà mai di fare il giullare...».

Nureyev: «Tornerei anch'io in Urss»

MILANO — Ormai cinquantenne (o poco meno), con 26 anni di vita in Occidente alle spalle, Rudolf Nureyev spera di tornare in Russia, grazie al «nuovo corso» di Gorbacev: vorrebbe fare una «rimpatriata» con l'Opéra di Parigi di cui è direttore, e «rivedere la mamma» che è rimasta nell'Urss. Intanto, presenta alla Scala il «Don Chisciotte» di cui cura coreografia e regia, lasciando comunque a Laurent Hilaire la parte del protagonista nella prima, domani sera. Nureyev si esibirà soltanto in due delle serate previste, il giorno 17 assieme ad Anita Magyari (a destra, nella foto) e il 22 assieme a Sylvie Guillem (a sinistra).

STASERA SU RAITRE

L'opera di Freud. «Dirige» Sinopoli

ROMA — Va in onda stasera, alle 22 circa, su Raitre, l'annunciato programma dedicato alla vita di Sigmund Freud, al suo insegnamento e all'«invenzione» della psicoanalisi. Il programma, intitolato semplicemente «Freud», è curato da Angelo Baiocchi e da Emanuela Bompiani, ed è condotto da Giuseppe Sinopoli: per realizzarlo ci si è avvalsi della consulenza di Harald Leopold Loewenthal.

Risultato di una coproduzione tra Rai e Orf, l'ente di Stato austriaco, «Freud» è stato trasmesso nel novembre scorso sul secondo canale della tv austriaca. Uno dei suoi aspetti singolari consiste nel ruolo insolito di conduttore assolto dal famoso direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli: questa sua prestazione «fuori dell'ordinario» può essere spiegata con gli studi medici da lui compiuti, la laurea conseguita e la tesi di psichiatria. Non va sottovalutata, inoltre, la cultura mitteleuropea di Sinopoli.

Allo scopo di rievocare la vita di Freud e di non trascurare i principali concetti della psicoanalisi sono stati utilizzati vari linguaggi cinetelevisivi: nella trasmissione si alternano infatti con gli interventi di Sinopoli brani teatrali, cinematografici e sceneggiati tv, materiale fotografico e iconografico, letture dei testi di Freud e di alcuni suoi contemporanei. Non mancano infine le interviste.

Tra le scene teatrali proposte, alcune firmate Sofocle, Shakespeare, Schutzler, Csokor; tra i testi commentati, quelli di Robert Musil, Karl Kraus, di Max Graf, di Hilda Doolittle.

Per quanto riguarda il cinema va segnalato l'inserto tratto dal film «I segreti dell'anima» di Georg Wilhelm Pabst, il primo di argomento psicoanalitico, la cui sceneggiatura fu fatta da due allievi di Sigmund Freud.

Tra gli intervistati, esponenti della cultura mondiale, psicoanalitica e non: Bruno Bettelheim, Cesare Musatti, Harald Leopold Loewenthal. Inoltre, due testimonianze significative: quella dell'ultima persona analizzata da Freud e quella della domestica della famiglia Freud, Paula Fichtl.

Non prive di interesse, infine, le registrazioni di interviste fatte a Freud, tra le quali una, della «Bbc», nel 1938, dopo l'arrivo dello scienziato a Londra.

COMITATO ESECUTIVO ABI

Il denaro (per ora) non cala

Le banche non ritengono opportuno chiedere la riduzione del tasso di sconto

Il presidente dell'Abi, Giannino Parravicini.

Ammorbidita la posizione anche sulla riforma della Borsa, mentre per quanto riguarda la «trasparenza» si preferisce la strada dell'autoregolamentazione

ROMA — I banchieri italiani scelgono la linea morbida. Forse, anche perché tra di loro non c'è piena uniformità di vedute sui comportamenti da tenere nelle questioni calde del momento. Per cui niente guerra con gli agenti di Borsa sulla trattazione continua, netto taglio alla polemica con il ministro del tesoro sulla necessità di ridurre il tasso di sconto, e per finire acqua sul fuoco della quasi rissa con i politici per la legge sulla trasparenza bancaria.

Sono queste le principali «linee politiche» elaborate ieri dal comitato esecutivo della Abi (Associazione bancaria italiana). Ma vediamo più da vicino quali sono stati gli argomenti discussi ieri quasi per l'intera giornata.

Riforma della Borsa. I banchieri sono d'accordo sul fatto che il mercato azionario ha bisogno di nuove regole per muoversi meglio e più rapidamente. Ma, almeno in questa fase, non vogliono entrare in guerra con gli agenti di cambio. Per cui l'Abi ha fatto sapere che altre banche sono pronte a seguire la Banca nazionale del lavoro sulla strada della trattazione continua, ma non subito.

Il problema è stato messo ufficialmente allo studio dall'Associazione bancaria, la quale si è concessa un mese di tempo per fare sapere quali saranno le sue conclusioni. È probabile che tra i vari istituti di credito interessati a seguire le orme della Bnl sia stato raggiunto un accordo per aspettare che passi il mese di non belligeranza.

«La mossa degli agenti di cambio — ha detto Rondelli, del Credito italiano — non ci ha sorpresi. I tempi per la formazione dei prezzi sul mercato azionario sono effettivamente troppo brevi per cui era giusto fare qualche cosa. Certo ci domandiamo come potranno gli agenti di cambio realizzare il loro progetto».

Insomma, i banchieri sono scettici sulla buona riuscita della mossa degli agenti di cambio, ma almeno per il momento non intendono incancrenire i rapporti. Un armistizio che tra un mese (quando le banche si sentiranno pronte) potrebbe sfociare in guerra aperta.

Costo del denaro. Anche su questo argomento si è cercato di ridurre le polemiche. Ufficialmente l'Abi non chiede più, come ha fatto fino a pochi giorni fa, la riduzione del tasso di sconto. «Alcuni degli argomenti del tesoro — ha detto il presidente dell'Abi, Parravicini — ci lasciano perplessi. Però siamo vicini alle preoccupazioni del ministro del tesoro per l'eccessiva instabilità dei cambi».

La sensazione è che i banchieri vogliono sempre la riduzione del tasso di sconto, ma si sono resi conto che se lo chiedono troppo il ministro Goria e la Banca d'Italia non possono dire di sì. Certe operazioni vanno fatte quando nessuno, ufficialmente, se le aspetta.

Sul fronte dei tassi è da registrare il calo di quelli passivi (in pratica quelli sui depositi) di circa mezzo punto. Pari cioè alla diminuzione registratasi sui rendimenti dei titoli pubblici per effetto della tassazione.

Secondo i dati dell'Abi oggi il tasso medio sui depositi è del 7,60% e quello reale (ossia depurato dall'inflazione) si attesta sul 2,97%.

Un leggero calo vi sarebbe stato anche sui tassi attivi. Comunque, è evidente che tra i banchieri non vi è stato un accordo per una discesa generalizzata del prime rate (il tasso applicato ai clienti più importanti). Nessuno ha voluto dirlo, ma è evidente l'attesa per le mosse del tesoro.

E forse anche per vedere come si evolve il clima politico generale. Per essere chiari una «staffetta» laboriosa si ritiene che non possa generare nulla di buono, per cui le banche preferiscono lasciarsi un certo margine di movimento non diminuendo subito in modo generalizzato il costo del denaro.

Trasparenza. È certo l'argomento più indigesto per i banchieri. «La via legislativa — ha detto Parravicini — ci crea molti dubbi e provoca molti dissensi. Non siamo contrari alle finalità, ma ai metodi che si vogliono seguire».

Non è un disco rosso all'iniziativa parlamentare solo perché l'Abi non può farlo, ma ci manca poco. Parravicini, comunque, è stato drastico: «Siamo sempre più convinti che l'autoregolamentazione è la strada migliore da seguire. Abbiamo già fatto molto, ma potremmo fare ancora di più. A patto, però, che ci lascino lavorare in pace».

(nu. na.)

CAPITALIZZAZIONE

Piazza Affari vale tremila miliardi in meno

MILANO — Ha perso circa tremila miliardi di lire tra il 31 dicembre '86 e il 31 gennaio '87 la capitalizzazione complessiva della Borsa di Milano, ammontata alla fine dello scorso mese, secondo dati elaborati dal Comitato direttivo, a 187 mila 527 miliardi di lire. Della stessa entità è risultato il calo della capitalizzazione relativa ai principali gruppi, scesa dai 151 mila 911 miliardi di lire di fine dicembre ai 148 mila 854 di fine gennaio, che rappresenta attualmente il 79,34% del totale. Il peso dei singoli gruppi rispetto all'insieme della capitalizzazione è risultato diminuito per il gruppo Agnelli (che rappresenta attualmente il 23,49%), Montedison (11,11%), Iri (17,43%), De Benedetti (6,48%) e Ferruzzi (1,27%), mentre costante si è mantenuta la quota riferita ai gruppi Pesenti, Orlando e Cabassi.

La capitalizzazione è risultata invece aumentata a fine gennaio rispetto a fine dicembre per il gruppo Generali (14,92% l'incidenza sulla capitalizzazione totale), Pirelli (1,54%) ed Eni (1,3%).

Ieri intanto, l'imminenza delle scadenze tecniche (oggi è giorno di risposta premi) e qualche ordine di vendita giunto dall'estero hanno impresso alle quotazioni un nuovo assestamento dello 0,42%, che ha portato l'indice a quota 954, sotto il minimo dell'anno registrato lunedì.

In attesa della campagna dividendi delle società quotate, il mercato è apparso ancora caratterizzato da scambi poco nutriti anche se leggermente più vivaci rispetto a lunedì (secondo stime provvisorie dovrebbero essere superati i 159 miliardi di controvalore segnati lunedì). In assestamento sono risultati tutti i principali titoli guida anche se nel dopolistino, sulla spinta di qualche ordine di acquisto giunto dai Fondi di investimento, le quotazioni sono migliorate.

Le Fiat hanno chiuso a 13100 lire con una flessione dello 0,83% per poi risalire a fine seduta a 13150 lire; lo stesso andamento hanno registrato il titolo privilegiato e quello di risparmio: il primo ha chiuso a 7851 lire (meno 0,43) salite a 7900 lire; il secondo ha perso lo 0,38% terminando a 8049 lire.

MATRICOLE

Banca del Friuli

MILANO — Anno 1985: due cancellazioni. Anno 1986: tre cancellazioni. 11 febbraio 1987: debutta la Banca del Friuli. Questi tre dati del mercato ristretto bastano da soli a far da cornice all'ingresso del ventisettesimo istituto di credito nel listino di questo mercato secondario, caratterizzato come si sa da una larga presenza di banche e dalla cadenza settimanale degli scambi.

La Banca del Friuli ha tutte le carte in regola per una simile prima: nel 1986 ha raccolto presso la clientela qualcosa come 3.308 miliardi, mentre ne ha impiegati 1.259, con incrementi sul 1985 dell'ordine del 5,6% e del 13,7%.

Inoltre, secondo le prime anticipazioni, il risultato di gestione e cioè il guadagno effettivamente realizzato nell'esercizio prima della contabilizzazione dei risultati straordinari, degli stanziamenti delle quote di ammortamenti e dell'imposizione fiscale, dovrebbe essere migliorato di circa il 25%.

Il debutto della Banca del Friuli è probabilmente l'ultimo del vecchio ristretto, dal momento che la sua unificazione con l'«inesistente» terzo mercato appare ormai imminente.

Sulla riforma dovrebbe pesare favorevolmente la recente disposizione degli agenti di cambio di allungare le contrattazioni per i titoli della Borsa maggiore. Contrattazioni che oltre ad avvenire in contemporanea alla fissazione dei prezzi del durante, potrebbero vedere un'analoga continua anche per il nascente «mercato secondario».

I circa 9.000 azionisti della banca veneta possono pertanto stare tranquilli e rallegrarsi doppiamente delle vicine novità del ristretto come pure dell'andamento del loro titolo.

DAL 16 FEBBRAIO

Borsa «lunga»: a Milano il via all'esperimento

Lo ha deciso ieri il Comitato direttivo degli agenti di cambio - Reazioni contrastanti del mondo bancario

MILANO — Prenderà il via il 16 febbraio, primo giorno del mese borsistico di marzo, la «Borsa lunga» a Milano: il Comitato direttivo degli agenti di cambio ha approvato ieri, al termine di una riunione durata più di tre ore, la delibera relativa all'allungamento delle contrattazioni dei titoli in Borsa, e ne ha fatto comunicazione alla Consob.

La seduta di Borsa, a partire dal 16 febbraio, avrà inizio alle 10 del mattino, tutti i titoli verranno chiamati su una sola grida, la «A», mentre le altre due grida verranno dedicate alla trattazione del «durante» e della «contrattazione continua» che prenderà il via in forma sperimentale per la piazza di Milano.

La delibera è stata adottata, nel rispetto della norma Consob del 1975 che delega ai Comitati direttivi il potere di protrarre le contrattazioni di titoli azionari, e tenuto conto che la stessa Consob aveva a suo tempo fissato nelle ore 10 del mattino l'avvio della seduta di Borsa.

Il Comitato direttivo di Milano motiva questa sua decisione con alcune considerazioni di ordine tecnico e organizzativo: il prossimo avvio, sia pure in via sperimentale, della contrattazione continua che richiederà un numero proporzionale di corbeilles «dedicate», le obiettive difficoltà logistiche di sistemazione di tali corbeilles nell'attuale recinto delle grida, difficoltà destinate ad accentuarsi nella sede provvisoria (il prefabbricato di Piazza Affari nel quale verranno trasferiti fra breve i locali della Borsa in attesa di una ristrutturazione della sede originaria).

Ma soprattutto, la delibera è motivata, si legge nel testo stesso, «dalla esigenza di mantenere e migliorare l'efficienza del mercato non solo con la concetrazione degli affari attraverso la contrattazione continua ma anche con l'acquisizione al mercato ufficiale, e quindi al controllo Consob di quanto attualmente viene scambiato all'esterno».

Il Comitato precisa di aver adottato la delibera infine, tenuto conto che «un corretto funzionamento del mercato comporti rigoroso rispetto della legge e degli usi in margine alla formazione e all'accertamento dei prezzi».

«Abbiamo voluto allinearci alle Borse estere; è la nostra risposta alle sollecitazioni delle banche che hanno posto sul tappeto il problema della operatività pomeridiana». È il commento di Leonida Gaudenzi, membro del Comitato direttivo degli agenti di cambio, alla decisione — presa all'unanimità dagli agenti di cambio di tutte le Borse italiane — di prolungare la durata delle riunioni borsistiche.

«Già dopo la visita a Londra del comitato direttivo, alcune settimane fa, ci eravamo resi conto che si doveva arrivare al prolungamento dell'orario. L'obiettivo — continua Gaudenzi — è di fornire dei prezzi ufficiali fino al tardo pomeriggio. È una garanzia in più per i risparmiatori e per gli operatori esteri».

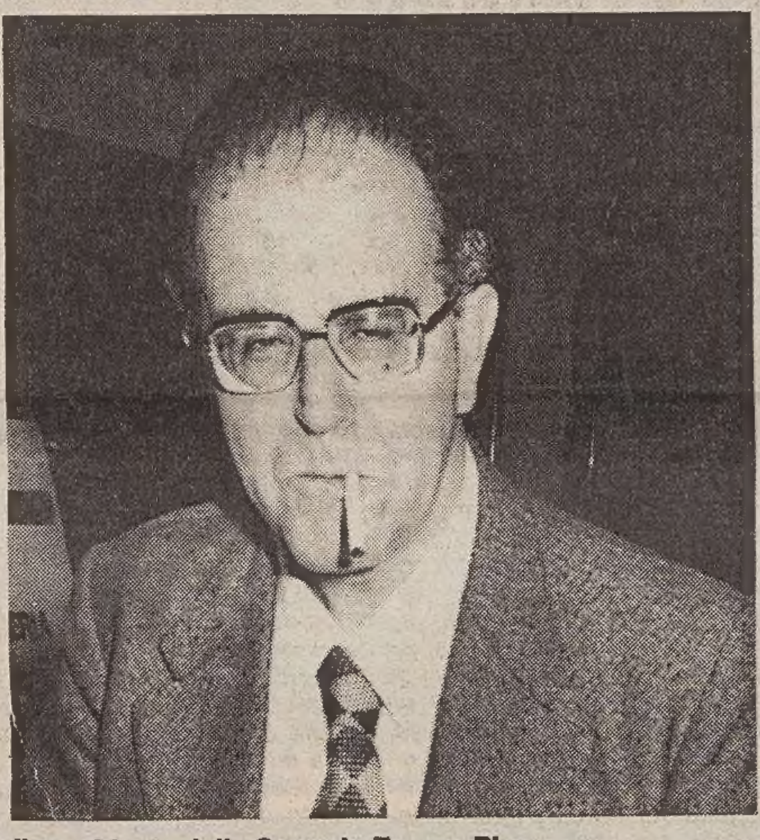
«Riteniamo che la risposta degli agenti di cambio all'iniziativa della Bnl non sia costruttiva». È questa invece la posizione dell'Assobat, l'associazione degli operatori bancari in titoli, espressa dal presidente Michele Mennoia.

«Il paragone con le borse straniere — dice — funziona fino a un certo punto; all'estero ci sono sistemi diversi con una diversa mole d'affari che giustifica un orario prolungato. A Milano invece si rallenta artificiosamente la attività per arrivare fino alle 17 e non si va certo incontro alle esigenze della clientela».

La decisione degli agenti di Borsa di protrarre l'orario delle contrattazioni non è «una mossa polemica» nei confronti delle banche, ma piuttosto «una risposta positiva alla domanda del mercato di avere dei riferimenti al di là di quel corto periodo che oggi caratterizza la formazione dei prezzi in Borsa».

A gettare acqua sul fuoco della diatriba in corso tra banche e agenti di Borsa sulla questione della trattazione continua è Lucio Rondelli, in qualità di vicepresidente dell'Abi, e capo della delegazione dell'Associazione per trattare questa delicata questione con la Consob e gli agenti di Borsa.

La decisione del Comitato direttivo degli agenti di cambio di prolungare i tempi della contrattazione dei titoli in Borsa non sembra invece trovare «spiazzate» Sige e Bnl, che nei giorni scorsi avevano avviato l'esperimento della trattazione continua (la Sige solo per l'estero). «La Borsa lunga — dicono — è la formalizzazione di un'attività svolta da sempre: cambia soltanto il luogo».



Il presidente della Consob, Franco Piga

MONETE

Piace la «griglia» in Germania

Le grandi banche tedesche e i capi dei colossali Konzern industriali della Ruhr e del Nord, esaminano la situazione del rapporto marco-dollaro, allo scopo di trovare, se possibile, una griglia entro la quale possono oscillare le due monete.

L'oscillazione giornaliera del D. Mark — nota il «Frankfurter» — costituisce sempre un duro lavoro per gli uffici commerciali delle grandi imprese tedesche che operano in tutte le aree in cui il dollaro è presente, sia direttamente, quanto come dollaro canadese, malese, singaporiano, di Hong Kong, nei paesi del petrolio.

Stando ai monetaristi delle tre più famose università della Repubblica federale, Washington, Bonn e Tokio dovrebbero cercare di formulare in maniera da riequilibrare gli squilibri attuali.

Qualche mese fa si è parlato anche al convegno monetario di Tokio. Anche per la «Salzburger Wirtschaft» e la «Die Presse» di Vienna, sarebbe utile che i tre paesi più importanti sul piano economico e industriale del mondo potessero arrivare a una specie di serpente valutario, racchiuso entro determinate forme di «griglia» (insomma una specie di Sme a tre).

I commenti austriaci sono in correlazione al fatto che lo scellino oscilla secondo il D. Mark, seguendolo a qualche Pfennig di differenza.

E' da notare — stando alla «Die Industrie» — che le esportazioni tedesche che si dirigono per il 45 per cento nell'area del dollaro (o legata al dollaro stesso) risentono delle differenze giornaliere nei rapporti con la valuta americana.

Il rapporto marco-dollaro ha subito nel tempo grandi oscillazioni, come lo dimostrano le statistiche della Bundesbank di Bonn:

— settembre 1949: 4,20 D. Mark per dollaro;
— marzo 1960: la Bundesbank fissa d'imperio il cambio di 4 marchi per dollaro;
— ottobre 1969: il D.M. si rivaluta sul piano tecnico della Bundesbank, a 3,68;
— agosto 1971: nuovo cambio ufficiale tedesco a 3,42 per dollaro;
— dicembre 1971: nuovo ordinamento valutario di Bonn a 3,22;
— febbraio 1973: il dollaro viene ufficialmente svalutato e la valuta tedesca si colloca a 2,90; l'operazione era stata decisa dal Federal Board;
— marzo 1973: il marco comincia a oscillare liberamente rispetto al dollaro e alla sterlina, quotando 2,83;
— gennaio 1980: crolla a Wall Street il dollaro; il marco sale a 2,71;
— 1981: Reagan vien eletto alla presidenza degli Usa; il D. Mark scende a 2,26;
— 26 febbraio 1986: record nel deficit commerciale Usa; il marco sale a 2,47 per l'aumento della «M2» ordinata dal Federal Reserve Board;
— la minaccia di dazi protettivi Usa, auspicata da alcuni membri della Camera, riportano il marco a 3,47;
— 19 gennaio 1987: il D. Mark all'offensiva si porta a 1,81 per dollaro;
— 9 febbraio 1987: leggera incrinatura del marco a 1,8170 in armonia con le decisioni prese negli accordi tripartiti Usa/Giappone/Germania federale.

(Dante Lunder)

■

ENI. Le possibilità di ulteriori collaborazioni nel settore petrolifero in India e nei paesi terzi sono state al centro dei colloqui tra il presidente dell'Eni Reviglio e il ministro indiano del petrolio e gas naturale Brahm Dutt.

MONETE

Il «tonfo» del dollaro varca l'Atlantico

Mentre sul mercato americano è proseguita ancora la tendenza al ribasso

La caduta ha determinato tensioni all'interno dello Sme dove la lira ha perduto terreno su tutte le monete

ROMA — Che il dollaro fosse influenzabile ormai si sapeva, ma ieri la conferma è apparsa più che mai evidente, con lo scivolone del biglietto verde sulle principali piazze internazionali. La caduta si era già iniziata lunedì a Wall Street, quando rispetto alla lira la divisa Usa era precipitata a quota 1283,5. Ieri, di rimbalzo, la tendenza ribassista si è fatta sentire anche sulle piazze al di qua dell'oceano: a Milano il fixing ha visto un ribasso di circa 30 punti (1291,96 lire contro le 1321,20 di lunedì).

A Francoforte la quotazione del dollaro è stata di 1,8166 marchi contro il precedente fixing di 1,8630. Come ci si aspettava, il calo della moneta americana ha avuto ripercussioni anche all'interno dello Sme, dove non solo il marco ha guadagnato rispetto a lunedì, ma la lira ha perso terreno praticamente di fronte a tutte le altre monete del Sistema monetario europeo.

Il marco è risalito a 711,53 lire dalle precedenti 710,60; il fiorino è ora a quota 630,67 (ieri 630,01); il franco francese ha recuperato fino a 213,60 lire (lunedì 213,42). Il rialzo del franco è avvenuto nonostante l'intervento della Banca d'Italia che ha venduto 76 dei 157 milioni di franchi trattati. La divisa francese si trovava ieri ai livelli più alti dall'11 luglio 1986.

Anche ieri il mercato americano ha premuto al ribasso sul dollaro, facendolo slittare molto più in basso delle quotazioni ufficiali europee. Nel pomeriggio avanzato ha toccato un minimo di 1275,25 lire e di 1,7925 marchi, con una perdita dell'1,3% rispetto ai valori registrati poco più di tre ore prima. Poco dopo, si riportava sul filo delle 1280 lire e 1,7980 marchi.

L'andamento del dollaro questa volta è stato influenzato negativamente dalle dichiarazioni del segretario americano al tesoro, James Baker, il quale non ha lasciato speranze a una prossima consultazione dei «grandi» sul problema della stabilità monetaria. Tuttavia ha ammesso che «consultazioni sono in corso».

In realtà non sembra che Baker abbia detto nulla di nuovo. Forse ha espresso a chiare lettere quanto tutti i paesi interessati pensano in questi ultimi giorni, e cioè che è meglio rimandare il vertice all'inizio di aprile, quando inizieranno le riunioni del Fmi (Fondo monetario internazionale) e della Banca Mondiale.

Il timore diffuso è che un eventuale risultato negativo del vertice (a cinque o a sette che sia) risulterebbe addirittura controproducente. Intanto però il futuro del dollaro rimane ancora dipinto su uno sfondo ribassista.

Lo ha confermato lo stesso «guru» dell'economia americana, Henry Kaufman, della Salomon Brothers: pur non prevedendo una caduta libera della divisa Usa, Kaufman ha ammesso infatti una discesa fino a quota 1,70 marchi e a 140 yen (ieri a Tokio il biglietto verde ha chiuso a 153 yen).

Ieri, tuttavia, sembrava che la lieve ripresa del dollaro rispetto alle quotazioni di New York fosse dovuta alle indiscrezioni (riportate dal giornale americano «Wall Street Journal») secondo le quali le autorità monetarie statunitensi si sarebbero offerte di cooperare alla stabilizzazione dei tassi di cambio attraverso lo strumento delle bande di oscillazione fisse (come quella stabilita nell'accordo nippo-americano di ottobre scorso).

A condizione, però, che Giappone e Germania decidano infine di stimolare le rispettive economie. Secondo fonti monetarie di Bruxelles, dove sono riuniti i ministri delle finanze della Cee, Gran Bretagna, Francia e Germania non sembrano tuttavia avere molta fretta di discutere la proposta americana.

Sembra dunque che non ci siano più dubbi su eventuali date: ieri gli stessi governatori delle banche centrali, membri della Banca dei regolamenti internazionali, si sono detti scettici sulla necessità di convocare subito un incontro dei grandi.

PER IL 1987

E i tedeschi ridimensionano le prospettive

Eccessiva la rivalutazione del marco nei confronti del dollaro

BONN — Tutti gli istituti di ricerca economica tedeschi hanno ormai ritoccato verso il basso le previsioni di crescita economica della Germania federale per il 1987 a causa del rallentamento dell'export seguito alla forte rivalutazione del marco nei riguardi del dollaro. Con tutta probabilità la crescita quest'anno non supererà il 2 per cento, contro il 2,5-3 per cento previsto nello scorso novembre.

Dal febbraio 1985 la rivalutazione del marco nei riguardi del dollaro ha raggiunto l'85 per cento, mentre nei riguardi delle monete del gruppo dei 47 paesi facenti parte dell'area del dollaro la rivalutazione del marco dovrebbe aver superato nel frattempo il 100 per cento.

Dei paesi dell'area del dollaro, 23 fanno parte del continente americano, otto del blocco Opec e altri cinque sono paesi emergenti dell'Estremo Oriente. 31 paesi hanno una parità fissa con il dollaro, che raramente viene modificata, in nove paesi la moneta oscilla in una stretta banda riguardo al dollaro, in altri sei la moneta è legata ad un paniere con un'alta quota di dollaro.

Nell'area del dollaro affluisce il 30 per cento di tutte le esportazioni mondiali e da essa proviene il 35 per cento delle importazioni mondiali. Per quanto riguarda in particolare la Germania federale, l'area del dollaro rappresenta il 16 per cento delle esportazioni e il 12 per cento delle importazioni.

Benché l'80 per cento delle esportazioni venga fatturato in marchi, l'industria tedesca non può evitare le perdite di competitività causate dalle modifiche dei corsi di cambio, perché la moneta della fatturazione decide soltanto quale dei due contraenti sopporta i rischi del corso di cambio nel periodo in cui l'affare viene perfezionato.

Sicché, mentre un accordo tra i paesi del «gruppo dei 5» su interventi concertati per il sostegno del dollaro diviene sempre più improbabile, l'industria tedesca può puntare soltanto su innovazioni interne per difendere e rafforzare la sua competitività.

In primo luogo una riforma fiscale sul modello di quella americana che rivoluzioni la tassazione delle imprese, una maggiore flessibilità del lavoro che riduca i costi di produzione e un'offensiva di qualificazione della manodopera, che è sempre scarsa in Germania quando deve essere all'altezza dei moderni sviluppi tecnologici.

La riforma fiscale si è rivelata un ostacolo molto difficile per la definizione del programma governativo del nuovo governo del cancelliere Helmut Kohl.

ANALISI

L'economia Usa si tinge di rosa

WASHINGTON — «Nella mia sfera di cristallo il futuro dell'economia Usa si tinge di rosa. Credo che nel 1987 il prodotto nazionale lordo crescerà dal 3,5 al 4 per cento e in alcuni settori industriali questa crescita dovrebbe essere ancora più marcata».

Secondo George Perry, docente presso la «Brookings Institution Research Organization» di Washington, l'anno in corso sarà dunque particolarmente positivo per lo sviluppo economico Usa. L'economista americano spiega questa sua previsione in un editoriale pubblicato dal «Los Angeles Time». Saranno soprattutto i settori del commercio con l'estero e degli investimenti a dare il maggiore contributo a questa rapida crescita. In tutti e due i casi — ha scritto Perry — si registrerà un significativo cambiamento dell'andamento che li ha caratterizzati negli ultimi anni. Il saldo della bilancia commerciale, dopo il lieve miglioramento segnato nell'ultimo trimestre dell'anno scorso, proseguirà sulla via del risanamento grazie al livello particolarmente basso delle quotazioni del dollaro che hanno rilanciato la competitività delle merci americane. La valuta americana è infatti al di sotto delle quotazioni del 1980 rispetto allo yen e al marco tedesco.

Certo — ha spiegato l'economista — l'azione sui cambi non può essere sufficiente ai fini del completo riequilibrio della bilancia commerciale, ma perlomeno ha consentito di imboccare la strada giusta. Anche per gli investimenti industriali il 1987 sarà un anno di ripresa. Infatti, benché moderatamente penalizzati dalla nuova legge fiscale, gli investimenti saranno largamente sostenuti da una ripresa della domanda e dall'espansione del mercato azionario. In tal modo le imprese potranno da un lato godere di una diminuzione dei costi di finanziamento e dall'altro accrescere i margini di profitto per l'aumento delle vendite. Gli ultimi dati relativi ai nuovi ordini per beni capitali non collegati all'industria militare — ha scritto Perry — confermano queste mie previsioni. Ci sono anche delle buone possibilità che i produttori nazionali riconquistino alcune posizioni sul mercato interno profittando del basso corso della valuta americana.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	10/2	9/2
Generali*	131900	131500
Lloyd	20400	20490
Ras	59800	59900
Ras risp.	37700	37600
Montedison*	2840	2830
Montedison risp.*	1500	1470
Pirelli	4960	4955
Pirelli risp.	4955	4950
Pirelli risp. n.c.	3080	3070
Snia BPD*	4750	4750
Snia BPD risp.*	4620	4680
Snia BPD risp. nc.	2860	2850
La Rinascente	1090	1085
La Rinascente priv.	612	609
La Rinascente risp.	645	634
Gerolimich & C.	150	150
Gerolimich risp.	119	121
G. L. Premuda	2100	2100
G. L. Premuda risp.	1650	1650
Sip*	2675	2645
Sip risp.*	2690	2670
Warrant Sip*	2720	2700
Bastogi Irbs	685	668
Fidis	17060	17200

Sme	1920	1931
Stet*	4350	4300
Stet Warrant 10*	2080	2070
Stet Warrant 9	1340	1340
Stet risp.*	4340	4300
D. Tripcovich	7895	7500
Tripcovich risp.	3150	3050
Attività immobil.	5530	5580
Fiat*	13115	13122
Fiat priv.*	7899	7810
Fiat risp.*	8075	8025
Warrant Comau	212	215
Gilardini	20100	20100
Gilardini risp.	15900	15500
Dalmine	395	380
Lane Marzotto	4980	4950
Lane Marzotto priv.	4995	5050
Lane Marzotto r.	n.c.	n.r.

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Banca del Friuli	23500	23600
Carnica Ass.	13000	13000

PIAZZA AFFARI

È «coma profondo»

Mentre banche e agenti si combattono

MILANO — Borsa: coma profondo. Continua la lotta a coltello tra le parti in causa (una lotta strumentale, finalizzata al conseguimento di un accordo il più favorevole possibile all'una o all'altra parte) ma chi può si mantiene a distanza. I più restano alla finestra per vedere come andrà a finire. In fondo la diatriba, che coinvolge gli interessi di tutti, tocca in questa fase acuta soltanto alcuni «banchieri» e pochi agenti di Cambio.

La Borsa, che ha una storia ultracentenaria, aspetta. Le ragioni del mercato — è la convinzione più saggia — alla fine prevarranno su quelle di corporazione. Consob e Banca d'Italia per il momento restano alla finestra: convinte che alla fine le decisioni del governo imporranno finalmente al mercato le nuove regole. E sarà un meritato castigo per tutti, banche e agenti di cambio, perché al momento nessuno sembra prendersi a cuore con la sufficiente lucidità l'interesse generale, posposto regolarmente a quello di parte.

C'è solo da sperare che le «competenti autorità», le quali non hanno mai brillato per particolare conoscenza delle regole del gioco, riescano alla fine a stabilire canoni operativi buoni per tutti. Ma forse un maggior senso di realismo da parte dei contendenti avrebbe probabilmente migliorato (per quanto riguarda i tempi e i modi) le decisioni che alla fine spetteranno ai politici.

Intanto qualsiasi tema operativo è caduto in letargo. L'attesa generale è per un risveglio posticipato di alcuni mesi: e persino l'eventualità di una crisi di governo e di elezioni anticipate, in questa valutazione, assumono connotazioni positive. Nuove elezioni uguale Borsa in rialzo. Bisogna ben finanziare anche le campagne elettorali.

Tutto questo, ovviamente, non ha alcun rapporto con l'interesse pubblico, collettivo. Le connessioni tra Borsa e sviluppo dell'economia sembrano per il momento dimenticate.

Intanto le regole vigenti in piazza Affari sono sempre le stesse: quando il mercato è in lettera (e cioè prevalgono le vendite) si ravvivano gli interventi di contenimento, ma se per caso il «parterre» fa denaro (e cioè accentua la pressione degli acquisti) arriva subito una valanga di smobilizzi.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
10/2	13.00	FRISIAN FAITH	Pireo	51 (16)
10/2	13.00	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	47
10/2	15.30	TIEPOLO	Durazzo	22
10/2	20.00	CINE	Istanbul	36
10/2	24.00	PELAGOS	Venezia	rada
11/2	3.00	IRINI	Zueitina	rada
11/2	6.30	LEDENICE	Fiume	51 (17)
11/2	10.00	AFRICA	Capetown	VII
11/2	19.00	TECTUS	Richard Bay	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
10/2	12.00	RABUNION VI	3	Beirut
10/2	13.00	GORAN KOVACIC	39	Capodistria
10/2	16.00	CRIKVENICA	36	Venezia
10/2	sera	YESIL RIZE 1	Scalo L. (A)	Monfalcone
10/2	19.00	SOCARSEI	54	Monfalcone
10/2	20.00	EUROPA	15	Patrasso
10/2	20.00	SEXTUM	50 (10)	P. Said
10/2	22.00	TIEPOLO	22	Zara
11/2	12.00	FRECCIA DELL'OVEST	47	Ravenna
11/2	pom.	SUN HAPPINESS	Frigomar	ordini
11/2	pom.	ALANFUSHI	50 (14)	Alessandria
11/2	pom.	KANINA	38	Durazzo
11/2	pom.	PELAGOS	49 (9)	Ancona
11/2	sera	JASMINE	49	Venezia
11/2	sera	LEDENICE	51 (17)	Fiume

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/2	12.00	SOCAR 101	rada	54
11/2	6.30	FRISIAN FAITH	51 (16)	41
11/2	6.30	ALANFUSHI	38	50 (14)
11/2	6.30	PELAGOS	rada	49 (8)
11/2	6.30	IRINI	rada	Siot 4
11/2	12.00	CHENKI	Ars.	rada
11/2	pom.	BYRON	Safa	Frigomar

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION VI, APULIA, AMIN, SIBA BARI, MAK, BLUE ALBACORE, EUROPA, STORM, ALEXA DUNDIC.
Punto franco nuovo: JASMINE, CRIKVENICA, SOCARCINQUE, KANINA, ALANFUSHI, GORAN KOVACIC, WOLWOL, HADAR, SEXTUM, PLOLYCLIPPER, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: YESIL RIZE.
Safa.: BYRON.
Frigomar: SUN HAPPINESS.
Arsenale Triestino San Marco: CHENKI, RIO AMAZONAS, FENIX, TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

BALTICO (Italia), ag. Costanzi, olio combustibile, da Venezia; BOSNA (Jugoslavia), ag. Costanzi, zolfo, da Venezia; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; ALINORA (Italia), ag. Cattaruzza, cemento, da Gela; VLAD. FAVO. (Unione Sovietica), ag. Carsica, cellulosa, da Marina di Carrara; HIMKI (Unione Sovietica), ag. Carsica, ferraccio, da Derdyansk.

navi in partenza

WAKENITZ (Panama), per Fowey; PEGASUS (Italia), per Trieste.

navi in porto

AZZURRA (Italia), ag. Costanzi, sbarco olio combustibile, banchina Enel; WAKENITZ (Panama), ag. Costanzi, sbarco caolino, Portoroseaa.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

954
–0,42

Prezzi ancora cedenti alla vigilia della risposta premi in programma per oggi. Attività ridotta, concentrata su Fiat, Montedison.

DOLLARO

1.291,96
–2,21

Confermando le chiusure del tardo pomeriggio di lunedì, la divisa verde è apparsa molto debole, seppure in leggera ripresa.

MARCO

711,53
+0,13

Con la Banca d'Italia in posizione d'attesa, la divisa tedesca si è rafforzata sulla lira. Fuori dallo Sme la sterlina ha invece ceduto terreno.

BORSA DI MILANO (10.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	129500	–0,5	29711	79,1	155890	–1,2	0,76	31,6
Acq. De Ferrari	3130	–0,6	718	89,3	3420	–1,3	2,08	46,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	1800	–1,1	700	59,8	2540	–4,4	4,17	27,0
Acqua Marcia	3268	–1,0	747	68,2	4444	–2,5	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1750	–1,1	1290	85,2	1830	–3,4	—	—
Aedes	10180	–0,1	4273	51,7	15700	–1,7	—	—
Aedes risp. n.c.	6390	1,7	5810	48,7	7000	1,7	—	—
Aeritalia	3966	–0,4	3966	0,0	6620	–1,0	1,82	36,7
Agricola Fin.	3501	–0,5	2621	28,6	5700	–0,9	2,71	—
Agricola Fin. risp.	4500	0,2	3318	57,8	5363	–0,7	2,44	—
Alitalia	995	–0,3	990	0,6	1896	–0,4	2,31	32,3
Alitalia priv.	807	–1,1	716	7,5	1930	–1,5	2,85	26,2
Alivar	10430	–0,3	6100	44,6	15800	–0,1	2,88	17,4
Alleanza	73100	0,3	17575	73,9	92700	0,3	0,55	107,8
Alleanza risp. n.c.	72990	–0,7	61000	70,9	77900	–2,7	0,69	—
Ansaldo Trasporti	4810	–0,4	4285	65,2	5090	–0,7	—	—
Assitalia	22900	–0,9	22250	37,4	23990	–2,4	—	—
Attiv. Immobiliari	5530	–0,9	2977	41,0	9200	–2,2	1,99	32,9
Aturia	2281	–0,8	2099	7,0	4700	2,2	—	—
Aturia risp.	2050	—	1950	5,3	3820	0,0	—	—
Ausiliare	6410	–5,9	3010	38,7	11800	–6,9	1,40	34,2
Ausonia	3590	–0,3	3150	29,0	4665	–1,4	—	—
Autostrada To-Mi	12949	–0,4	3751	99,4	13001	0,4	2,70	33,2
B Banca Catt. V.	6270	1,1	3879	63,8	7624	–2,2	3,09	8,8
Banca Comm. Ital.	24150	—	13268	48,2	35850	–1,4	3,01	12,3
Banca Mercantile	11995	0,1	11780	5,6	15615	0,2	1,39	58,7
Banca Naz. Agr.	6080	–0,3	4456	52,9	7527	–1,2	2,73	23,9
Banca Naz. Agr. priv.	2901	–1,7	2780	4,5	5462	–1,5	5,70	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2950	–0,2	2550	51,3	3330	–0,5	—	—
Banca Toscana	7515	0,3	7000	14,3	10604	–0,1	3,35	17,4
Banco Chiavari	5670	–0,2	5010	36,9	6798	0,0	4,06	10,5
Banco Lariano	4450	0,9	2600	62,5	5560	–2,0	4,04	9,1
Banco Roma	13000	0,7	12018	8,2	24000	–1,2	3,81	17,8
Banco Sardegna risp.	14580	0,2	14550	3,2	15490	–0,1	—	—
Bastogi Irbs	682	2,1	165	66,3	945	–0,4	—	—
Benetton Group	16450	0,3	15250	28,2	19500	0,0	—	—
Bnl quote risp.	24350	—	23500	12,8	30116	–0,6	—	15,8
Boero Bartolomeo	6260	—	3758	50,6	8700	–1,0	4,19	37,6
Bonifiche Ferraresi	33400	—	21520	50,7	44950	–0,3	1,14	81,0
Bonifiche Siele	31800	–0,6	16211	38,7	56500	–2,2	0,49	31,8
Bonifiche Siele r.n.c.	18400	—	17400	7,0	31700	–0,5	4,76	18,4
Breda	7710	–0,5	3560	40,5	13810	–1,8	3,24	29,1
Brioschi	1008	0,8	535	35,4	1870	–3,2	—	—
Buitoni	6250	–4,0	868	44,0	13113	–4,0	—	—
Buitoni risp. n.c.	4115	–6,7	1071	46,6	7607	–6,9	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3750	–0,1	2607	26,9	6854	–1,6	—	—
Buton	2511	–3,1	2070	15,1	5000	–3,5	6,57	10,0
C Caffaro	1211	0,8	640	43,8	1944	0,8	2,26	38,9
Caffaro risp.	1216	1,7	643	44,1	1943	3,0	2,62	39,1
Calcestruzzi	8900	–0,6	7400	78,9	9300	–2,2	—	—
Cam Finanziaria	3600	–0,8	3100	58,1	3960	–1,1	3,33	22,9
Cantoni	8250	–2,4	2806	42,9	15500	–3,6	1,27	22,6
Cantoni risp.	8270	–1,1	8270	0,0	13500	–2,2	2,36	22,7
Cart. Binda-De Medici	3840	0,5	1555	68,7	4882	0,3	2,91	28,6
Cart. Burgo	12450	–0,4	4379	69,5	16000	–2,3	2,56	22,5
Cart. Burgo priv.	9350	–0,5	3949	64,3	12350	–2,1	4,80	17,2
Cart. Burgo risp.	12430	–0,5	5187	70,9	15400	–2,5	3,29	22,5
Cementeria Merone	3380	–2,4	3380	0,0	3850	–1,8	—	—
Cementir	3045	0,3	2129	45,8	4131	–2,8	3,28	28,9
Ciga Hotels	3910	–0,3	1917	35,1	7600	–1,8	1,15	—
Ciga Hotels r.n.c.	2150	–0,9	1950	41,8	2429	–2,3	5,81	—
Cir	6280	–1,4	1806	49,1	10922	–2,3	1,21	24,0
Cir risp.	6290	–4,1	1791	50,4	10718	–2,2	1,42	23,9
Cir risp. n.c.	3770	–0,5	1691	50,4	5813	–0,9	3,18	12,1
Cmi	4100	0,0	3925	4,5	7800	–0,6	7,32	—
Cofide	4810	–0,1	3301	36,4	7452	–1,6	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2800	–0,9	2800	0,0	3435	–1,8	2,14	—
Cogefar	7165	0,1	1845	74,6	8976	0,6	2,35	—
Comau	4365	—	3600	32,4	5960	0,3	—	—
Comau Warrant	212	–1,4	205	3,6	400	–1,4	—	—
Condotte acqua To	5355	–1,2	1995	59,9	7600	–1,4	2,61	28,7
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	–1,3	1,93	18,4
Credito Fondiario	4880	—	4450	22,1	6400	–0,4	3,28	7,1
Credito Italiano	3180	–0,6	1477	53,7	4650	–2,5	2,13	28,5
Credito Italiano r.n.c.	3055	–2,8	2800	50,0	3310	–2,1	—	—
Credito Varesino	3505	0,1	2757	27,3	5500	–2,7	2,66	12,6
Credito Varesino r.n.c.	2650	–2,1	2400	22,7	3499	–3,2	—	—
Cucirini	1750	–0,1	1470	14,9	3350	–0,4	—	—
D Dalmine	397	–0,3	385	2,2	920	–0,8	—	—
Danieli & C.	6785	–0,6	2428	73,1	8390	–0,9	2,32	10,8
Danieli & C. r.n.c.	3400	—	3340	13,0	3800	–0,3	—	—
Del Favero	4925	–0,3	4500	32,7	5800	–0,5	4,26	—
E Edit. Fabbri p.	1902	–0,3	1902	—	2399	–1,2	—	—
Editoriale	2900	–1,7	2301	89,9	2967	–1,3	0,72	36,2
Eliolona	2399	–0,3	1160	80,5	2700	0,4	2,92	—
Eridania	4600	–0,7	2673	50,1	6520	–1,1	3,54	14,4
Eridania risp. n.c.	2710	—	2710	—	2940	–1,3	—	—
Eurogest	2460	1,6	1233	59,1	3310	–1,6	4,07	—
Eurogest risp.	2385	–1,5	1230	61,8	3100	–3,1	4,36	—
Eurogest risp. n.c.	1495	5,7	1030	39,7	3300	2,3	6,96	—
Euromobiliare	11100	–2,4	3199	73,8	13900	–2,7	2,07	23,8
Euromobiliare r.n.c.	4700	–5,7	3950	24,6	7000	–5,7	5,32	10,1
F F.M.C.	2820	1,1	2510	13,1	4871	0,9	3,61	12,5
Faema	3920	—	3000	76,0	4210	—	2,04	31,3
Falck	7590	–0,8	2130	51,2	12798	–1,6	—	—
Falck risp.	7700	–1,9	2188	61,8	11109	–2,5	—	—
Falck risp. 1.1.85	9410	0,2	3527	70,0	11928	1,1	—	—
Farmitalia	9200	–0,4	3689	27,3	23900	–3,0	3,55	16,8
Farmitalia r.n.c.	6425	–1,2	6130	12,8	8440	–1,2	—	—
Fiar	17110	0,5	7504	67,1	21810	–0,8	1,17	19,3
Fiat	13100	–0,8	2015	76,0	16600	–3,8	1,13	20,4
Fiat priv.	7851	–0,4	1868	58,9	12022	–2,6	1,86	12,4
Fiat risp. n.c.	8049	–0,4	7330	31,7	9600	–2,0	—	—
Fidenza Vetraria	9600	2,6	4100	42,3	17100	1,0	5,73	14,0
Fidis	17080	–0,7	4845	44,6	32300	–1,5	2,34	2,6
Fimpar	1599	–1,6	1599	—	3000	–3,2	—	—
Finarte	2430	–0,8	1950	70,6	2630	–0,4	—	—
Fineurop-Gaic	40550	–1,1	40000	9,2	46000	–3,3	0,49	—
Finrex	1350	–3,7	1043	40,6	1800	0,1	—	—
Finrex r.n.c.	880	–2,3	745	66,5	948	–4,0	—	—
Fisac	6850	–3,6	3300	27,0	16450	–6,4	—	—
Fisac risp.	7700	—	3400	35,5	15500	–1,3	—	—
Fisac risp. 1.7.86	6510	0,2	6300	8,4	8800	3,2	—	—
Fiscambi holding	6400	–2,0	3897	73,6	7300	1,6	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2705	0,6	2640	5,1	3911	–0,6	—	—
Fochi Filippo	2300	–2,2	2285	1,6	3213	–2,2	2,84	15,8
Franco Tosi	21550	–3,7	15409	34,0	33490	–6,3	3,25	21,6
G Gemina	2442	–0,3	615	54,8	3950	–2,8	1,64	30,3
Gemina risp.	2361	1,3	626	59,7	3530	–1,2	2,12	29,2
Generali	131500	–0,3	24490	93,0	139500	–1,8	0,33	76,2
Gerolimich	150	0,7	143	9,7	215	—	—	—
Gerolimich risp. n.c.	119	–1,7	106	37,1	141	–2,5	—	—
Gilardini	20100	–0,5	9128	49,1	31480	–0,5	3,08	18,5
Gilardini risp. n.c.	15880	—	14590	21,9	20470	0,5	4,03	14,7
Gim	8050	–0,6	3031	56,1	11970	0,4	—	—
Gim risp. n.c.	3940	–0,3	2188	49,2	5750	—	—	—
I Ifi priv.	26650	0,2	4817	69,6	36200	–1,7	0,66	56,6
Ifil	5500	–1,8	1669	43,4	10500	–5,5	0,36	651
Ifil risp. n.c.	3105	–1,8	1273	42,4	5595	–2,1	0,83	36,2
Industrie Secco	2315	0,6	2300	0,8	4070	–1,5	4,32	9,9
Industrie Zignago	4920	0,6	4670	47,2	5200	0,4	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15420	–0,5	3884	50,7	26651	–3,4	0,30	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8340	—	5067	30,2	15891	–1,9	0,62	—
Interbanca priv.	19700	–0,7	17394	16,5	31398	–2,1	2,72	9,1
Invest. Imm. It.	3640	–0,3	2195	33,1	6555	–3,0	2,75	—
Invest. Imm. It. r.	3720	–1,5	2185	42,3	5810	1,6	4,30	—
Italcable	20700	—	7563	52,1	32800	—	1,33	26,0
Italcable risp. n.c.	17600	–3,4	6333	48,5	29567	–1,1	1,78	22,1
Italcementi	72000	0,4	25307	83,1	81500	—	1,04	29,0
Italcementi risp. n.c.	44150	–0,1	21150	74,6	52000	–0,6	2,04	17,8
Italgas	2770	–0,4	1034	72,5	3427	–1,2	2,75	42,3
Italia Assicuraz.	18100	–2,2	2326	44,0	38200	–3,0	0,55	165,5
Italmobiliare	113200	–0,4	34731	63,7	158000	–0,5	0,44	—
Italmobiliare r.n.c.	63600	–0,2	59000	40,4	70400	–0,6	1,26	—
J Jolly Hotel	10720	2,1	5335	77,5	12280	–1,3	2,52	23,9
Jolly Hotel risp.	10600	0,9	6650	67,4	12513	–1,8	3,25	23,6
K Kernel Ital.	960	0,9	950	1,1	1838	–1,1	2,46	20,5
L L'Espresso	29700	–4,4	4829	95,0	31010	5,6	1,18	42,2
La Fondiaria	84750	–0,6	9101	82,3	101000	0,6	0,45	80,2
La Metalli Industr.	1084	0,7	851	9,7	3249	–0,6	—	—
La Previdente	31650	–0,8	5125	52,7	55500	–1,7	0,59	38,0
Latina Assicuraz.	13700	–2,6	970	74,5	18050	–5,8	0,36	25,8
Linificio	1831	0,1	1301	31,2	3000	–1,1	5,92	12,1
Linificio risp. n.c.	1600	0,5	932	47,1	2350	–1,4	7,77	10,6
Lloyd Adriatico	20460	–0,1	4754	65,0	28913	—	0,92	32,7
M Maffei	3525	1,6	3200	41,4	3985	3,5	—	—
Magneti Marelli	4598	–0,3	1015	79,9	5500	–0,5	1,74	—
Magneti Marelli r.	4510	0,2	1024	84,5	5150	–0,4	2,04	—
Magona	9000	1,2	5310	59,6	11500	4,4	1,78	4,7
Manifattura Rotondi	15000	–0,1	9900	31,1	26300	0,0	2,00	—
Manuli Cavi	3390	2,7	2877	37,6	4243	2,7	3,13	18,4
Manuli Cavi r.n.c.	1940	–2,6	1650	45,3	2290	–4,4	—	—
Marzotto	4980	0,6	2148	56,2	7190	–1,6	3,90	14,6
Marzotto risp.	4992	–1,6	2137	62,8	6681	–2,2	4,28	14,6
Mediobanca	228500	–0,7	68000	63,9	319000	–1,1	0,88	22,5
Milano Assic.	31200	–2,6	8623	59,8	46350	–3,2	0,45	62,4
Milano Assic. r.n.c.	18610	–1,6	6281	51,2	30354	–2,9	0,89	36,0
Mira Lanza	37000	–0,8	26000	30,6	62000	–1,4	4,86	15,7
Mittel	3050	–10,0	1300	41,1	5560	–11,6	1,97	19,1
Mondadori	15950	0,4	1752	77,8	20000	1,8	0,80	46,7
Mondadori priv.	9925	–0,3	1210	77,7	12420	1,2	1,48	32,0
Mondadori risp. n.c.	9599	–0,2	9000	39,9	10500	–0,9	—	—
Montedison	2829	–0,4	787	82,7	3256	–3,0	0,88	11,7
Montedison risp. n.c.	1481	—	1220	50,4	1738	–2,0	—	—
Montefibre	1950	–2,6	1950	0,0	4420	–5,2	3,85	12,9
Montefibre risp. n.c.	1350	—	1300	6,5	2070	–1,5	—	—
N Nba	3480	–1,4	2169	48,0	4900	–2,9	0,86	63,4
Nba risp. n.c.	2070	2,9	1943	7,5	3640	1,0	3,14	37,7
Necchi	3799	—	3770	1,6	5590	0,0	4,47	12,0
Necchi risp.	3950	–1,4	3880	4,9	5300	–1,4	5,32	12,4
Nuovo Pignone	4710	–0,2	4675	15,9	4895	–0,8	—	—
O Olcese	3605	1,4	332	30,9	9661	2,4	2,68	—
Olivetti	12090	–0,1	5750	42,7	20600	–2,5	2,65	11,9
Olivetti priv.	7390	–0,4	4790	33,7	12500	–0,1	4,33	7,3
Olivetti risp.	12290	1,5	5815	46,0	19900	0,3	2,77	12,1
Olivetti risp. n.c.	7500	–0,5	4820	41,4	11300	–3,3	4,53	7,4
P Pacchetti	236	0,4	20	74,7	309	–2,1	—	—
Partecipazioni	2999	—	866	48,3	5281	0,6	1,71	—
Part. risp. n.c. ex W.	1360	0,7	1240	4,8	3731	–1,1	—	—
Part. risp. n.c. W.	2680	–0,7	2680	0,0	8316	–0,8	—	—
Perlier	1790	–0,6	655	46,0	3120	–3,9	2,48	24,7
Perugina	4650	–2,6	1795	64,1	6250	–2,2	0,86	37,6
Perugina risp. n.c.	2220	–1,8	1700	28,9	3500	–3,6	2,70	18,0
Pierrel	1580	0,6	1320	7,0	5030	3,2	2,85	9,7
Pierrel risp. n.c.	1020	–2,9	738	8,6	4000	–2,8	5,88	6,3
Pininfarina	17930	–0,4	17630	4,7	23995	–0,4	—	—
Pininfarina risp.	18000	–0,6	17500	20,0	20000	–0,1	—	—
Pirelli & C.	6875	–0,4	3054	65,4	8900	–1,5	2,47	28,0
Pirelli & C. r.n.c.	4260	–0,2	3900	14,5	6383	–1,4	4,34	17,8
Pirelli Spa	4960	0,1	1751	64,8	6700	–1,0	1,91	42,6
Pirelli Spa risp.	4955	0,1	1752	66,1	6600	–0,9	2,24	42,6
Pirelli Spa r.n.c.	3080	0,3	2703	36,0	3750	–3,2	3,60	26,5
Poligrafici editor.	5850	0,3	4900	94,1	5910	0,9	—	—
Pozzi-Ginori	2225	–1,6	1037	52,0	3323	–3,4	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1210	0,8	383,33	52,8	1949	0,8	—	—
R Ras	59600	–0,5	9853	72,5	78500	–2,4	0,35	65,3
Ras risp. n.c.	37675	0,2	30780	68,8	40800	–2,2	—	—
Recordati	10160	0,1	3106	53,9	16200	–2,8	1,80	18,9
Recordati risp. n.c.	5540	–1,1	5540	0,0	7225	–1,1	—	—
Rejna	20000	—	5827	50,3	34000	–0,8	1,04	—
Rejna risp.	20000	–0,1	5848	65,4	27500	0,0	1,46	—
Rinascente	1090	0,5	449	72,5	1333	–0,9	2,08	19,7
Rinascente priv.	612	0,5	348	51,5	861	–0,8	3,71	11,1
Rinascente r.n.c.	645	1,7	534	41,0	805	0,0	3,66	11,7
Risanamento Napoli	13400	—	6113	54,6	19454	0,0	1,58	—
Risanamento r.n.c.	10050	–6,1	5382	51,9	14370	–6,1	2,50	—
Riva Finanziaria	9470	—	4910	64,3	12000	0,0	2,96	—
Rol	2499	—	797	54,5	3919	0,0	4,61	21,1
Rol risp. n.c.	1620	1,2	1500	33,1	1863	1,2	—	—
S Sabaudia	2300	—	1990	13,7	4250	–1,5	—	—
Sabaudia risp. n.c.	1461	–1,6	1332	14,4	2230	–3,4	—	—
Saes	2650	1,8	2602	3,1	4170	–4,2	—	—
Saes risp. n.c.	1532	–0,1	1376	36,9	1799	–1,2	—	—
Saes Getters priv.	6955	–0,5	6953	0,2	7800	–0,6	—	—
Saffa	8950	–0,4	3895	70,6	11054	–0,6	3,64	19,8
Saffa risp.	9050	0,3	3979	74,8	10758	–1,1	3,89	19,6
Sai	31510	–0,6	3657	83,5	37000	–3,3	0,16	51,2
Sai risp. n.c.	20010	–0,2	13400	83,7	21300	–3,2	—	—
Saipem	4480	—	3116	42,6	6320	0,0	3,69	15,7
Saipem risp.	4480	–0,5	4180	36,1	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1845	–0,3	1800	25,7	1975	–0,3	—	—
Sasib	6750	–0,7	2049	63,1	9500	–2,2	2,27	16,1
Sasib priv.	6510	0,5	1967	59,9	9550	–2,3	2,35	15,5
Sasib risp. n.c.	4100	—	2511	67,9	4850	0,4	3,92	9,9
Schiapparelli	569	—	146	90,6	613	0,0	0,80	—
Selm	3500	0,3	2665	29,5	5500	–0,1	6,43	18,3
Selm risp.	3501	–1,4	3400	5,3	5300	–1,3	7,00	18,3
Sem Finanziaria	1239	–2,5	1200	2,1	3034	–2,1	7,65	7,6
Serfi	7435	–0,1	2590	93,3	7785	–1,0	1,34	—
Sifa	6240	–1,2	918	84,0	7250	–1,6	1,37	58,9
Sifa risp. n.c.	5070	–1,4	4285	40,7	6212	–2,4	2,03	47,9
Silos Genova	2001	–2,4	825	60,7	2761	–4,9	1,23	43,0
Silos Genova 1.7.86	1960	–1,3	1960	0,0	2330	–4,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1290	–0,4	1124	97,1	1295	–0,1	—	—
Sim	12350	1,1	6300	94,5	12700	2,0	1,62	23,5
Siossigeno	26000	–0,8	15445	44,8	39000	–1,0	3,12	22,1
Siossigeno r.n.c.	21800	1,5	17500	79,6	22900	0,0	3,90	18,6
Sip	2665	0,2	1769	38,7	4082	–0,6	4,66	17,3
Sip ord. Warrant	2685	0,2	2572	4,4	5162	–1,3	4,63	17,4
Sip risp.	2700	—	1846	36,2	4206	–0,7	6,02	17,5
Sirti	9565	–0,4	5636	53,4	12999	–1,0	3,17	16,4
Sme	1923	0,3	805	36,1	3900	–1,5	1,87	22,5
Smi Metalli	2790	–0,5	2155	22,3	5000	–1,1	3,05	28,6
Smi Metalli r.n.c.	2510	0,4	1868	37,1	3600	0,6	5,58	25,7
Snia BPD	4770	–0,4	1672	51,4	7700	–1,7	2,10	19,9
Snia BPD risp.	4700	1,1	1710	49,5	7750	–0,3	2,55	19,6
Snia BPD risp. n.c.	2890	–0,3	2520	78,7	2990	–1,0	—	—
Snia Fibre	2715	–0,4	2408	75,8	2813	–1,3	—	—
Snia Tecnopolimeri	5898	–0,3	5400	38,3	6700	–0,2	—	—
SO.PA.F.	2380	—	977	50,3	3764	0,4	2,52	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1411	—	1157	22,6	2280	0,1	5,37	—
Sogefi	4618	–1,8	3900	71,8	4900	–1,8	—	—
Sondel	1008	–0,2	1006	0,2	2089	0,2	3,97	20,1
Sorin	10500	1,8	10030	5,6	18414	–0,1	2,39	35,0
Standa	11930	0,8	6522	42,1	19366	0,3	2,82	18,6
Standa risp. n.c.	7875	1,1	6512	13,6	16531	–0,1	4,57	12,3
Stet	4295	–0,5	1891	51,9	6522	–0,9	3,46	20,9
Stet risp.	4310	0,1	1917	57,4	6084	–0,2	4,30	21,0
Stet Warrant 9%	1329	–0,7	1300	2,1	2650	–1,2	—	—
Stet Warrant 10%	2111	1,5	2080	1,4	4360	0,6	—	—
T Tecnomasio	1200	0,9	673	31,7	2333	0,3	3,31	13,2
Teknecomp	2670	–1,1	2486	8,6	4620	–2,4	—	12,7
Terme Acqui	4140	–1,2	970	73,0	5310	–1,9	0,85	—
Toro	30000	–0,3	7900	57,3	46500	–1,2	0,48	38,0
Toro priv.	17900	–0,6	6130	38,8	36500	–2,0	0,83	22,0
Toro risp. n.c.	17820	0,1	14900	65,0	19390	–0,7	—	—
Trafilerie	4100	–1,9	2860	67,4	4700	–3,5	—	—
Tripcovich	7895	4,4	2869	65,1	10590	2,3	0,82	94,4
Tripcovich r.n.c.	3050	—	2850	12,1	4500	0,0	—	—
U Uce	1890	—	1671	21,5	2690	1,1	4,49	14,3
Unicem	19010	–0,3	14121	24,6	34000	–0,5	—	—
Unicem risp. n.c.	12220	–3,4	10222	20,9	19800	–0,9	—	—
Unipol priv.	24200	1,3	16700	61,0	29000	–1,2	—	—
V Valeo	8050	0,6	6500	86,1	8300	–1,5	—	—
Vianini	4750	–0,1	4750	0,0	29990	–0,3	—	—
Vianini Industria	2000	—	2000	0,0	2850	–0,3	—	—
W Westinghouse	35900	0,3	20500	61,6	45500	0,3	5,85	—
Worthington	1601	–2,7	1601	0,0	2500	–3,7	—	—
Z Zucchi	3905	0,2	1705	71,5	4780	–0,1	3,19	19,7
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2080	–1,5	2080	0,0	2240	–3,4	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8570	–1,2	8570	0,0	8799	–3,1	—	—
Banco Napoli risp.	19990	—	19990	0,0	20250	–0,8	—	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var.%
Mediofidis Opt. 13%	106	–0,19
Monted. 78 13,5%	170	–0,53
Monted. 83-88 1° ind.	100,4	–0,30
Monted. 83-88 2° ind.	100	—
Olivetti 82-87	100,3	–0,70
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	98,75	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,25	—
Az. Aut. FS 83-90 2°	106,25	0,05
Az. Aut. FS 84-92	109,5	–0,18
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,3	0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,05	0,15
Az. Aut. FS 85-2000 3	101,95	0,10
Città Mi 72-92 7%	102,6	—
Città Mi 73-93 7%	95,2	–0,21
Città Mi 76-88 10%	102	—
Città Ge 76-91 10%	103	—
Città Na 75-95 10%	102	—
Imi 70-88 28° 7%	99,9	—
Imi 70-88 29° 7%	99,3	0,05
Imi 70-88 33° 7%	98,7	–0,10
Imi 74-94 42° 8%	96,5	—
Imi 75-93 49° 10%	99,9	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	195	2,10
Imi 82-92 3R2 15%	182,5	0,16
Opere D30-D35 5%	95,5	—
Opere D30 5,5%	91,2	–0,11
Opere D30 6%	87,4	0,29
Opere D30 7%	89,05	0,06
Opere D30 74 8%	88,3	0,34
Opere D30 75 8%	87	—
Opere D30 77 10%	100,5	—
Opere D20 77 10%	99,5	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	96	–2,71
Op. FS 71-91 7%	98,4	—
Op. FS 72-92 2° 7%	95,9	0,31
Opere Auto 70 7%	90,3	–0,22
Opere Auto 72 7%	88,2	0,11
Opere Auto 74 8%	94	—
Opere Auto 74 2° 8%	88,5	—
Opere Auto 75 8%	88	–0,23
Icipu D20 6%	97,8	0,31
Isveimer 73-88 21 7%	97,6	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	102	—
Enel 72-92 7%	97	—
Enel 73-93 7%	96,6	–0,10
Enel 80-87 12%	105	—
Enel 80-87 Ind.	101	—
Enel 81-88 Ind.	102,4	0,39
Enel 82-89 Ind. 1°	111,5	–0,45
Enel 82-89 Ind. 2°	107	0,23
Enel 82-89 Ind. 3°	107,5	–0,51
Enel 82-89 Ind. 4°	108,9	–1,01
Enel 83-90 Ind. 1°	112,7	—
Enel 83-90 Ind. 2°	109	–0,46
Enel 83-90 Ind. 3°	109,95	–0,05
Enel 84-92 Ind. 1°	112,25	–0,22
Enel 84-93 Ind. 2°	110,45	–0,32
Enel 84-93 Ind. 3°	107,5	—
Enel 84-93 Ind. 1°	106,9	—
Enel 85-95 Ind. 1°	102,7	–0,10
Enel 85 2000 2°	102,5	0,20
Enel 86-93 3° 9,70%	107,1	—
Bei 85-92 12,5%	110,5	0,09
Bei 86-94 12,75%	111,2	–0,72
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	103,4	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	104	0,10
Iri 82-87 Ind.	101,3	–0,20
Iri Sider 82-89 Ind.	105,9	—

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	100,05	0,05
C.C.T. 1-4-87	100,25	0,50
C.C.T. 1-5-87	100,4	–0,15
C.C.T. 1-6-87	100,6	—
C.C.T. 1-11-87	101,1	–0,05
C.C.T. 1-12-87	101,3	0,15
C.C.T. 1-1-88	100,95	—
C.C.T. 1-2-88	101,3	0,05
C.C.T. 1-3-88	101	0,15
C.C.T. 1-4-88	100,75	—
C.C.T. 1-5-88	100,7	—
C.C.T. 1-6-88	101,3	—
C.C.T. 1-7-88	101,65	–0,05
C.C.T. 1-8-88	101,8	—
C.C.T. 1-9-88	101,85	—
C.C.T. 1-10-88	101,7	—
C.C.T. 15-7-90	98,75	–0,10
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,8	0,50
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,75	—
C.C.T. 18-10-90	98,85	—
C.C.T. 1-11-90	102,8	–0,83
C.C.T. 18-11-90	98,95	—
C.C.T. 1-12-90	103	—
C.C.T. 18-12-90/II	99,4	—
C.C.T. 1-1-91	103,5	–0,34
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,8	–0,10
C.C.T. 1-2-91	103	—
C.C.T. 18-2-91	98,9	—
C.C.T. 1-3-91	101,85	–0,10
C.C.T. 18-3-91	98,95	–0,05
C.C.T. 1-4-91	101,85	–0,10
C.C.T. 1-5-91	101,9	–0,05
C.C.T. 1-6-91	101,9	–0,10
C.C.T. 1-7-91	101	—
C.C.T. 1-8-91	101,1	0,10
C.C.T. 1-9-91	101	0,05
C.C.T. 1-10-91	100,8	–0,05
C.C.T. 1-11-91	100,95	0,15
C.C.T. 1-12-91	100,3	—
C.C.T. 1-1-92	100,55	0,10
C.C.T. 1-2-92	99,6	0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,25	–0,14
C.C.T. ECU 82-89 14%	110	–0,09
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	0,18
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109	–0,46
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,5	0,23
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,5	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,3	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	103	0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	103	0,24
C.T.R. 83-93 2,5%	92,6	–0,97
B.T.P. ott. 87 12%	101,9	–0,10
B.T.P. feb. 88 12%	102,45	0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	103,2	0,39
B.T.P. mar. 88 12%	103,1	–0,39
B.T.P. mag. 88 12,25%	103,3	0,34
B.T.P. lug. 88 12,50%	104,45	0,14
B.T.P. ott. 88 12,50%	104,25	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	104,9	0,38
B.T.P. gen. 89 12,50%	105	–0,19
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,9	—
B.T.P. mar. 89 12,50%	105,6	—
B.T.P. apr. 89 12%	104,5	–0,10
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,8	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	107,55	–0,05
B.T.P. feb. 90 12,50%	108,2	–0,28
B.T.P. mar. 90 12,50%	107,55	—
B.T.P. apr. 90 12%	106	–0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	103	0,34
B.T.P. giu. 90 10%	101,9	0,25

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	77	98,055	0.03
30-7-87	168	95,98	0.02
29-1-88	351	92,075	0,02

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1291,96	1300,00	1291,98
Marco tedesco	711,53	711,25	711,53
Franco francese	213,60	213,40	213,60
Fiorino olandese	630,67	630,50	630,66
Franco belga	34,37	33,70	34,36
Sterlina	1971,80	1975,00	1972,25
Lira irlandese	1895,60	1859,00	1895,65
Corona danese	188,32	186,00	188,31
Dracma	9,69	8,20	9,69
Ecu	1466,85	—	1466,92
Dollaro canadese	968,00	958,00	968,10
Yen giapponese	8,45	8,40	8,45
Franco svizzero	843,31	842,00	843,15
Scellino austriaco	101,12	100,70	101,12
Corona norvegese	184,62	181,75	184,71
Corona svedese	199,23	197,00	199,20
Marco finlandese	284,89	281,00	284,84
Escudo portoghese	9,14	8,40	9,16
Peseta spagnola	10,10	10,10	10,10
Dollaro australiano	863,50	847,00	863,25
Dinaro (Milano) Tg	—	2,00	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,00	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/2,00	—
Dinaro (Trieste)	—	2,00	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7975/85	6,0050/0150	1,5350/60	1,5215/5230
Yen	*1,1865/1880	*3,9551/9619	233,80/234,15	*0,9967/9990
Marco	—	*333,420/334,35	2,7570/7620	*84,34/53
Franco fr.	*29,99/30,04	—	9,1870/2085	*25,28/36
Sterlina	2,755/760	9,1740/1950	—	2,3279/3325
Franco sv.	*118,30/45	*392,610/393,520	2,3285/3335	—
Lira	**1405/407	**4,6780/6870	1963/1968	*0,11817/11878

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

	Dom.	Off.		Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17170	17370	Sterlina oro n.c.*	128000	135000
Oro Londra (2)	403,00	403,50	Sterlina oro n.c.	127000	132000
Oro Zurigo (2)	402,00	405,00	Marengo italiano	107000	114000
Argento (3) (ind)	237900	243750	Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 12-2-1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	9,50/12,10	10,90/11,50	2 mesi	11,125	11,625
Vista	11,500	12,000	3 mesi	11,000	11,500
7 giorni	11,250	11,750	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,250	11,750	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,250	11,750	6 mesi	10,875	11,375

TASSI ACCETTAZIONI BANCARIE (valuta 12-2-1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	95,2	0,16
Buitoni med. 95 8%	227	–0,44
Buitoni med. 95 10%	132,1	–0,76
Buitoni 81-88	126	1,59
Caboto Mi c.	198,75	–0,13
Caffaro 81-90	552	—
C. Binda De Medici	239	–0,31
Binda 85-90	177,85	–0,37
Cir 85-92	129	–0,85
Efib. Ifit. 92	138,1	2,24
Efibam Saipem 92	115,5	0,17
Efiban III	146,75	–0,78
Eridania 90	124,5	–0,48
Euromobiliare	415	1,20
Generali 81-88	1322	0,15
Imi Cir 85-91	245,5	—
Imi Unicem 84	123	–2,03
Iri Comit 81-87	153,8	–0,78
Iri B. Roma 81-87	119,75	–1,04
Iri Credit 81-87	173	–1,16
Iri Stet 73-88	228	–2,63
Italgas 82-88	341	–1,10
Mediobanca 82-88	2590	—
Med. Fibre 73-88	98	–1,02
M. FIB. Tosi 97 CV	96	–1,25
Med. Italcementi 95	170,5	–0,35
Med. Italmobiliare	145,5	–0,69
Med. Linificio 93	99,5	1,76
Med. Marzotto 93 CV	106	—
Med. Sabaudia ris.	102,8	–0,19
Med. Selm 82	163,5	–1,83
Med. Sip 73-88	140	–1,43
Med. Sip 86-91	106,8	–0,19
Med. S. Spirito 73-88	296	—
Med. S. S. Unicem	102,2	0,20
Mira Lanza 82-87	384	—
Montedison 84-91	270,25	–1,39
Montedison 84-91	270,25	–1,39
M. Selm Meta 92	137	–0,18
Pirelli 81-91	338	–0,30
Pirelli Spa 95	214,75	–0,35
Pirelli & C. 85	152,9	–0,23
Sasib 85-89	N.P.	—
Siossigeno 81-91	351	—
Smi Metalli 85	115	–1,74
Snia Bpd 85-93	254,75	–0,10
So.Pa.F. 86-91	103,1	–0,87
Tripcovich 84-89	185,5	0,54
Imi-Interfund w 87i	240	–2,50
Iri Aeritalia	179	–0,34
Iri Aeritalia w 90i	114,9	0,78
Iri Stet w 85-90	179,5	—
Iri Stet w 85-90	131	–1,45
Iri Stet w 84-89 ind.	222,5	–0,45
Iri Stet w 84-81 ind.	222	–0,41
Iri S. Spirito w 83i	107	–0,47
Stet w 83-88 ind.	135,8	–0,81
—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

	Quotaz.	Var.%
Ala	12328	0,07
America	10268	–0,05
Arca BB	20004	–0,35
Arca RR	11607	0,09
Aureo	15728	–0,27
Azzurro	16854	–0,48
BN Multifondo	12666	–0,30
BN Rendifondo	11575	0,06
Capitalcredit	10289	–0,31
Capitalfit	12008	–0,35
Capitalgest	14366	–0,44
Cash Manag. Fund	12720	–0,47
Corona Ferrea	10881	–0,25
Eptabond	10699	–0,05
Eptacapital	10226	–0,44
Euro Andromeda	16252	–0,50
Euro Antares	12423	–0,08
Euro Vega	10569	0,08
Euromob Cap Fund	10566	–0,35
Fiorino	22287	–0,40
Fondattivo	13586	–0,63
Fondersel	25710	–0,37
Fondicri 1°	10795	–0,03
Fondicri 2°	10341	–0,14
Fondimpiego	10330	0,02
Fondinvest 1	11594	0,01
Fondinvest 2	14673	–0,47
Fondo Centrale	14426	–0,43
Fondo Professionale	27003	–0,34
Genercomit	16858	–0,37
Genercomit rend.	10319	0,07
Geporeinvest	10176	–0,32
Geporend	10203	0,02
Gestielle B	10370	–0,27
Gestielle M	10519	–3,76
Gestiras	16175	0,05
Imicapital	24659	–0,69
Imirend	15066	–0,05
Imi 2000	10302	0,03
Interbancaria az.	18742	–0,62
Interbancaria obbl.	13298	2,44
Interbancaria rend.	12983	–2,41
Libra	16507	–0,38
Multiras	17164	–0,44
Nagracapital	14139	–0,30
Nagrarend	11894	0,08
Nordcapital	9995	–0,43
Nordfondo	11656	0,12
Phenixfund	10268	–0,18
Primecapital	25774	–0,55
Primecash	11922	0,03
Primerend	18155	–0,44
Redditosette	15132	–0,14
Rendicredit	10987	0,06
Rendifit	11067	0,06
Risp. Italia bilanc.	17320	–0,58
Risp. Italia redd.	12760	0,05
Sforzesco	11362	0,02
Verde	12133	0,01
Visconteo	13844	–0,44
Fondo INA	1881,516	–0,12
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,56	—
Fonditalia	76,01	–1,01
Interfund	37,16	–0,83
Int. Securities	28,77	–1,01
Italfortune	43,59	—
Italunion	22,95	—
Mediolanum	37,2	–1,40
Rominvest	36,12	–0,44
Rasfund (lire)	39888	—
Tre R (lire)	37797	—

IL TENTATO SUICIDIO MCFARLANE

Gli uomini del Presidente sul viale del tramonto

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — L'overdose di Robert McFarlane rischia di intossicare anche l'inchiesta per l'Irangate. I democratici riprendono slancio e insistono sulla versione del tentato suicidio, nell'impossibilità (da parte di McFarlane) di conciliare i due obblighi, quello di collaborazione con le commissioni inquirenti e quello di lealtà col Presidente. Contano di rimontare la stanchezza dell'opinione pubblica per una vicenda che dura da troppo tempo. Contano anzi di tenerla calda sino alla convenzione del partito, fissata proprio ieri per il luglio 1988 ad Atlanta (Georgia).

Robert McFarlane, 49 anni, ex consigliere per la sicurezza del Presidente Reagan, è il teste-chiave dell'«Iranian onnection». Fu lui a scendere a Teheran con la bibbia per Khomeini e la torta di cioccolato. Domenica sera, ha ingoiato fra le 25 e le 30 compresse di Valium, un potente tranquillante. È stato trovato in stato precomatoso dalla moglie lunedì mattina. All'ospedale della marina di Bethesda, lo stesso in cui si è fatto operare Ronald Reagan, è ora fuori pericolo.

Di tentato suicido parla apertamente lo sceriffo della contea di Montgomery, Laureen Acquaviva. Sul comodino è stato trovato un biglietto per la famiglia.

I Valium erano stati prescritti per lenire il terribile stress di questi mesi. Ma — notano i medici del Bethesda Naval Hospital — da solo il Valium non è letale. Lo diventa se accoppiato ad altre sostanze chimiche o all'alcool.

McFarlane ha deposto quattro volte davanti alle commissioni parlamentari d'inchiesta. Lunedì sarebbe dovuto comparire davanti alla commissione Tower insediata dal Presidente e dalla quale il Presidente è già stato interrogato. Poi sarebbe stata la volta dell'«Indipendent Counsel», il giudice penale che cura l'inchiesta giudiziaria. E così via fino a ottobre, fino alla conclusione dell'inchiesta parlamentare. Quella giudiziaria invece continuerà.

Il dramma del teste principale ripropone l'Irangate nei suoi aspetti umani. Dai sondaggi recenti emergeva un crescente disinteresse. Gli intervistati, 63 su 100, ritenevano che «se ne fosse parlato abbastanza» e che stampa e televisione facessero solo dello scandalismo. Ma ora i democratici ritornano all'attacco. E credono di indicare nel contrasto fra McFarlane e Donald Regan, il capo dello «staff» della Casa Bianca, la causa della depressione suicida.

Presidente Reagan è stato informato del ricovero di McFarlane, che è stato suo consigliere per la sicurezza dall'ottobre 1983 al dicembre 1985.

Più definita dell'interpretazione del gesto, emerge però la sensazione dello sgretolamento. Gli uomini del Presidente, lentamente, se ne vanno, o finiscono in ospedale, o cambiano mestiere. Fra gli ultimi, vanno contati: Patrick Buchanan, consigliere per le comunicazioni e teorico del partito repubblicano; Michel Daniels, direttore politico della Casa Bianca; Larry Speakes, portavoce; l'ammiraglio Poindexter, travolto dalle note vicende. Minaccia di andarsene anche Richard Perle, uno dei guardiani della realizzazione dello Scudo spaziale, al Pentagono.

William Casey, in ospedale per un tumore al cervello, ha lasciato la guida della Cia. Infine. Robert McFarlane.

«IRANGATE»

Armi Usa decisive al fronte?

Il Pentagono studia l'effetto delle forniture a Teheran

WASHINGTON — I capi di stato maggiore degli Stati Uniti hanno deciso di accertare se la vendita segreta di armi americane a Teheran abbia avuto conseguenze rilevanti sullo sviluppo della guerra fra Iran e Iraq.

L'ammiraglio William Crowe, che è il presidente dei capi di stato maggiore delle tre armi e dei marines, in una rara riunione coi giornalisti nel suo ufficio al Pentagono, ha detto che tale vendita ha già dato come risultato una accresciuta consultazione fra la Casa Bianca e i capi di stato maggiore. Prima che il Presidente Reagan prendesse la decisione di inviare armi a Teheran, non vi erano consultazioni fra la Casa Bianca e lo stato maggiore sulle vendite americane di armi.

In merito al problema che i capi di stato maggiore si sono prefissi, secondo l'ammiraglio Crowe è troppo presto per dire quanto vantaggio l'Iran abbia tratto dalle armi Usa. Egli ha comunque ammesso che si tratta di una valutazione difficile.

Il Joint chiefs of staff è un organismo consultivo

L'ammiraglio ha detto che al momento non si hanno precise indicazioni se le armi americane abbiano avuto un effetto decisivo sebbene in qualche caso la loro disponibilità debba certamente avere giovato agli iraniani. In particolare i capi di stato maggiore non hanno ancora fatto una valutazione della parte che nella guerra Iran-Iraq hanno avuto i missili anticarro Usa Tow e le parti di ricambio dei missili antiaerei Hawk.

Pesando il futuro

NIAMEY — Un bambino viene pesato da un operatore locale nell'ambito di un vasto piano di assistenza sanitaria all'infanzia attuato in Niger con il coordinamento dell'Unicef, l'organizzazione delle Nazioni Unite preposta a tale compito.

CIAD

Parigi protesta ma Tripoli minaccia Fada

PARIGI — Il Presidente della repubblica francese, Francois Mitterrand, ha dichiarato in occasione della cena offerta lunedì sera al Presidente del Congo e presidente di turno dell'organizzazione dell'unità africana (Qua), Denis Sassou Nguesso, in visita di stato in Francia, che «le truppe francesi si ritireranno dal Ciad appena i libici avranno lasciato il Nord del paese».

Mitterrand ha precisato che l'esercito di occupazione libico e quello francese non sono paragonabili, poiché i francesi sono stati chiamati da un paese sovrano, ma soprattutto perché la Francia «non ha alcuna ambizione territoriale ed è pronta ad andarsene immediatamente se gli occupanti facessero altrettanto».

«Le operazioni del Nord oppongono ciadiani che sono in casa loro a forze straniere che non hanno nessun diritto di trovarsi dove si trovano attualmente» ha aggiunto Mitterrand, rispondendo all'auspicio espresso dal Presidente Sassou di vedere l'evacuazione delle forze sia libiche che francesi dal Ciad per consentire ai ciadiani di risolvere i propri problemi senza interferenze straniere.

Mitterrand ha così risposto indirettamente anche al colonnello Gheddafi, il quale la settimana scorsa ha dichiarato che «la Francia non ha nulla da fare in Ciad e le sue truppe devono ritirarsi in punta di piedi».

Un comunicato del neo-Gunt (di obbedienza libica presieduto da Asheikh Ibn Oumar) diffuso da radio-Bardai (Tibesti) e rilanciato dall'agenzia libica «Jana» afferma che la località di Fada, capoluogo della regione dell'Ennedi (nord-orientale), è accerchiata, sottoposta ad assalti continui e potrebbe cadere da un momento all'altro.

Il comunicato aggiunge: «L'evoluzione della situazione militare sul campo è molto diversa da quella descritta dalla banda di N'Djamena e dagli organi imperialisti d'informazione: i mercenari della banda di N'Djamena, appoggiati dalla Francia, sono stati ripetutamente sconfitti».

Fada è stata ripresa dall'esercito governativo ciadiano il 2 gennaio scorso e le autorità di N'Djamena ammettono che è sottoposta ad incessanti bombardamenti da parte dell'aviazione libica.

AUSTRIA

Waldheim senza pace

Nuovo siluro: falso documento dc auspica le dimissioni

Servizio di
Luciano Cossetto

VIENNA — Il contestato Presidente austriaco Kurt Waldheim non conosce pace. A pochi giorni dal rifiuto di Re Baldovino del Belgio ad accoglierlo per l'inaugurazione di una mostra dedicata all'Austria, ieri la pubblicazione, da parte del quotidiano «Jerusalem Post», in Israele, di una lettera «fac simile» in cui Alois Mock, presidente del Partito popolare austriaco, e, da qualche settimana vicecancelliere, e ministro degli esteri, esprime l'opinione che sarebbero opportune le sue dimissioni, ha suscitato emozione nel paese. Mock sostiene che, appunto, sarebbero opportune le dimissioni di Waldheim per «ragioni di salute» entro il 1987, e ciò «per ridare prestigio all'Austria in Occidente».

Nonostante le smentite secche, le accuse di grossolano falso e le minacce di procedimenti giudiziari, il fatto minaccia di gettare benzina sul fuoco che, dopo l'elezione di Waldheim, nel giugno del 1986, è stato tenuto vivo da coloro che ricordano l'amnestia selettiva sul suo passato di ufficiale nazista nei Balcani e in Grecia.

La lettera riprodotta dal quotidiano israeliano porta l'intestazione del Partito popolare (dc) austriaco e del suo presidente, Alois Mock. È indirizzata a Margaret Thatcher e, in essa, Mock, affermando che il partito da lui diretto quando appoggiò la candidatura Waldheim alla presidenza non sapeva nulla del suo passato e non immaginava le polemiche che ne sarebbero sorte, si dichiara d'accordo con i suggerimenti espressi dalla Thatcher, secondo cui sarebbe opportuno che Waldheim, invocando imprecise ragioni di salute, desse le dimissioni entro il 1987.

La lettera è datata 15 dicembre 1986. Mock ha smentito: «È un falso grossolano», ha detto. Ha scritto bensì una lettera alla Thatcher come presidente dell'Unione democratica europea — organizzazione che riunisce i partiti conservatori — il 18 dicembre per i consueti auguri. Ma in essa non si menzionava Waldheim.

Mock ha detto di augurarsi che l'opinione pubblica internazionale non si faccia irretire da una falsa notizia come questa e che nelle relazioni bilaterali con Israele possa prevalere la ragione. Il ministro ha poi precisato che l'ipotesi di un ritiro di Waldheim è da escludere e che la decisione del voto elettorale deve essere rispettata.

Il cancelliere socialista Franz Vranitzky si è pronunciato sulla vicenda dicendosi al fianco del proprio ministro. Nel manifestare piena solidarietà a Mock, egli ha precisato di ignorare i retroscena di «questa montatura» e ha aggiunto che «tali metodi sono comunque assolutamente da condannare e respingere».

Il cancelliere austriaco Vranitzky, socialista, ha detto di «non aver alcun motivo per dubitare della sincerità di Mock». Da Londra, anche la Thatcher ha smentito.

C'é chi sospetta che nel Partito popolare dove, dopo il raggiunto accordo con i socialisti per il governo di coalizione, molte teste sono state «tagliate», qualcuno abbia voluto giocare un brutto tiro al capo, impadronendosi della sua carta da lettera e imitando la sua firma.

Mock ha detto che il Presidente non desidera recarsi all'estero prima del gennaio del 1988, cioè a un anno e mezzo dalla sua elezione.

Incontro ad Haifa

HAIFA — Una soldatessa dell'esercito israeliano rende gli «onori di casa» conversando con i marinai della Sesta flotta Usa, della quale alcune unità hanno attraccato recentemente nel porto di Haifa.

TAMIL

Sri Lanka: massacro

COLOMBO — Ennesimo massacro nello Sri Lanka, già Ceylon, l'ex «isola felice». Ad Aranthalawa, un villaggio di singalesi situato nel distretto di Amparai, i terroristi tamil hanno perpetrato un atroce massacro.

I guerriglieri, una quarantina, si sono infiltrati di soppiatto nell'abitato e, senza alcuna pietà, hanno cominciato a trucidare gli inermi abitanti, lavorando di pugnali, machete e asce,

28 i cadaveri contati dopo l'incursione: alcuni decapitati, molti mutilati, diversi legati e imbavagliati. Perché questi atti di disumana follia? I separatisti tamil cercano di indurre la popolazione singalese ad abbandonare la regione.

BELGRADO

Cetnici riabilitati?

BELGRADO — La corte suprema della repubblica jugoslava di Serbia ha revocato il divieto di vendita del libro «Gli alleati e il dramma della guerra jugoslava» di Veselin Djuretic.

L'annuncio è stato dato dalla stampa jugoslava la quale ricorda che il libro era stato recentemente vietato dal tribunale distrettuale di Belgrado perché ritenuto «apportatore di controverità». Le parti controverse del libro si riferiscono al ruolo dei cetnici di Draza Mihailovic durante il conflitto. Secondo l'autore essi, appartenenti al movimento monarchico, avevano operato da antifascisti. La storiografia ufficiale jugoslava attribuisce invece ai cetnici un'attività di ostacolo alla guerra di liberazione.

FILIPPINE

I primi morti dopo la tregua spezzata dai comunisti

MANILA — A due giorni dalla scadenza della tregua proclamata due mesi fa nelle Filippine dai guerriglieri filo-comunisti e dal governo di Corazon Aquino sono riprese le ostilità. Un tenente dell'esercito, cinque ribelli e dodici civili, trovatisi casualmente nel fuoco incrociato delle due parti, sono rimasti uccisi nel corso di uno scontro avvenuto alle sette di ieri alla periferia di Lupao, cittadina distante 145 chilometri da Manila. I guerriglieri sono fuggiti sulle colline circostanti.

In questo rinnovato clima di ostilità le possibilità che il «Fronte democratico nazionale», che rappresenta la guerriglia filocomunista e il governo possano riprendere le trattative di pace sospese il 22 gennaio scorso, sono quanto mai scarse. Per tornare al tavolo del negoziato il fronte chiede il ritiro della nuova costituzione di recente approvata a stragrande maggioranza dal popolo, una richiesta decisamente inaccettabile per la Aquino.

Proprio ieri la vedova di Benigno Aquino ha ricevuto nel suo ufficio una delegazione di ufficiali. L'incontro ha costituito un primo passo per cementare nuovamente i legami tra il governo e le forze armate. «Voglio assicurarvi che mi ritengo e sono il Presidente di tutti i filippini e so cosa ciò significa... nonostante la morte di Ninoy (il marito di Corazon Aquino) non sono incline a chiamare in causa tutte le forze armate e addossare a esse la responsabilità per azioni commesse da alcuni elementi traviati» ha detto fra l'altro il Capo dello Stato.

CEE / CENTRO AMERICA

Isolamento sandinista

Esplodono i contrasti tra Managua e i paesi vicini minacciati

CITTÀ DEL GUATEMALA — Prima giornata, primo serio scontro, questa volta fortunatamente verbale, tra San Salvador e Nicaragua, che rischia di far saltare la terza riunione ministeriale Cee-Centro America.

Discorsi inaugurali a parte, tutti pieni di buoni propositi, concilianti, l'inaugurazione dell'incontro ha mostrato subito i limiti dell'idea dei dodici paesi europei di contribuire a risolvere le radicali divergenze politiche che turbano i rapporti delle cinque nazioni dell'istmo, seguendo la strada dello sviluppo economico e dell'integrazione regionale.

Il piano non manca di valide basi ed è universalmente riconosciuto come buono, ma è chiaro che per portare a risultati concreti, esso ha bisogno di molto tempo, molto di più di quello che gli scontri di frontiera, le ingerenze, la guerriglia estesa nella regione possano consentire prima che avvenga qualcosa di irreparabile.

Il fenomeno di rigetto, manifestato da Costa Rica, Honduras, San Salvador e, un po' meno, dal Guatemala, per la presenza nella regione del regime sandinista di Managua, ha infatti creato tensioni imbarazzanti anche nel contesto della riunione con la Comunità europea, fissata principalmente per trattare questioni economiche, oltre che, in seconda battuta, anche alcuni risvolti politici.

La delegazione del Salvador ha disertato, ad esempio, la seduta inaugurale per protestare contro il veto posto dal Nicaragua al mandato ricevuto da Costa Rica, Honduras e Guatemala di rappresentare il Centro America nel protocollo dei discorsi introduttivi, dopo quelli del presidente di turno della Cee, il belga Leo Tindemans, del venezuelano Simon Consalvi per conto del gruppo di Contadora (Messico, Venezuela, Panama e Colombia), del presidente ospitante, il guatemalteco Vinicio Cerezo, nonché del francese Claude Cheysson.

Il ministro degli esteri nicaraguense aveva minacciato di fare, a sua volta, un intervento, se il delegato del Salvador avesse parlato anche a nome del governo di Managua. Il ministro degli esteri salvadoregno, Ricardo Acevedo Peralta, si è vendicato subito dopo, accusando, in una conferenza stampa, il paese vicino, di croniche deficienze democratiche, di alimentare la guerriglia nel territorio del Salvador, di avere sistematicamente boicottato le proposte di pace negoziata.

Egli ha detto anche di considerare utile il piano alternativo di pace che presenterà il 15 febbraio prossimo a San Juan il presidente del Costa Rica, Oscar Arias, senza la presenza del Nicaragua.

La prima giornata dei lavori ha visto anche l'ulteriore insabbiamento delle trattative per giungere alla stesura del comunicato finale della riunione, che inevitabilmente deve fare uso nella parte politica di termini sgraditi ora a uno ora all'altro dei cinque paesi centramericani per fare riferimento al ruolo di pace di Contadora, alle libertà democratiche, all'ingerenza esterna. Lo scottante tema verrà ripreso nelle prossime ore e l'unica speranza di giungere a un compromesso risiede ora nelle capacità diplomatiche delle delegazioni europee.

Il ministro degli esteri del Costa Rica, Rodrigo Madrigal Nieto ha commentato, al termine della prima sessione: «Esistono rilevanti divergenze tra Nicaragua e gli altri paesi dell'istmo. È certo che sarà un problema giungere alla redazione finale di un comunicato politico comune».

USA

Crociere alla moda

NEW YORK — Le crociere transoceaniche tornano di moda negli Stati Uniti.

A giudicare dalle prenotazioni finora effettuate, il 1987 si annuncia come un anno boom per il settore. «La crisi, che si trascinava ormai da parecchi anni — ha detto Debbie Adams, portavoce della «National association of cruise» — è stata superata.

La meta europea preferita dagli americani è il Mare del Nord.

ITALIA

Navi in Egitto

IL CAIRO — Una squadra navale militare italiana ha attraccato ieri al porto d'Alessandria d'Egitto per una visita ufficiale di tre giorni.

Avverse condizioni atmosferiche avevano fatto temere un ritardo nelle operazioni d'accostamento.

L'incrociatore lanciamissili «Vittorio Veneto» e le due fregate portaelicotteri «Maestrale» e «Libeccio» erano già da lunedì al largo della rada.

«VERDI»

Crisi in Assia

FRANCOFORTE — Il capo dell'amministrazione dell'Assia: il ministro-presidente Holger Boerner, socialdemocratico, ha rassegnato ieri le dimissioni.

Il passo rappresenta una conseguenza della crisi maturata lunedì con lo sfaldamento dell'alleanza fra socialdemocratici e «verdi», che da poco più di un anno governava il Land.

La crisi era culminata nelle dimissioni del ministro per l'ambiente

STATI UNITI

«Sette sorelle» criminali

Le multinazionali del reato alimentate da clandestini d'ogni razza

WASHINGTON — La mafia colombiana della droga è sempre più violenta; sempre più potente si dimostra la giapponese yakuza, specializzata nel commercio pornografico.

Le organizzazioni criminali straniere dilagano negli Stati Uniti. L'Ins (Servizio nazionale per l'immigrazione) ora pubblica un rapporto allarmato: «Emergono bande di nuovi delinquenti, fatte spesso di immigrati illegali. L'attività criminale di tali gang cresce in misura sbalorditiva». Vern Jarvis, portavoce dell'Ins commenta: «Alimentano i traffici di droghe, il gioco, gli omicidi su ordinazione, la prostituzione, l'estorsione di fondi».

Bill Carter, portavoce dell'Fbi, aggiunge: «Ogni etnia ha settori suoi, e di rado invade campi di altre comunità». E Jarvis: «Non è facile stabilire se il fenomeno, crimine organizzato su basi etniche, è la conseguenza di più numerosi arrivi, legali e non, di immigrati negli States, oppure se riflette un mutamento nella natura delle persone che varcano le frontiere americane».

Contro 1.300.000 del 1985, nell'anno fiscale 1986 negli Stati Uniti sono stati fermati o arrestati 1.700.000 immigrati illegali. Un altro mezzo milione, calcola Jarvis, se non di più, ce l'ha fatta a entrare senza farsi scoprire, sempre nell'86.

Di tali organizzazioni criminali, nota il rapporto, alcune esistono nel paese d'origine da varie generazioni: «Negli Stati Uniti cominciano a farsi notare perché i gruppi etnici in arrivo da quelle nazioni continuano a crescere».

Le «triadi» estendono la loro influenza nelle varie Chinatown americane. Le stesse triadi terrorizzavano tante città della Cina molto prima che comparisse la mafia. Il rapporto dice: «Questi gruppi criminali, alcuni dei quali hanno nomi come Wah Ching (Gioventù cinese), United bamboo, Ghost shadows (Ombre fantasma), sembrano coabitare bene con Cosa nostra, soprattutto nei settori della droga e del gioco.

«Sette grandi gruppi, la cui struttura ricorda "stranamente" quella delle famiglie di Cosa nostra, si spartiscono le attività criminali in seno alla comunità nippo-americana».

Carter nota: «Sono particolarmente bene inserite nel giro porno». Secondo l'Ins queste organizzazioni applicano negli Usa una forma di racket praticata in Giappone e chiamata «sokaiya», estorsione di fondi alle ditte. Alcuni membri comprano quote di un'azienda, partecipano a riunioni di azionisti e le disturbano riuscendo a farsi pagare purché stiano a casa.

L'Fbi dice: la comunità vietnamita americana (giunta in America recentemente, più di quelle cinese e giapponese) manifesta pure uno sviluppo preoccupante di organizzazioni criminali. Carter dice: «Sono estremamente violente. I membri delle gang vietnamite attaccano le forze dell'ordine che cercano di arrestarli, e hanno la specialità dell'estorsione di fondi».

L'Ins sottolinea: «La mafia nigeriana fa impazzire l'American express col suo commercio di carte di credito false o rubate». E l'Fbi commenta: «Gli incendi dolosi spesso vanno attribuiti ai greci. Nell'Ovest degli States, specie in Nevada, sta emergendo una mafia israeliana».

Sforzandosi di sorridere Bill Carter afferma: «Nel settore del crimine organizzato l'esotismo non manca. Anche in questo gli Stati Uniti sono il melting pot, il crogiuolo dell'umanità».

NELLO STATO DI NEW YORK

Inasprita la crociata antifumo

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — I «taxi del vizio» non avranno insegne. Gli altri invece porteranno uno speciale distintivo sulla fiancata con scritto «no smoking». Ogni passeggero che non rispetterà la regola dovrà pagare una multa di 250 dollari (330 mila lire circa) e subirà una condanna a quindici giorni di prigione.

Nei ristoranti, dove vige la stessa legge, in quelli con oltre cinquanta posti sarà obbligatoria una sala a parte per i fumatori, completamente isolata dal resto del locale. Lo Stato di New York ha dichiarato guerra totale alle sigarette. E sarà sul serio.

Il provvedimento, unanimemente adottato dal Consiglio statale della sanità, entrerà in vigore il 7 maggio prossimo e riguarderà in pratica tutti i locali pubblici al chiuso, dall'arena ai palazzi dello sport, ai cinema, ai teatri, oltre naturalmente ai luoghi di ristoro.

Stesso discorso, con un regolamento addirittura ancora più severo, anche per gli uffici dello Stato. Per fumare in pace, insomma, gli unici spazi non toccati dal provvedimento finiranno per essere i locali privati, con tanto di tessera per l'ingresso.

Già si calcola che nasceranno il club della pipa, del sigaro e delle sigarette con filtro e senza filtro. «Non l'abbiamo fatto — dice il dottor Morton Hyman, responsabile del Consiglio di sanità — per dividere la metropoli e i dintorni in cittadini sani e probabili malati, ma perché è stato calcolato che in un solo anno a New York il fumo uccide 26 mila persone, con un costo per lo Stato il oltre 7 mila miliardi in spese ospedaliere e prescrizioni mediche».

Il grande paladino di questa campagna è il sindaco Koch che però i fumatori accusano di avere cambiato bandiera. A Washington una decisione praticamente analoga è stata adottata per tutti gli uffici della capitale.

Si è appreso che oltre a una ventina di stati stanno già per adottare le norme «antifumo» votate a New York. Nei luoghi di lavoro, però, prima dell'entrata in funzione del provvedimento, dovranno essere adottate le cosiddette «stanze del fumo» vale a dire appositi locali nei quali i fumatori potranno sfogare la loro «smog-dipendenza».

Naturalmente dal 7 maggio le sigarette verranno proibite anche nelle aule scolastiche, nei musei, nelle università, negli ascensori, negli ingressi dei palazzi. Qualcuno si sta già attrezzando sistemando giganteschi portacenere davanti ai portoni. È una battaglia vera e propria che, se combattuta a norma di regolamento, non dovrebbe tardare a dare i suoi frutti.

C'è anche però chi è insorto contro questo provvedimento statale.